

La Vedetta

II GIORNALE di LICATA e RAVANUSA

ANNO XX - N° 10 - EURO 0,80

OTTOBRE 2002

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITA'

RINASCE IL "COMITATO ACQUA"

di CALOGERO CARITA'

Mercoledì 9 ottobre grande manifestazione contro la sete. Il popolo licatese ha ritrovato la sua dignità e il suo orgoglio ferito dalle promesse mai mantenute dai politici di ogni razza e colore ed è sceso in piazza per gridare tutta la sua rabbia per l'abbandono e le privazioni conseguenti alla mancanza di acqua che negli ultimi tempi ha registrato lunghissimi ed insopportabili turni di distribuzione.

Così circa 6 mila persona, moltissime le donne e tantissimi i giovani, si sono riuniti per marciare per le vie principali di Licata e per poi urlare la loro giustificatissima rabbia contro chi nel terzo millennio si permette ancora di assetare il popolo licatese. Presenti i rappresentanti di tutte le categorie produttive, i sindacati, il vicario foraneo della curia arcivescovile a Licata. A parte qualche slogan o epiteto pesante e sgradevole urlato dagli scalmanati di turno che in queste circostanze sono soliti annidarsi tra la folla pacifica, la manifestazione si è svolta molto civilmente. Una delegazione degli organizzatori è stata anche ricevuta dal sindaco Saito, al quale ha rappresentato i bisogni idrici della cittadinanza tutta.

La città assetata e ormai disperata per le continue privazioni è scesa in piazza per gridare la propria rabbia contro i politici di ogni colore.

Grande assente alla manifestazione proprio il sindaco, che dell'acqua ha fatto il suo principale assillo quotidiano e il punto più importante del suo programma elettorale. Assente perché non solo nessuno ha pensato di invitarlo - così ha detto - ma anche perché lui che si sveglia con l'incubo della mancanza di acqua e tiene aperto il canale con gli enti erogatori, è stato additato come controparte responsabile.

Purtroppo ciò è nell'ordine delle cose umane. Una controparte bisogna averla, se non c'è, bisogna inventarla. Il dato è che la crisi idrica di quest'ultimi tempi ha ricacciato indietro di 35 anni la città. Ma allora, negli anni sessanta, i bisogni della società civile, nonostante tutto, erano minori e la sofferenza e le privazioni si sopportavano, forse, con maggiore comprensione. Oggi l'acqua è fondamentale ed è la base di ogni cosa. La nostra agricoltura, ormai votata alle colture specialistiche ed orticole, visto che la coltivazione del grano è stata abbandonata anche per questioni legate alla desertificazione delle nostre campagne, ha assolutamente bisogno di acqua e se va

segue a pag. 5

ALL'INTERNO

PAG. 5 - La rivisitazione di un'intervista, ancora attuale, del 1950 all'On. G.B. Adonnino sul "Tre Sorgenti"

PAG. 6 - Spazio Giovani - Emergenza idrica "servono interventi strutturali" di Angelo Benvenuto.

PAG. 7 - Perché nella società del benessere i giovani stanno male? di Carmela Zangara.

PAG. 8 e 9 - "20 giugno 1940. Affonda il sommergibile Diamante del comandante Angelo Parla" a cura di Carmelo Incorvaia.

PAG. 10 - Itinerari della memoria. "La sacrestia della chiesa Madre" di Angelo Luminoso.

PAG. 11 - Denunciata ai Carabinieri la scomparsa di un manoscritto della chiesa Madre del 1600 che raccoglieva i miracoli di Sant'Angelo

PAG. 12 - Spazio dedicato alla Ferrovia - Giuseppe Patti
ALL'INTERNO 3 PAGINE DI RAVANUSA

IMMAGINI DI LICATA NELLE CARTOLINE D'EPOCA



"Sognando Licata"

Era il titolo dell'editoriale dello scorso mese a cura del nostro direttore responsabile Calogero Carità.

Su questo tema rilancia il Vice Presidente della Provincia Angelo Biondi, di Alleanza Nazionale, che si trova d'accordo con quanto scritto dal nostro editorialista.

Biondi da queste colonne si candida ufficialmente alla carica di Sindaco proponendosi di intervenire, in futuro, per meglio esplicitare il suo programma elettorale. Invitiamo fin da ora quanti hanno l'idea e la determinazione di candidarsi a Sindaco alle prossime Amministrative del 2003 di uscire allo scoperto con nomi e programmi.

L'intervento a pag. 13

E' ARRIVATO IL PRIMO DEFIBRILLATORE

E' stato presentato Lunedì 21 Ottobre 2002, alle ore 18,30, presso l'Aula Consiliare del Comune di Licata, il primo defibrillatore, acquistato grazie alle offerte dei cittadini.

Lo strumento, del costo di 3.660,00 euro, rientra nel progetto "Una Mano al Cuore", dell'A.I.D.O., gruppo Comunale "Angelo Vedda" e del Leo Club di Licata.

(SERVIZIO DELLA REDAZIONE A PAG 14)

BANCA POPOLARE SANT'ANGELO

APPROVATA SEMESTRALE

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare Sant'Angelo ha approvato la semestrale al 30 giugno 2002 che ha chiuso con un utile netto di 17,7 milioni di euro. Il conto economico evidenzia rettifiche di valore e accantonamenti per 5,2 milioni di euro ed imposte sul reddito per 4,2 milioni, mentre il margine di interesse si attesta a 8,2 milioni e quello di intermediazione a 10,2 milioni

Licata Calcio Partenza inganno

Stagione nuova, problemi vecchi. Il Licata calcio piange per l'assenza di un buon terreno di gioco, la risemina al Dino Liotta è stata fatta da poco. Piange gli infortuni del portiere Bonvissuto, dell'attaccante Corona, che hanno tolto peso specifico a questa formazione che partecipa ad un torneo alla portata rispetto a quello della scorsa stagione. Piange, senza ammetterlo, le partenze di Angelo Vedda, di Francesco Piacenti e di Fabrizio Grillo. E' stato tesserato il fuoriclasse Fabio Consagra, perseguitato dagli infortuni, ma che può dare una grossa mano.

A questa squadra, se vuole essere promossa servono ritocchi. (A.C.)

Altre notizie a pag. 14

"Saito ha trasformato il Comune in Ente assistenziale"

A pag. 4 l'intervista della Redazione al prof. Carmelo Palumbo di Rifondazione Comunista

"L'aver costretto questa regione, che possiede delle risorse idriche più che sufficienti per tutti i bisogni agricoli, civili ed industriali, a questa atavica penuria, fa pensare che, l'averla fatta vivere in perenne stato d'emergenza idrica, sia stato il solo scopo di questa classe dirigente."

SICCITÀ IN SICILIA

Occorre una politica innovativa per la gestione delle acque

Tutti i politicanti ostentano lacrime amare per i disagi provocati in questi ultimi mesi dalla mancanza d'acqua. Passata l'emergenza tutto tornerà come prima. Alla classe politica ed ai partiti dominanti, colonizzanti e "centralisti" non basta tutto ciò che è successo e continua a succedere, nè può essere d'esempio il "miracolo" degli israeliani che hanno portato l'acqua laddove prima era il deserto e la cui produzione agricola è concorrenziale con quella europea. Qui da noi si preferisce portare il deserto dove vi era l'acqua e si preferisce che i prodotti della nostra agricoltura, eventualmente sopravvissuti, siano schiacciati da quelli comunitari e da quelli extracomunitari. Senza discriminazioni. Ovviamente! Quello che importa alle forze politiche dominanti è che la Sicilia viva in continuo stato di bisogno, fra una crisi e l'altra. In stato di subordinazione e di "dipendenza". Senza decollare mai. Insomma un perfetto serbatoio di voti per i partiti italiani ed un mercato di assorbimento di tutto ciò che si produce altrove.

Tornando alla crisi idrica vera e propria, ribadiamo la necessità per la Sicilia, di una politica fortemente innovativa nella gestione delle acque; del reperimento di fonti alternative e diversificate; di una buona sistemazione idrogeologica; della ricomposizione del manto boschivo con piante adatte al nostro clima e al nostro territorio; di un serio recupero ambientale. E di una classe politica che sia al servizio esclusivo degli interessi generali del Popolo Siciliano e della Nazione Siciliana.

G.S.



La Vedetta, anche per l'anno 2002 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini.

Ciò grazie alla direttiva n° 244 del 7/8/2002 del Sindaco diventata esecutiva grazie alla determinazione dirigenziale n° 922 del 30/8/2002.

La redazione

Chiesto dall'Assessore Avanzato al comune di Recanati

La "Leopardi" avrà un nuovo busto del poeta dell'Infinito

L'istituto comprensivo "Giacomo Leopardi", già sede storica del 2° circolo didattico, sito in via Arch. Licata, avrà un nuovo busto del poeta recanatese, a cui è stata intitolata, in sostituzione del precedente, donato nel 1967 dal sindaco di Recanati, dottor Franco Faschi, pare andato distrutto durante i lavori di sistemazione del plesso scolastico. Ce lo ha comunicato l'assessore alla P.I. e ai BB.CC., dott. Salvatore Avanzato che ne ha fatto richiesta al Comune di Recanati, ricevendone risposta affermativa dall'ex sindaco Freschi che oggi ricopre la carica di assessore alla P.I. della città di Giacomo Leopardi. Il busto verrà ricollocato nuovamente all'ingresso, nel medesimo del precedente che vi stette per oltre 30 anni. Nel 1967 a dirigere il circolo didattico era il dott. Pasquale Massaro, di Andria, recentemente scomparso. A lui, per la dedizione dimostrata nella direzione di questa scuola, l'assessore Avanzato ha proposto che si intitolasse la sala dei docenti o altro importante locale dell'edificio scolastico.

PORTO TURISTICO DI GIUMMARELLA

La Regione sollecitata a rilasciare il nulla-osta

L'assessorato regionale al Territorio e ambiente è stato sollecitato al rilascio del visto di competenza sulla variante al PRG approvata dal Consiglio Comunale su proposta della Giunta municipale per la destinazione della zona a terra e a mare della Giummarella a porto turistico per il quale è previsto un sostanzioso investimento (circa 60 miliardi di vecchie lire a regime) da parte di un solido gruppo finanziario privato, la "Società Iniziative Immobiliari" di Roma, che intende valorizzare questa parte di Licata non solo con la realizzazione dei vari pennelli per l'attracco delle barche da diporto (si parla di 1.560 posti barca), ma anche con la costruzione di varie strutture ricettive e commerciali, compreso uno scalo di alaggio per la manutenzione, che sicuramente potranno richiamare a Licata numerosi diportisti e turisti con la possibilità di creare numerosi posti di lavoro per i giovani licatesi. Anche l'indotto dovrebbe trarne parecchi benefici.

Orario degli Uffici Comunali
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

FIUME SALSO - APPALTATI I LAVORI

Circa due milioni di Euro per la sagomatura del Salso

I lavori per un importo di 2 milioni di euro per la sagomatura del fiume Salso sono stati appaltati, al Consorzio di imprese costituito dalla ditta Ecofil srl di Roccalumena e dalla ditta Cava Albegna srl, lo scorso 7 ottobre dal dirigente dei LL.PP. del Comune, arch. Maurizio Falzone.

L'obiettivo principale di questo progetto è la salvaguardia del territorio e del centro abitato di Licata da nuovi e gravi fenomeni di esondazione del Salso con conseguente allagamento della piana e delle parti basse del centro abitato. Autore del progetto è l'ing. Carlino che ha seguito le indicazioni dell'Amministrazione Comunale ed ha, in particolare modo, recepito le prescrizioni poste dal prof. ing. Raffaele Quignones, profondo conoscitore del Salso ed autore di vari studi sullo stesso.

Il progetto prevede di rialzare le sponde fluviali con sistemi indicati dall'ingegneria naturalistica, con opportuna piantumazione di piante coerenti con l'ambiente fluviale, e la realizzazione di mura in pietre. E' prevista anche l'escavazione del letto fluviale e, cosa assai importante, la collocazione di un sistema di allarme che segnali l'arrivo di eventuali piene. Il progetto è stato favorevolmente visto dall'ufficio per la Valutazione dell'impatto ambientale istituito presso l'assessorato regionale al territorio ed ambiente. L'intervento interessa il tratto terminale del fiume che va dal punto su cui passa la variante alla SS. 115 sino alla foce.

Ovviamente si tratta di un primo lotto di lavori quello appaltato. Il finanziamento rientra nei benefici previsti dal decreto legislativo 180 voluto dopo la disastrosa piena che colpì Sarno in Campania. I lavori inizieranno entro la fine dell'anno e si protrarranno per circa dodici mesi.

CENTRALI EOLICHE

IL COMUNE HA DATO LA SUA ADESIONE

Il Comune di Licata, così come quelli di Agrigento, Naro e Cattolica Eraclea, ha aderito al programma "Centrali Eoliche", proposto dalla società "VCC Energia" con sede legale a Celano, in provincia di Aquila, già accolto dall'Amministrazione Comunale di Palma di Montechiaro. Si calcola che nel territorio di questi comuni verranno installate non meno di 300 torrette per la captazione delle correnti eoliche che dovranno generare l'energia alternativa, 47 di queste nella sola vicina Palma. Questi impianti non producono rumore ed occupano una modesta superficie, permettendo ai terreni circostanti di mantenere la loro originaria destinazione. Al fine di ridurre al minimo l'eventuale impatto ambientale le torrette eoliche, che dalla legge 10/91 sono classificate opere di pubblica utilità urgenti ed indifferibili, saranno sparse sul territorio. I Comuni che aderiscono a tale iniziativa e concessionari delle licenze avranno un vantaggio economico pari all'1% del fatturato lordo.

GIÀ DA UN PEZZO COMPLETATA LA PESCHERIA COMUNALE

E' già da tempo completata la pescheria comunale realizzata su area demaniale in via Gen. Dalla Chiesa per ospitare sei pescivendoli a cui affidare, all'interno della stessa, altrettanti spazi di circa quattro metri quadrati ciascuno, per la vendita del pesce al minuto. A tal uopo il sindaco, dott. Giovanni Saito, con pubblico manifesto apparso già nella prima metà di settembre, invitava gli ambulanti a posto fisso a partecipare all'assegnazione. Si tratta di una struttura dotata delle necessarie caratteristiche igieniche, sufficienti per garantire il rispetto delle norme sulla vendita ambulante del pesce fresco. A Licata gli aventi titolo per la vendita ambulante dei prodotti ittici sono appena cinque.

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	869132
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122

Gli uffici dei Vigili Urbani aperti anche la domenica

Una buona notizia per gli utenti. Gli uffici dei vigili urbani siti in via Garibaldi, zona "Cannoni", saranno aperti, nonostante il precario organico del comando di polizia municipale licatese, anche la domenica. L'ha disposto il sindaco, dando mandato al comandante del corpo, dott.ssa Francesca Santamaria, che ricopre il grado di maggiore, perché provveda in questo senso. Ed è sicuramente per questa carenza di organico - i vigili sono appena 39 - che l'isola pedonale nei giorni festivi è stata limitata solo al corso Umberto 1°, ma solo dall'altezza di via Morello. E' stato così abolito il divieto di transito anche dei motocicli, un pericolo permanente per i pedoni, che nei giorni festivi vige in piazza Elena e corso Vittorio Emanuele.

IL CONSIGLIERE FEDERICO INTERROGA IL SINDACO SAITO

"Rettifilo Garibaldi. Occorre razionalizzare il traffico."

Sul traffico caotico in corso Rettifilo Garibaldi, il consigliere comunale Vincenzo Federico (A.N.) ha presentato una interrogazione che riprende una precedente proposta con la quale si segnalava l'urgenza di modificare la viabilità in quella zona di Oltreponte e in via Gela con l'adozione, seppur in via sperimentale, dei sensi unici. Con la medesima interrogazione Federico sottolinea l'urgenza di intervenire anche sul nodo strategico di via Palma, nel tratto all'altezza delle pubbliche fontanelle e la stazione di rifornimento Agip, proponendo di istituire il divieto di sosta in uno dei due lati della strada o di espropriare parte dell'area alle spalle delle fontanelle per crearvi un autoparcheggio ad uso di quanti quotidianamente si recano a far spesa nei supermercati della zona. Soluzioni che eviterebbero certamente l'intasarsi di questo tratto di strada che, soprattutto nel periodo estivo, diventa molto pericoloso.

PIT DEMETRA

Scaduti i termini per il perfezionamento dei progetti

Lo scorso 5 ottobre sono trascorsi i 45 giorni di tempo fissati dal bando pubblicato il 21 agosto scorso dalla Regione Siciliana relativo alla presentazione da parte delle imprese del Pit Demetra, definitivamente approvato con DPRS n. 94 del 18 giugno 2002, degli atti necessari per il perfezionamento dei progetti per ottenere i finanziamenti previsti nell'ambito degli aiuti regionali al commercio, artigianato e commercializzazione dei prodotti per l'estero.

Questo Pit, che si è classificato al primo posto fra gli altri quattro della provincia di Agrigento, ha ottenuto un finanziamento complessivo di 29.952.188,00 Euro di cui beneficerebbero sia le imprese private che lo stesso Comune di Licata che hanno presentato appositi progetti. Il Comune, in particolare, potrà ricevere direttamente un finanziamento di 7.643.562,00 euro che gli consentirà di costruire e completare la rete fognante in contrada Plaia, il cui progetto è stato già consegnato ai competenti uffici della Regione Siciliana.

INIZIATI I LAVORI AL C. SAPORITO SI COSTRUIRÀ ANCHE UN CAMPO DI TENNIS AL COPERTO

Licata avrà da qui a sei mesi un campo da tennis coperto. La ditta Cesab di Roma, a cui sono stati appaltati i lavori per l'importo di un miliardo e ottanta milioni di vecchie lire, ha già iniziato i lavori. Si tratta di un palazzetto coperto, che sorgerà in via Pastrengo, a ridosso dell'estremo muro occidentale del campo di calcio "Dino Liotta", all'interno del quale verrà realizzato un campo da tennis lungo 40 metri e largo 30, con fondo in materiale plastico, servito da tribuna per 250 persone, spogliatoi, servizi igienici e docce. All'esterno il palazzetto, che se non ci saranno intoppi sarà completato entro il prossimo mese di marzo, sarà servito da una zona attrezzata a verde pubblico.

Presso il Villaggio dei Fiori è, invece, iniziata la ristrutturazione dello stadio "Calogero Saporito" e la realizzazione di una vasta area a parcheggio a servizio dell'impianto calcistico e della scuola materna vicina. Questo intervento, finanziato con fondi regionali, rientra in un più vasto progetto di risanamento igienico-sanitario dell'intero quartiere sorto a ridosso del Villaggio dei Fiori.

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

**Il parere di... Polis****Il movimento politico e d'opinione interviene sul nodo ferrovia**

Sui quotidiani locali si è molto parlato di ferrovie, Voi che idea vi siete è fatti?

Polis: "sinceramente abbiamo letto qualcosa, ma non ci siamo occupati nello specifico dell'argomento".

L'attuale amministrazione non sembra molto sensibile al problema; visto che il progetto di soppressione dei passaggi a livello, presentato da RFI nel 1996, giace ancora nei cassetti.

Polis: "Beh, il tema delle ferrovie non è l'unico problema di cui la Nostra amministrazione non si è sufficientemente occupata. In generale, ci sentiamo di poter affermare che, il servizio ferroviario, così come oggi è svolto, non è sicuramente soddisfacente, sia per qualità sia per velocità, quindi, se si pensa

di puntare sul trasporto ferroviario, si migliori il servizio, altrimenti, a queste condizioni si chiuda".

A pochi mesi dalle amministrative, nei programmi elettorali del Vostro candidato, sarà previsto un punto sul potenziamento del servizio ferroviario?

Polis: "Abbiamo da poco lanciato l'iniziativa dei gruppi di lavoro, che si occuperanno di redigere le linee guida della Nostra azione politica per il bene della città. Tra questi gruppi, ve n'è uno che si occuperà di sviluppo economico e dotazione infrastrutturale, quindi certamente attizzeremo il problema dei trasporti ferroviari, per l'importanza che possono rivestire in un'ottica di sviluppo globale".

Agli inizi del '900, la costruzione della ferrovia Catania - Licata, servì da volano allo sviluppo industriale della città, oggi con il progetto autostrade del mare e il costruendo porto turistico, il treno può tornare ad avere lo stesso ruolo?

Polis: "Le condizioni socio-economiche sono enormemente mutate, però ciò non toglie che per proporre un serio sviluppo di una comunità, non si può prescindere dal dotarla di vie di comunicazione efficienti, senz'altro un valido trasporto ferroviario, può favorire lo sviluppo, ma solo se accompagnato da un'azione sinergica di tutte le forze produttive e di quelle politiche, al fine di incentivare un'azione globale di sviluppo".

G.P.

Ufficio del collocamento - rinnovo contratto d'affitto dei locali**"Si freni la corsa agli sprechi della Giunta Saito"**

Al Sindaco dott. Saito
All'Ass. alle Finanze dott. Scuderi
Al Difensore civico dott. Peritore

Ai consiglieri comunali Rinascente, Peritore, Federico e Carlino

Oggetto: rinnovo contratto d'affitto locali adibiti ad uffici del Collocamento per Euro 38.734,26 (circa 75 milioni delle vecchie lire).

Con la delibera di G.M. n. 157 del 10/10/2002 il Comune ha approvato la stipula del nuovo contratto di locazione (durata 9 anni) con il proprietario dell'immobile ad uso uffici di Collocamento con un canone annuale di Euro 38.734,26 (75 milioni delle vecchie lire).

Con il precedente contratto (che scadrà il 31 marzo del 2003) il Comune per sei anni ha sostenuto un costo di 270.000.000 (45 milioni l'anno) per un immobile composto di n. 10 vani pari a mq. 800.

La domanda nasce spontanea: come mai l'Amministrazione comunale non sospende il contratto che costerà ai cittadini Euro 358.000,00 (quasi 700 milioni delle vecchie lire) e non destina i predetti uffici nei locali di proprietà comunale, non ultimi quelli attigui all'Agenzia delle Entrate?

Perché il Comune deve spendere (sotto forma di anticipo canone) 110 milioni di lire per spese di manutenzione straordinaria ed adeguamento alla normativa CEI? Sanno il Sindaco e l'Assessore alle Finanze che 10 vani pari ad 800 metri quadrati sono sprecati per l'Ufficio del Collocamento?

A me pare che i Consiglieri comunali a cui la presente è diretta, dovrebbero urgentemente intervenire per frenare la corsa agli sprechi della Giunta Saito.

Rag. Domenico Cantavenera

L'Impresa Sorriso ha vinto il ricorso. Si dovrà rifare la gara d'appalto.**QUEL PONTE SU FIUME SALSO DOVRA' ANCORA ASPETTARE**

Si dovrà fermare il cantiere dell'impresa romana "Side spa" che sta procedendo alla costruzione del secondo ponte sul fiume Salso che dovrà congiungere le due rive. Il ponte di via Mazzini può aspettare. Infatti il Comune di Licata, a seguito dell'accoglimento da parte del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, su parere del Consiglio di Giustizia Amministrativa, del ricorso presentato dalla ditta "Leopoldo Sorriso" di Licata contro il bando di gara e il verbale di aggiudicazione, dovrà indire una nuova gara d'appalto per l'aggiudicazione della parte restante dei lavori.

La ditta Sorriso aveva fatto ricorso al presidente della Regione, in quanto aveva ritenuti illegittimi i criteri di selezione delle imprese per l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione del ponte.

L'ha deliberato il Consiglio Comunale**IN AFFITTO DUE MINI DISSALATORI PER L'AGRICOLTURA**

Lo scorso martedì 8 ottobre, il giorno prima della grande manifestazione contro la sete, il Consiglio Comunale, su proposta della Giunta, ha deliberato l'affitto di due mini dissalatori che serviranno per depurare le acque del Salso da destinare così, in questo momento di grave congiuntura, all'agricoltura. Il costo di questa operazione graverà sul magro bilancio comunale per 31.200 euro al mese.

Crisi idrica

Il Rag. Domenico Cantavenera scrive al Sindaco Saito

"Dimissioni in massa di Sindaco, Consiglio Comunale di Licata ed altri organi istituzionali"

"La grave crisi idrica che minaccia di generare disordini tra la popolazione licatese per averne messo in ginocchio la già disastrosa economia, mi induce ad intervenire sollecitando non solo le dimissioni della S.V., della Giunta e del Consiglio Comunale, ma anche quelli del Presidente, della Giunta e dell'intero Consiglio Provinciale nonché di deputati regionali, nazionali e dei senatori dell'intero hinterland.

E' vergognoso che della sete di Licata e dell'intera provincia, le istituzioni con la "I" maiuscola che in ogni circostanza "chiedono la collaborazione dei cittadini" sono totalmente assenti, al punto di non intervenire con tutti i mezzi navali e terrestri per garantire l'approvvigionamento di una città che muore.

E' delittuoso che il "Polo della Libertà" (FI-AN e soci) che ha fatto il pieno di voti alle ultime elezioni politiche non intervenga con l'esercito o il Genio militare per costruire con procedura di urgenza la nuova condotta in ghisa del dissalatore in sostituzione di quella in vetroresina costata vent'anni fa circa 60 miliardi di lire."

Licata 1 ottobre 2002

F.to Rag. Domenico Cantavenera

Prospettive di sviluppo del porto di Licata**Per un serio rilancio della struttura portuale**

"Il mancato utilizzo dei finanziamenti disponibili per il dragaggio della darsena centrale del porto di Licata, a causa del problema dello smaltimento della sabbia, rischia di bloccare lo sviluppo di questa importantissima struttura della nostra città.

Il nucleo di FORZA NUOVA di Licata chiede l'immediato intervento dell'Amministrazione Comunale, affinché si trovi una soluzione al problema dello smaltimento della sabbia e si sbloccino i suddetti finanziamenti.

Il rilancio del porto di Licata, con enormi ricadute favorevoli sull'economia della città, si potrebbe ottenere, inoltre, con i seguenti provvedimenti:

- 1) completamento del porto peschereccio di Marianello, ove sarebbero allocate tutte le barche adibite alla pesca, parte delle quali ancora oggi sono ormeggiate nella banchina "Marinai d'Italia";
- 2) istituzione delle "vie del mare" (collegamento navale Licata-Bari per il trasporto dei TIR), grazie alla utilizzazione della banchina "Marinai d'Italia" esclusivamente per il traffico commerciale;
- 3) costruzione del nuovo porto turistico, capace di accogliere 1600 natanti da diporto, con tutti i servizi annessi.

Il rilancio della struttura portuale della città dal punto di vista commerciale, turistico e della pesca, potrebbe essere il primo passo per una ripresa dell'agonizzante economia licatese, frenando la fuga alla ricerca di lavoro di tanti giovani da Licata.

E' quindi fondamentale che l'Amministrazione Comunale di Licata si impegni al massimo in tal senso.

F.to dr. Armando Antona
Responsabile nucleo Forza Nuova Licata

Dramma Acqua

Ci scrive il dr. Armando Antona responsabile del nucleo Forza Nuova Licata

"Un consorzio tra i Comuni vicini per la costruzione di un dissalatore a Licata"

"L'acqua è sempre stato un grave problema per la nostra città e per tutta la Sicilia: oggi è un dramma. Le abbondanti piogge degli anni scorsi e il dissalatore del Petrolchimico di Gela avevano illuso che la carestia di acqua fosse stata superata per sempre, ma sono bastati qualche anno di siccità e l'usura per vecchiaia del dissalatore e della condotta idrica Gela-Aragona per farci ripiombare indietro di circa 30 anni.

Licata, tutta la provincia di Agrigento e la Sicilia intera pagano le colpe di una classe politica regionale di governo, che non è stata capace di programmare nulla per risolvere definitivamente il problema dell'acqua (e non solo quello), ma ha gestito in modo dissennato le emergenze quotidiane.

Questa classe politica, oggi guidata dal Presidente della Regione Salvatore Cuffaro, uomo al potere in tutte le stagioni e con tutte le coalizioni di governo, dovrebbe mettersi da parte per il fallimento di cui è stata protagonista, ma non crediamo che avrà la dignità per farlo.

C'è solo da sperare che le popolazioni siciliane, giustamente indignate e arrabbiate, caccino questi personaggi alla prima occasione possibile.

Al di là delle lamentele, delle proteste e della ricerca dei responsabili di questo stato di cose, il dramma comunque resta e bisogna impegnarsi per risolverlo al più presto.

In considerazione di ciò, il nucleo di FORZA NUOVA di Licata propone la costituzione di un consorzio tra il nostro Comune e quelli vicini (Canicattì, Palma, Ravanusa, etc.) per la costruzione di un dissalatore nella nostra città, che risolva con metodi moderni e per sempre il problema della penuria di acqua."

Licata 7 ottobre 2002

F.to dr. Armando Antona

L'ALTRO PARERE. Facciamo il punto della situazione politica locale e nazionale con il professore Carmelo Palumbo di Rifondazione Comunista.

“Saito ha trasformato il Comune in Ente assistenziale”

Abbiamo visto i cittadini licatesi esasperati per il problema dell'acqua. La città è anche scesa in piazza per una pacifica protesta. E' stata una delle più gravi crisi che si ricordino dagli anni sessanta in poi. Non c'è, secondo Lei, dietro questo problema il fallimento della classe politica locale e regionale di oggi e di ieri? Ha delle soluzioni da indicare per risolvere quest'annoso problema idrico?

La domanda è complessa, cercherò di rispondere in maniera schematica, ma spero completa. Certamente la mancanza di piogge ha determinato nelle campagne una crisi idrica mai così grave.

Invece, la dotazione d'acqua per usi civili dipende, in massima parte, dal dissalatore di Gela, e per questo non è legata all'andamento climatico, ma è soggetta, a momentanee interruzioni causate dagli inevitabili guasti, dalla periodica manutenzione, dalle rotture accidentali o procurate alla condotta.

I due “bisogni idrici”, non essendo, allo stato attuale, legati da un denominatore comune, vanno analizzati e risolti in maniera differente.

Il modo in cui questi bisogni sono stati affrontati, o meglio non affrontati, porta inevitabilmente ad un forte atto di accusa nei confronti della classe politica che ha governato la Sicilia.

L'aver costretto questa regione, che possiede delle risorse idriche più che sufficienti per tutti i bisogni agricoli, civili ed industriali, a questa atavica penuria, fa pensare che, l'averla fatta vivere in perenne stato d'emergenza idrica, sia stato il solo scopo di questa classe dirigente.

Questo ha permesso la gestione di enormi risorse economiche utilizzando normative emergenziali, con pochi controlli nella spesa e con procedure semplificate, generando, così, un grande numero di invasi, in massima parte, non utilizzabili. In Sicilia l'acqua, come ha detto qualcuno, serve per mangiare, non per bere.

Rifondazione Comunista, nella sua breve vita e con scarsità di mezzi e di potere, è stato l'unico partito che ha cercato, in questi anni, di evidenziare il problema e denunciare all'opinione pubblica i grandi interessi che ruotavano e ruotano intorno al bisogno d'acqua.

Ricordo, brevemente, alcune

iniziative:

1) Governo Capodicasa: Marcia dell'acqua nel bacino dello Jato e ricordo, a Partitico, delle lotte di Danilo Dolci sulla questione idrica, presente Fausto Bertinotti.

2) Governo Capodicasa: Raccolta di firme per la rimozione dell'inerte Commissario per le acque On. Vincenzo Lo Giudice, e conseguente nomina, da parte del Ministro Bianco, del Generale Iucci che ha avviato, finalmente, un serio piano di riordino delle risorse idriche e di canalizzazione degli invasi.

3) Governo Cuffaro: Ottobre 2001 sala Consiliare Provinciale, convegno sull'acqua, con la partecipazione di tecnici esperti del settore - lancio di un forte grido d'allarme sulla inevitabile crisi idrica futura, causata dal cambiamento climatico e dal processo di desertificazione in atto nella provincia agrigentina.

Ed altro ancora.

Come si vede in questi pochi esempi, non abbiamo fatto sconti a nessun governo regionale.

C'è da notare che il Governatore Cuffaro era presente, con incarichi assessoriali anche nei governi precedenti. La risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico, per usi civili ed irrigui, per Licata nel lungo periodo si potrà risolvere solo con appropriate opere di canalizzazione e di interconnessione tra i vari invasi già funzionanti o da completare e con la razionalizzazione della rete di distribuzione; il tutto gestito da un Ente unico regionale che offra lo stesso servizio e allo stesso costo a ogni cittadino.

In fase emergenziale - ritorniamo alla “utilità” dell'emergenza -, va, purtroppo, bene tutto: dall'utilizzo di mini dissalatori per uso agricolo (pur sapendo che la quantità d'acqua prodotta sarà minima e il suo costo massimo); all'utilizzo dell'acqua d'uscita del depuratore (pur sapendo che allo stato attuale ha un contenuto in cloruri e in coli batteri così elevato da non poter essere utilizzata in agricoltura senza un'ulteriore processo di depurazione che richiede l'investimento di notevoli risorse economiche); o all'utilizzo di altri dissalatori per uso civile pur sapendo che ciò bloccherebbe per sempre qualunque opera di razionalizzazione delle risorse idriche (le ditte offrono in affitto questi dis-

INTERVISTA DELLA REDAZIONE



salatori a condizione che le comunità garantiscano l'acquisto dell'acqua prodotta per un numero notevole di anni, ciò impedirà, nei fatti, la costruzione delle opere di canalizzazione delle dighe).

Si propone da più parti il raddoppio della condotta Gela - Aragona, stavolta in ghisa, per un costo di decine di milioni di euro. Mi chiedo quale garanzia abbiamo che il complesso industriale geleso sarà ancora attivo tra 1-2 anni? E' risaputo da tutti che l'ENI vorrebbe disfarsene, chiuderlo o, nella migliore delle ipotesi, venderlo. Non sarebbe più logico in questa fase emergenziale, utilizzare questi fondi per acquistare dei dissalatori da installare direttamente nei comuni dove maggiore è la penuria d'acqua, da utilizzare ad integrazione della dotazione idrica per il tempo necessario alla realizzazione delle canalizzazioni degli invasi su-indicati? Si eliminerebbe il rischio di rotture più o meno dolose alla nuova condotta e grandi risparmi per le riparazioni. Superato questo periodo, i dissalatori verrebbero spostati ed utilizzati sulle isole minori Egadi, Eolie, ecc.

Ciò avrebbe il vantaggio di sgravare i bilanci comunali e quindi i cittadini di costi ingiusti (l'acqua è un diritto e il suo costo deve essere simile in tutto il territorio nazionale) e le popolazioni, pur avendo meno disagi, resterebbero vigili poiché l'equilibrio idrico sarebbe ancora precario. Ciò indurrebbe i governi a completare le opere idriche necessarie in tempi

brevi. In più, l'impegno di spesa verrebbe totalmente ammortizzato, con la collocazione definitiva di questi dissalatori sulle piccole isole con grande beneficio per quelle popolazioni.

Qual è il giudizio di Rifondazione Comunista su come è stata amministrata la città dal sindaco Saito e dalla giunta di centrodestra?

Ogni persona opera come sa, il Sindaco Saito sta amministrando la città come la sua esperienza passata gli detta. Peccato che nel frattempo le leggi siano cambiate, che il primo cittadino venga eletto direttamente dal popolo ed è al popolo che deve rispondere e non ai consiglieri comunali che hanno solo funzione di controllo al suo operare.

L'ossessione che il Sindaco ha avuto nel cercare la maggioranza consiliare lo ha sposto al continuo stitilicidio di accontentare questo o quello. La tentazione, poi, di accrescere il consenso tra i cittadini ha trasformato il comune in un ente assistenziale.

In tutto questo si è persa l'occasione di avviare un, anche piccolo, progetto di sviluppo che oggi sarebbe stato possibile visto che si è, finalmente, in possesso degli strumenti urbanistici necessari e sono stati trascurati alcuni servizi, come la pulizia delle strade e degli spazi pubblici, per cui oggi, soprattutto i quartieri più periferici risultano, dal punto di vista igienico-sanitario, abbandonati a se stessi con gravi rischi per la salute pubblica.

Non si è vista da parte di quel che è rimasto della Sinistra a Licata una grande opposizione al sindaco Saito. Perché?

E' vero! Le elezioni comunali hanno causato gravi fratture nel centrosinistra e nella sinistra stessa. I centristi e i socialisti e parte del PdS hanno appoggiato il candidato Mulè, mentre la sinistra il candidato Di Cara. Rifondazione, poi, al ballottaggio, ha preferito non appoggiare né il dott. Saito, per motivi evidenti, né il prof. Mulè che, a parer nostro, non garantiva certezze di indirizzo programmatico (era stato, inizialmente, il candidato di Forza Italia, per passare, di fronte alla perplessità di qualche forza politica del

Polo, al centrosinistra).

Tutto questo, e gli esiti delle consultazioni elettorali successive, ha avuto grande ripercussione in tutta l'opposizione e solo adesso, anche per l'avvicinarsi al voto, alcune pregiudiziali stanno cadendo.

Attualmente Licata sembra una città senza prospettive, senza futuro. Il problema dell'acqua si somma a quello della disoccupazione, del sottosviluppo e di una situazione economica molto preoccupante. Rifondazione comunista ha un progetto politico forte per Licata?

Dalle affermazioni contenute nella sua domanda vedo che anche Lei fa parte dei “Comunisti disfattisti” sempre pronti a criticare e a disconoscere quanto di buono fanno i governi di centro-destra nei vari livelli istituzionali. Io non le darò, certamente, del comunista, ma Le riconosco l'onestà intellettuale di affermare sempre la sua verità, qualunque sia il colore politico che in quel momento amministra.

Dato, quindi, per scontato quanto Lei afferma, qual è la “ricetta” che Rifondazione Comunista propone alla città?

Schematicamente, l'economia licatese si basa sull'agricoltura, sulle attività marinare e sull'artigianato, il commercio si regge solo se queste tre attività funzionano e creano ricchezza, il pubblico impiego da solo non basterebbe.

Gli agricoltori, hanno dimostrato da sempre di avere grandi capacità innovative, fantasia e lungimiranza nelle scelte delle colture. Hanno però bisogno di strumenti di commercializzazione moderni, efficienti ed economici: hanno bisogno della costruzione di un nuovo mercato, fuori dall'ambito urbano, collegato con una rete telematica con tutti i mercati italiani ed europei. Non è più possibile appoggiarsi a strutture di altre province.

Hanno diritto alla certezza delle risorse idriche - non possono essere criminalizzati se sbagliano i “modi di difesa” dei loro raccolti. Debbono, poi, essere aiutati ed indirizzati verso nuove tecniche culturali (l'idroponia potrebbe essere un modo, la coltivazione biologica un altro). Si deve creare un vero marchio tipico dei prodotti licatesi da imporre ai mercati che certifichi e garantisca, senza furbie, la qualità del prodotto.

La marineria: la pesca e le attività marinare, sono forse le attività più in crisi - da un lato la sempre più scarsa quantità di pescato, dall'altro la quasi inesistenza dell'attività portuale.

Nel tempo si potrà aumentare la quantità di pescato, solo se, con la partecipazione attiva, vigile e responsabile dei pescatori, si creerà, lungo la costa, un grande parco marino, dove sarà assolutamente interdotta la pesca, che avrà la funzione di grande polmone di ripopolamento.

Bisogna, finalmente, ripulire i fondali del porto, ed avviare una rete di trasporto civile e commerciale con tutti i paesi mediterranei.

Abbiamo grandi potenzialità nell'artigianato, dobbiamo garantire il raggruppamento di queste aziende nella zona artigianale a costi ragionevoli.

Il turismo, di cui tanto si parla, potrà essere un'opportunità solo se si risolverà definitivamente il problema idrico, se il territorio sarà definitivamente recuperato dal punto di vista paesaggistico e igienico sanitario. I continui condoni edilizi, che invogliano altri abusi, le coste irrimediabilmente devastate e deturpate, la mancanza d'acqua e la scarsa pulizia, la mancanza di iniziative culturali o ricreative di un certo spessore, una rete stradale da terzo mondo non invogliano i turisti e gli operatori turistici a recarsi a Licata.

La Sinistra a Licata è ridotta ai minimi termini. Cosa occorre fare per darle una nuova identità e una nuova forza?

È un problema d'uomini e di idee. È, però, un problema, facilmente, risolvibile solo se i nuovi uomini di valore e le idee innovative, che già circolano nella sinistra, vengono aiutati, dalla “vecchia guardia” a venir fuori e a dispiegare tutta la loro forza, senza invidie e rivalità e affidare alle mani di questa nuova generazione il futuro di Licata e della sinistra.

Cosa pensa, professore Palumbo, del governo Cuffaro e di come viene condotta l'opposizione in Sicilia?

È un governo che ha tutta l'arte di governare della peggiore D.C., unita al populismo e all'affarismo dei neolibertisti: chiacchiere, clientelismo, accentrato del potere, sottogoverno,

segue a pag. 18

FORMULA UNO
 Abbigliamento Uomo - Donna
**SEGUI LA MODA
 A PREZZI ECCEZIONALI**
 Via N. Sauro, 29 - tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)

**UNITED COLORS
 OF BENETTON.**
 Corso Umberto - LICATA (AG)
 www.vecchiogroup.com benettonlicata@virgilio.it

**LABORATORIO
 ELETTRONICO**
 DITTA
RIZZO ANTONIO ANGELO
 VIA ORETO GRATA, 6
 TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997
LICATA



Pubblichiamo alcuni brani di un'intervista del 1950 rilasciata dall'On. G.B. Adonnino al periodico "Dovere nuovo" che prese a pubblicarsi a Licata nel 1944. Un argomento di grande attualità dato che, nonostante sia trascorso da allora più di mezzo secolo, la grande sete a Licata non è mai cessata.

I grandi acquedotti siciliani: "Il tre sorgenti"

L'on. Giovambattista Adonnino, nostro concittadino di un'epoca che fu, nei primi anni del dopo guerra prese a cuore il problema idrico che tanto allora, non meno oggi, faceva soffrire le popolazioni agrigentine in generale e quella licatese in particolare. Nei primi mesi del 1950 fece incessantemente la spola tra Roma e Palermo ed Agrigento, principalmente per occuparsi della sistemazione definitiva del problema dei grandi acquedotti siciliani, proprio quando il parlamento nazionale si apprestava a discutere la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, alla quale si intendeva affidare tutti i lavori pubblici più imponenti, fissando i criteri di distribuzione delle somme tra le varie categorie di opere e le varie regioni e province. Tra queste i tre acquedotti più cospicui cui la Sicilia era massimamente interessata: Montescuro Ovest, Voltano e Tre Sorgenti che aspettavano di essere completati. Il principio fondamentale che si era fissato era che lo Stato avrebbe provveduto ai grandi acquedotti, la Regione a quelli minori. Una problema che restava da risolvere era quello delle reti di distribuzione interne dei singoli comuni:

molti di essi mancavano quasi completamente di rete, in quasi tutti gli altri vi erano reti antiquate, fatiscenti e pericolosissime per la salute dei cittadini (l'infezione tifica che allora colpì Canicattì veniva presa come esempio, senza contare le numerose infezioni che si registravano quasi quotidianamente a Licata) e tutte quante andavano rifatte con criteri moderni. Ma chi doveva farsi carico delle spese? I Comuni. Ma con quali risorse?

Forse ricorrendo alla legge Tupini per le opere di interesse di EE.LL. a contributo differito? Si noti quanto sia di attualità, dopo più di mezzo secolo tutto ciò. Ed ecco che entriamo nel merito dell'intervista che il periodico licatese "Dovere Nuovo" fece all'on. Adonnino sull'annoso problema idrico e che pubblicò sul n. 3 (anno VI) del 25 maggio 1950.

Qual è, onorevole, il meccanismo di questa legge (la Tupini), quale potrà essere la sua applicazione e quali benefici ne potranno trarre i Comuni?

"Guardi, è un problema complesso; ne potremo riparlarne in un prossimo nostro incontro. Adesso, forse al pubblico, e anche a Lei, preme di conosce-

re quale sia lo stato di avanzamento dei lavori di alcuni nostri grandi acquedotti, e quando le popolazioni potranno vedere realizzato il loro lungo ed appassionato sogno, realizzazione, del resto, che è fondamentale elemento della vita civile. E cominciamo dall'accento all'acquedotto delle Tre Sorgenti. E' quello che più interessa Lei, e anche me, e se ne comprende subito il motivo. Ma anche di tutti gli altri mi occupo io; è una materia, che, non so perché, specialmente mi attira. Guardi, io penso che noi abbiamo tanto sole e tanto calore, che, se riusciamo, tanto nei centri abitati quanto nelle campagne, a scopo igienico, e a scopo agricolo, a procurarci un proporzionato costante e regolato afflusso di acqua, faremo, con ciò solo, della Sicilia, una regione veramente privilegiata di benessere e civiltà. Per questo mi appassiono al problema dell'acqua, tanto come igiene che come irrigazione. Acqua ed energia elettrica, sono i due fattori che, uniti con l'altro della nostra posizione geografica mediterranea, faranno sì, nei prossimi ventenni di messa in valore del continente africano, che la nostra Sicilia torni ad essere il cuore del mondo".

Un sogno sublime?

"Sia pure, ma Lei ci insegna che tutte le benefiche realtà di oggi sono state i sogni di ieri. Comunque, torniamo alla realtà imminente delle Tre Sorgenti... E' uno dei grandi acquedotti, e perciò resta a carico dello Stato. Anche fino ad ora è Roma che vi ha provveduto. In questo settore non bisogna dimenticare l'opera della Regione e la grande efficacia dell'autonomia, specialmente come spinta, propulsione, insistenza verso lo Stato. La deputazione nazionale che ha ottenuto un immenso sviluppo dei lavori per approvvigionamenti idrici, ha avuto un prezioso aiuto dagli organi regionali. Ma i denari sono venuti e debbono continuare a venire da Roma... Quanto alle nostre Tre Sorgenti, la Regione non ha avuto bisogno di fare anticipi. Abbiamo ottenuto tempestivamente da Roma tutti i finanziamenti. E' stata una magnifica prova di solidarietà nazionale. Posso dire di aver trovato sempre, in tutti i ministri, in tutti i ministeri, la massima appassionata comprensione. Si figuri, ora, come allegra il cuore la presenza ai Lavori Pubblici del nostro Aldisio, che pur nella perfetta giustizia con cui sa

compartire le sue appassionate cure a tutta Italia, non dimentica però di essere figlio di questo lembo di Sicilia! Bisogna dare atto al Governo che esso ha fatto tutto per le Tre Sorgenti, e tempestivamente ed alacramente. I lavori furono iniziati nel 1934; fa meraviglia che arriviamo quasi al ventennio, ma se si pensa alla trascuratezza con cui, dapprima, era tratta la Sicilia, e all'immane guerra passata, la meraviglia deve sparire. Prima della guerra si spesero 39 milioni, cifra cospicua, dato il mutamento dei valori. E finora per i lavori eseguiti e per quelli in corso, Roma ha speso 500 milioni. Non è poco mezzo miliardo! Prima della guerra si fecero le opere di presa, in contrada Tre Sorgenti, nella zona di Santo Stefano Quisquina-Cammarata, e gran parte del condotto adduttore esterno (tubolatura principale) fino al partitore Palma-Licata... Ora è compiuta la tubolatura fino a Licata, in tubi di acciaio con giunti saldati; è compiuta quella fino a Ravanusa e costruite le diramazioni provvisorie per i comuni di Racalmuto, Grotte, Camicattì, Ravanusa, Campobello e Licata.

In qualcuno di questi paesi

già l'acqua sgorga, zampilla, gorgheggia, canta, vivifica, elettrizza. In altri l'arrivo è imminente.

Ma ancora dei lavori e delle somme occorrono. Non si spaventi: ad occhio e croce, per tutti (tutti badiamo) i grandi acquedotti siciliani, ci vogliono 7 miliardi! Non è un bazzecolo. Ma verranno, sicuramente verranno, e presto. Debbono venire! A qualunque costo! Quanto alle Tre Sorgenti, per assicurare il funzionamento della tubatura principale occorrono: i telefoni, l'acquisto di un gruppo elettrogeno per saldare i giunti, una magazzino di deposito a Vallegrande. Per il completamento dell'acquedotto principale (escluse le reti di distribuzione interna per ciascun comune) occorre: la condotta del partitore Palma-Licata a Palma, la costruzione di serbatoi di regolazione di 3 mila mc. Ciascuno per Licata e Canicattì, e di mc. 1500 per gli altri comuni; la costruzione di un serbatoio di immagazzinamento presso Grotte; la formazione di una striscia praticabile a ciascun lato della condotta principale. Occorrono circa

(C.C.)

segue a pag. 18

Dalla prima pagina

RINASCE IL "COMITATO ACQUA"

DI CALOGERO CARITÀ

in crisi l'agricoltura, oggi l'unico settore trainante, Licata muore ancora di più. E l'ultimo censimento generale della popolazione attraverso i dati definitivi diffusi dall'Istat ha confermato lo stato di grave malattia della società licatese. Rispetto ai 41.300 abitanti del 1991, oggi i licatesi residenti sono appena 34.924, quindi 6.376 in meno. La città ormai sta diventando una grande casa per anziani e di studenti, spesso sfaccendati, che passano gran parte del loro tempo per le strade. Ma questo decadimento economico, alimenta un degrado sociale, ma anche e soprattutto etico, che porta ai continui e numerosi atti di quotidiana microcriminalità, che messi insieme fanno davvero preoccupare.

L'acqua è l'elemento essenziale per una popolazione civile e la nostra sete è strettamente legata alle bizze quasi

quotidiane della vetusta condotta del dissalatore di Gela che continua ad entrare in avaria, quando non viene sabotata o quando la sua portata non viene diminuita dai continui e macroscopici furti di acqua.

E in questa cornice di abbandono e di squallore di stampo nord africano aumenta il dissenso della gente verso la classe politica tutta, nessun colore escluso, perché nella sua complessità di uomini e rappresentanti si è dimostrata incapace di risolvere alla radice il problema idrico di Licata. Una classe politica che non merita né la stima né la fiducia di nessuno. Non si può pensare ad un quinto modulo del dissalatore di Gela che entra in funzione - speriamo - fra qualche giorno e che potrebbe allagare Licata per la quantità di acqua che potrebbe farci arrivare, quando si troverà a competere con una condotta di adduzione

incapace di sopportare un litro di acqua o una atmosfera in più perché scoppia.

Le minacciate dimissioni dei consiglieri comunali ci hanno fatto solo ridere. Li conosciamo tutti, uno per uno. Quando si ha la convinzione di dare corpo alla propria protesta non si minaccia, ma ci si dimette. Ma i nostri trenta rappresentanti - diciamo pure con franchezza - preferiscono arrivare sino alla fine, anche ingloriosamente. Neanche le minacciate dimissioni del sindaco ci hanno convinto. Al posto suo, interpretando e rappresentando i sentimenti della gente, avremmo, davvero, rimesso il mandato nelle mani del prefetto, avendo la certezza che alla fine la gente, se la situazione dovesse peggiorare, non lancerà i pomodori marci al presidente della Regione Siciliana, Totò Cuffaro, che è anche commissario straordinario delle acque in Sicilia, ma li lancerà agli amministratori locali, perché sono a Licata, più vulnerabili, senza protezioni, lontani dai luoghi di comando e di potere e del privilegio diffuso.

Le dimissioni da parte di tutti sarebbero state davvero un atto nobile e generoso che avrebbero avuto un impatto molto significativo tra la gente assetata, che altrimenti, non riconoscendo gli sforzi del sin-

daco che quotidianamente si scontra con un muro di gomma, lo vede come controparte e come longa mano di Cuffaro e compagni, quel sindaco che ha denunciato la precaria situazione al prefetto, che ha inondato di telegrammi i massimi vertici del governo regionale e nazionale e tutti i ministeri, assessorati ed enti competenti e responsabili, senza ricevere risposte concrete.

Ci sta bene la convocazione del Consiglio Comunale, presente tutta la giunta, a Palermo, a Sala d'Ercole, ma per raggiungere quali obiettivi immediati? Già un'altra volta i nostri consiglieri si riunirono a Palermo per la questione dell'aeroporto. Chi ha visto piano Romano? Illusi e beffati dagli onorevoli deputati dell'Ars, che godono dello stesso rango dei senatori della Repubblica, stipendi inclusi ovviamente? Evitiamo le inutili sceneggiate che servono solo come fumo negli occhi.

Cosa dirà Cuffaro al parlamento licatese? Sarà costruito un dissalatore a Licata, sarà raddoppiata la condotta della dissalata, sarà terminata la diga sul Gibbesi, sarà... e sarà, ma intanto se gli invasi non si colmano perché madre natura continua a far piovere laddove di acqua ce n'è già fin troppa e fin tanto che non si raddoppia

la rete di adduzione Gela - Licata, come provvederemo agli usi civili e irrigui in mancanza d'acqua? Ci laveremo con la minerale? Continueremo ad ingrassare l'E.A.S. per un servizio che non ci viene garantito? Ritorneranno i carri cisterna delle Ferrovie e le navi cisterna della Marina Militare? Torneremo alle lunghe file con quartare, lemme, cati e lancedi dietro qualche botte? Faremo riempire dagli acquaioli, dove ci sono, le cisterne condominiali di acqua sporca pagata a caro prezzo per acqua pulita?

Diciamo che è una vergogna. Non si può umiliare un popolo in questa maniera. E' veramente fuori dalla storia quanto accade a Licata. Come si pulisce il pesce, la verdura, come ci puliamo noi? Mangeremo solo cetrioli o carote per non correre il rischio di qualche infezione mangiando insalata mal pulita? Ci laveremo la faccia come i gatti? Ci cambieremo la biancheria ogni settimana? E' una vergogna. Siamo entrati nel terzo millennio e a Licata rinasce nuovamente il "Comitato Acqua". Nell'era di internet e del cellulare, ci manca l'acqua. E per questo motivo, non solo i turisti, ci spiace per quei pochi ignari e malcapitati, accecati dal nostro bel mare, ma anche i

Licatesi non vengono più in questa ormai periferica, assoluta e deserta Licata.

Ci spiace anche per i nostri giovani, costretti a subire questa decadente situazione, priva di tutto e rappresentante del nulla. Altrove si progredisce, si crea, si cresce, a Licata si torna indietro, si chiude, si scappa. Altrove si vive, qui si vivacchia, si ammazza il tempo come si suol dire. Ma è la città del privilegio. A chi comanda non manca l'acqua, all'elettore sovrano, alla povera gente, ai vecchietti soli in casa l'acqua manca.

Una guerra fatta dal popolo, ma nel popolo non c'è tutta Licata, l'altra Licata, quella con la pancia piena non solo di acqua, in piazza a protestare non scende. Si chiude in casa, tira giù le serrande, non vuole sentire le urla del popolo, non vuole pensare. Non sono queste fantasmagorie ma è la nostra immutabile e cruda realtà, quella dei "vinti" descritta dal Verga. Ecco perché le dimissioni sarebbero state un atto di protesta e di denuncia forte. Se così fosse stato, quei seimila che hanno trovato un momento di orgoglio per protestare certamente avrebbero preteso alla testa del loro corteo sindaco e giunta e tutti i consiglieri comunali come loro leader, anziché guardarli con sospetto come controparte.

Sottoscrivete il vostro abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando Euro 25,00 sul conto postale n. 10400927 avrete un libro in regalo



Continua in Sicilia l'emergenza idrica Serve un intervento strutturale!

ANGELO BENVENUTO

Negli scorsi mesi di Luglio ed Agosto, gli uomini del Commissariato di P.S. di Licata hanno denunciato alcune persone per furti d'acqua lungo la condotta idrica. Nello stesso periodo venivano concluse in Sicilia diverse operazioni da parte di carabinieri e polizia, che portavano a 4 arresti, 222 persone denunciate, 28 pozzi sequestrati, la scoperta di 116 allacciamenti abusivi alle reti idriche, ed al sequestro di 17 pompe idrauliche e 6 autobotti.

I risultati sono impressionanti, ma non del tutto sorprendenti: si sapeva ormai da tempo che il settore idrico siciliano è dominato dall'anarchia, che le reti colabrodo, gli invasi privi di condutture, le dighe abbandonate, la mancanza di sorveglianza, favoriscono furti da parte di speculatori (semplici cittadini o agricoltori) che così trovano una scorciatoia per risolvere i loro problemi.

L'azione di repressione è certamente sacrosanta e con esso il rispetto della legalità, e poi, l'acqua è un bene primario, insostituibile e non è accettabile che dei ladri sottraggano una risorsa così preziosa a danno di altri.

L'importante è però capire che furti e speculazioni sono solo una parte del problema: certamente importante, ma non esclusivo. Colpire i pirati dell'acqua è indispensabile per eliminare inaccettabili storture ma è necessario ricordare che non renderà i rubinetti meno asciutti.

Non occorre, perciò, dimenticare il quadro d'insieme che è sconsolante. I toni della relazione al Parlamento del comitato di vigilanza sui servizi idrici sono aspri, da requisitoria: la situazione è pesante in Italia, ma è di gran lunga peggiore in Sicilia e nel Sud, con insufficienze gestionali, carenze di infrastrutture idriche, mancanza di adeguamento di quelle esistenti, scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria.

Dunque, non funziona niente: la rete idrica in pessime condizioni, scarseggiano gli impianti di depurazione, esiste un abusivismo che sembra incontenibile.

Lo sciopero dello scorso 9 Ottobre in città, che ha registrato un discreto numero di partecipanti, come non accadeva ormai da parecchi anni, è un segno per questa città, che, seppur timidamente, vuole essere normale, protestando se necessario e soprattutto facendolo in modo civile, per reclamare i propri diritti, e non rassegnarsi ai soprusi ed alle ingiustizie.

Ciò è valso a portare alla ribalta, quanto meno regionale, l'atavico problema idrico, da più di trent'anni spada di damocle dell'intera comunità licatese.

In una situazione del genere, occorrerebbe una gestione oculata e razionale delle risorse. Non è stata applicata correttamente la legge Galli, che prevede l'istituzione dei cosiddetti Ato (ambiti territoriali ottimali). Ma le colpe non sono solo isolate, gli investimenti pubblici nel settore, pur nonostante l'aggravarsi della crisi, sono diminuiti del 70 per cento. E come al solito maggiormente penalizzato, nella distribuzione degli stanziamenti, è stato il Sud.

Occorre, dunque, risalire la china, sarà difficile, ma è necessario farlo. Va bene il piano d'emergenza approvato dal governo, che non potrà dare altro che risultati parziali, va bene vigilare ed assicurare alla giustizia chi compie furti dalle condotte, ma l'obiettivo principale resta quello di avviare, nel più breve tempo possibile, un serio intervento strutturale. Sarà lungo, ma solo così si potrà combattere il destino crudele.

angbenve@jumpy.it

SE FUSSA

Se fussa 'na palumma
ia, ti vulassa 'ntesta
unni aumma aumma
a 'ttia ti facissa festa.

Se fussa ia cavaddru
'ngroppa ti purtassa
pp'un cianu assai beddru
du tò cielu e ci durmissa.

Se fussa un jardinu
sciuri ti facissa
e comu nu bambinu
u ma cori a 'ttia ti dassa.

Se fussa ia dilfinu
e a 'mmia ti sunnassi
un cantu assai finu
nu silenziu ti mittissi.

Se fussa u "Diu Suli"
amuri a raggi avissi
e carizzi a cùmuli
finu a quannu poi svinissi.

'Nveci sugnu ia
'n pouru scrivanu
che vò cantari a ttia
ma, purtroppo 'nvanu

Catania 04/10/02

Gaetano Torregrossa

Che fine hanno fatto gli ausiliari del traffico?

Tra il 2001 ed il 2002 ad ogni angolo di strada della nostra città era facile trovare i cosiddetti "Ausiliari al Traffico". La mattina, all'entrata delle scuole e nell'orario di uscita, essi vigilavano sulla sicurezza dei bambini e dei genitori che ivi si recavano per i loro figli. Il giovedì mattina di buon'ora, invece, erano di piantoni al mercato settimanale, in modo da evitare che i tanti abusivi non occupassero i posti riservati ai commercianti con regolare permesso, trovandosi spesso a compiere operazioni di ordine pubblico.

Improvvisamente, i ragazzi con i giacconi blu ed i cappellini neri con tanto di stemma ed effigie del Comune di Licata, comunemente noti così, sono scomparsi dalle nostre strade e dalla nostra vista.

Come mai? Cosa è successo? Cosa ha determinato la fine di un tanto celebrato servizio che, a parere di tanti della nostra comunità, veniva dichiarato utile e necessario?

Ebbene, i ragazzi di che trattasi appartengono alla categoria degli LSU, meglio conosciuti come articolisti, "prestati" in quel periodo a tale servizio.

In data 13/05/2002, dopo aver avuto un elogio scritto dal Sindaco al pari del corpo dei VV.UU. per l'ottimo servizio effettuato durante le festività del santo Patrono, gli articolisti entravano in stato di agitazione

sindacale. I giovani lavoratori chiedevano, legittimamente, quali prospettive si aprivano per il loro lavoro e per il loro futuro, in che termini, a quale titolo e con quali garanzie e coperture stavano operando.

Alle loro richieste e ai loro dubbi, rivolti durante una riunione alla presenza del comandante dei VV.UU. e dell'assessore al Personale, la risposta è stata l'immediato e l'imprevedibile scioglimento del gruppo dei "14 Ausiliari al Traffico", che tanto bene aveva fatto per la città in quei mesi di servizio, e la loro dispersione in vari dipartimenti, quasi a volerne frammentare la forza.

Successivamente, in data 24/05/2002, gli stessi articolisti presentavano denuncia nei confronti del comune di Licata, presso la Questura di Agrigento per il tramite del commissariato di P.S. di Licata. Sulla denuncia viene ripercorsa la loro vicenda, che a quanto da loro dichiarato ha degli aspetti allucinanti. Infatti, intervistando uno di loro, sorpreso, mi afferma che avevano avuto in consegna dei tesserini debitamente firmati e timbrati dal Sindaco riportanti una delibera sindacale inesistente, non avevano nessuna nomina da parte del primo cittadino, né sostenuto un corso di formazione, né avevano garantita un'adeguata copertura assicurativa per il lavoro che svolgevano. Solamente, gli venivano corri-

sposte a fasi alterne delle integrazioni salariali, o meglio ancora indennità di lavoro straordinario per 16 ore in più, oltre le 20 settimanali dovute per legge e pagate dalla Regione Siciliana. Nella denuncia gli articolisti lamentano altresì l'utilizzo al nero, da parte del Comune, di una qualifica e figura professionale prevista e contemplata dal Codice della Strada.

A margine della denuncia, gli articolisti si rivolgono al Prefetto di Agrigento, perché venga a conoscenza di questa incredibile vicenda, che vede non un'azienda privata, ma un ente pubblico, una istituzione, qual è il Comune protagonista nel gestire lavoratori non propri e trattarli al pari di tappabuchi o in nero, e chiedono il suo intervento per restituire la dignità sottratta a questi onesti lavoratori, alcuni dei quali padri di famiglia, plagiati da dirigenti e politici abituati ai classici giochi di potere.

I giovani articolisti così si sono dichiarati: "ci siamo sentiti come quei bambini che a carnevale si vestono da carabinieri o soldati, immedesimandoci nel personaggio o nel ruolo, quasi a non vedere la realtà".

A tutto ciò ha fatto seguito il tentativo di conciliazione promosso dagli stessi lavoratori presso l'Ufficio di conciliazione dell'Ufficio del Lavoro di Agrigento. Tentativo al quale il signor Sindaco ha

risposto negativamente, precisando che i lavoratori in oggetto hanno loro stessi preferito autodefinirsi "Ausiliari al traffico", ma, contraddicendosi, ha ammesso di averli dotati di tesserini di riconoscimento direttamente autenticati dal primo cittadino, di fasce e giacconi riportanti ampie e vistose scritte: "Comune di Licata - Ausiliari al Traffico" con lo stemma dello stesso comune.

È una storia che ha dell'incredibile, del ridicolo e del grottesco. E' l'esempio di quello che il Comune di Licata sa fare: invece di essere per legge il garante della buona ed onesta amministrazione, inopinatamente frega i suoi cittadini con un'azione illegittima. Da questa infelice storia, come per tante altre che accadono a Licata, nasce la sfiducia di molti cittadini, che ancora una volta sono dimenticati e lasciati da soli dalle Istituzioni, da un sistema politico ed economico corrotto che non tiene conto della priorità della vita umana prima di qualsiasi ed altro tipo di interesse.

Il sottoscritto non rientra in questa maltrattata categoria di articolisti, ma, in quanto giovane, appoggia e sostiene in pieno l'iniziativa di questi suoi amici che insieme lottano per dare un volto di giovinezza a questa nostra città, governata da una vetusta classe politica.

Pierangelo Timoneri

La nostra post@ - botta e risposta

"A proposito di falò..."

"Spett.le La Vedetta - Spazio Giovani, sul numero di settembre 2002, Marco Tabone ha scritto che *"Una delle tradizioni più recenti e secondo me più belle di Licata e della Sicilia è il falò della notte di ferragosto,....."*

Vorrei ricordare a Marco che il falò di ferragosto, da egli definito una delle più belle tradizioni della nostra isola, purtroppo rientra a pieno titolo nelle attività illegali anche se molti non lo sanno e tanti fingono di non saperlo, del resto se una cosa è divertente perchè porsi il problema della sua liceità?

Chi organizza e partecipa ai falò contravviene sostanzialmente a due precise prescrizioni contenute nell'ordinanza sulla disciplina delle attività balneari emessa ogni anno dalla Capitaneria di Porto e cioè il divieto di accendere fuochi ed il divieto di lasciare rifiuti sugli arenili.

Ma il fatto più grave è

che nessuna misura viene presa per prevenire e reprimere questa illecita usanza tribale le cui nefaste conseguenze Marco ha ben descritto nel suo articolo, anzi gli organi incaricati di fare rispettare le leggi sulla balneazione si rendono indirettamente complici di tale scempio limitando la loro azione a regolare l'enorme flusso veicolare notturno che gravita sulle arterie stradali, in prossimità degli accessi a mare, la notte di ferragosto.

Credo che in un paese democratico, in uno stato di diritto, le leggi in vigore dovrebbero essere rispettate sempre e comunque ma nella nostra città ciò non avviene perchè sembra ci sia una repulsione quasi genetica all'osservanza dei doveri e, di riflesso, una tolleranza massima da chi è preposto a farli osservare.

Rispetto della legalità significa anche, per noi cittadini, non partecipa-

re ai falò e per gli organi competenti impedirne la realizzazione. Ma credo che arderà molta legna prima che ciò avvenga, se mai avverrà.

Cordiali saluti

SALVATORE RIBISI

La risposta è di Marco Tabone

"Ti ringrazio per i chiarimenti di natura giuridica circa la liceità dei falò nella notte di ferragosto sulla spiaggia. Ma legale o no, si tratta pur sempre di un'affermata tradizione

non solo licatese, ma siciliana. E' questo giusto o sbagliato che sia.

Ritengo che sia mio dovere informare i lettori su ciò che realmente accade oltre che su ciò che dovrebbe essere.

Inoltre trovo che sia molto difficile convincere le persone (sono più di cinque mila per ogni spiaggia) a non fare questi falò. C'è il rischio di seri problemi di ordine pubblico, quindi penso che sia già tanto convincerli a non sporcare le spiagge.



La Vedetta Spazio Giovani

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

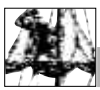
"La Vedetta - Spazio Giovani",

via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiovani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



PERCHÈ NELLA SOCIETÀ DEL BENESSERE I GIOVANI STANNO MALE?

CARMELA ZANGARA

E' di questi giorni la notizia di un nuovo aberrante assassinio: una giovane adolescente, Desirée, uccisa da altri adolescenti. Una normalità improvvisamente impazzita ad opera di giovani apparentemente normali. C'è da chiedersi il perché nella società del benessere, dove il bisogno è sconosciuto, gli stenti pure, i giovani stiano male. Cosa manca loro? Dove si è inceppato il sistema se ha fagocitato la spensieratezza e inoculato il veleno della distruzione?"

E' difficile dare delle risposte, ma possiamo provare ad azzardare alcune osservazioni.

La società odierna postindustriale, postmoderna, consumistica, capitalistica, multietnica, è anche fortemente disumanizzata, usa l'uomo come mezzo, non certo come fine.

E in questo mondo la nostra generazione, quella dei genitori o nonni che si era lasciata alle spalle povertà, classismo e disuguaglianze - abbagliata forse da un boom economico assolutamente eccezionale e da un altrettanto straordinario progresso tecnologico - ha puntato tutto sul benessere considerandolo valore in sé e per sé, mezzo per colmare lo scarto sociale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: viviamo sicuramente meglio dal punto di vista economico,

non certo da quello umano. E i giovani lo sanno.

"Voi della vostra generazione - mi ha confessato un professionista affermato ma scontento come tanti altri - voi siete partiti da zero e siete arrivati a cento, avete realizzato molto. Noi non abbiamo un traguardo da raggiungere, non sappiamo quale senso dare a ciò che facciamo." Una sfiducia diffusa, un nichilismo condiviso. Con la pancia piena ma infelici.

Evidentemente come genitori non siamo stati convincenti, né abbiamo saputo inculcare il senso della Storia, l'orgoglio di essere parte di una civiltà in fieri su cui ciascuno batte i tasti del suo esistere lasciandovi le orme. Se lo avessimo fatto sarebbe già stato tanto.

Invece come il Mazzarò di verghiana memoria, non abbiamo saputo superare la voglia di "cose" accumulate come feticci, ostentate come conquiste, scambiate per valore, nella logica di un consumismo senza limiti. Oltre ai tanti giocattoli che abbiamo comprato per ripagarci di antiche frustrazioni, o per sedare i sensi di colpa di abbandoni affettivi - "Ti porto un regalo in cambio di..." - oltre ai bei vestiti, ai telefonini o alle belle macchine, insomma oltre l'apparire, non è rimasto nulla di nulla.

Del resto noi degli anni della contestazione, noi sessantottini anche senza aver fatto il sessantotto, abbiamo tagliato i

ponti col passato buttando con l'acqua sporca anche il bambino, azzerando persino la morale, diventata come l'elastico, che si tende quanto basta e serve. Una morale spazzata via dalla cultura dell'attimo fuggente, del carpe diem in senso deterioro, del do ut des e di un permissivismo senza limiti e misura. In nome della libertà individualistica.

La stessa religione, valore che accomuna un popolo, è diventata espressione formale e niente affatto sincera, e poiché la nostra morale è tradizionalmente basata su tali presupposti ideologici, ormai desueti, si è arenata anch'essa.

Ora, ogni società ha bisogno di regole condivisibili, di precisi punti di riferimento che diano una comune identità culturale e sociale; se mancano non può che esserci l'anarchia e il rischio di violenza. Non abbiamo neppure una morale laica. Purtroppo lo Stato non confessionale si è limitato a legiferare in favore di un pluralismo amorfo che in fondo ha azzerato la nostra identità in favore di "altre" identità, spazzandole via tutte. Tutte omologate.

La situazione non è migliore sul fronte familiare. Se la legge sul divorzio ha affermato il diritto alla tutela della coppia, non ha fatto altrettanto per la tutela dei figli che nei casi estremi, non infrequenti - anzi sempre più ricorrenti -, pri-

vati di una delle due figure parentali, sbilanciati tra affetti rabbiosi, costretti ad adattarsi alla famiglia allargata, sono oggetto di contese, se non vi è il giusto equilibrio per gestire il problema della separazione. Ma anche quando la coppia regge nel tempo, la stabilità affettiva dei figli è messa a dura prova dalla madre lavoratrice sempre più fuori casa e sempre meno presente nella famiglia. Figli come pacchi postali affidati alle cure di tate o asili nido e, nei casi più fortunati, ai nonni. Fatte le dovute eccezioni, siamo insomma allo scadimento dell'educazione, lontana dai bisogni dell'infanzia che vorrebbe il tempo della crescita non soltanto fisica ma psichica, che avrebbe bisogno di cure amorose, di letture, racconti, favole, di parlare e di essere ascoltata, di vivere senza fretta il tempo dei giochi. Un investimento non palpabile per il futuro.

Neppure la strada, una volta maestra di vita, è più tale. Lo spazio per i bimbi si è ristretto nella misura in cui si è allargato quello delle macchine. In casa, tra le quattro mura domestiche, i bimbi vivono prigionieri degli adulti, saturi di televisione. Nuova maestra, la televisione li culla, li cresce, li ipnotizza, li annulla nella facoltà creativa. Così che poi non hanno né tempo né voglia per i giochi tradizionali, non sanno sognare, inventare. Guardano e basta. E Dio solo sa cosa. Oggi

poi si è aggiunto il computer, invenzione straordinaria se usata bene, ma deleteria in mano ai bambini.

Soli con se stessi, sempre più alienati in un mondo virtuale, svagati e distratti, quando crescono sono disorientati o rinunciatari di fronte al mondo reale. Basta guardarli a tarda sera quando, padroni della notte, sciamano come falene al buio. Si aggregano, si aggrumano, vagano, si dimenano, sono eleganti, alla moda, stravaganti, eccentrici, fumano, si truccano, fanno le ore piccole anche se sono adolescenti, dormono fino a mezzogiorno, fanno colazione all'ora di pranzo, e il pranzo a cena, non comunicano, non vogliono ingerenze, sono abulici ed eternamente in crisi. Hanno tantissimi diritti, pochi doveri.

Mi chiedo se non abbiamo ingenerato in loro il dubbio che i nostri divorzi, i nostri aborti, la libertà sessuale, l'affarismo, l'utile al posto del bene, non siano altro che la morale codificata nella prassi, quella che più delle parole incide perché sono i fatti che contano. E loro ci guardano anche quando non parlano, ci giudicano anche se fanno finta di non capire, sono presenti molto più di quanto si possa pensare. Se abbiamo barato loro lo sanno, e se nella smania di affermare diritti abbiamo urlato, gridato, praticato la legge della prevaricazione, dell'egoismo, della rivendi-

cazione perenne, al posto della tolleranza, del perdono, della solidarietà o dell'amore; non abbiamo fatto altro che indicare la strada della violenza e della distruzione, dell'anarchia in cui predomina il proprio tornaconto non quella della libertà che è rispettosa dell'altro.

"Purtroppo il risultato estremo è la violenza che queste schegge impazzite consumano all'interno di rapporti parentali o amicali; violenza che ripetuta in tempi e luoghi diversi: Novi Ligure, Cogne, Leno-Brescia, (e perché no Reggio Emilia e Chieri?) diventa non più e soltanto la drammatica eccezione quanto e soprattutto la spia di un male più profondo che serpeggia nella società: il male morale, frutto del vuoto esistenziale."

Ne prenderemo atto cercando di sfuggire alla massificazione, provando a rendere equilibrato un mondo sbilanciato sul profitto, mettendo ordine dove c'è disordine, sostanza dove c'è apparenza, interiorità dove alberga l'esteriorità; in sostanza scenderemo fino alla profondità dell'animo, che più del corpo è fragile e bisognoso di cure; o continueremo a negarne i diritti affermando implicitamente giorno dopo giorno con tutte le nostre azioni che non esiste nulla se non il "Dio Danaro", badando più all'abito che al monaco, all'apparenza che alla sostanza della vita?

Nostalgia di un emigrato

Il faro di Licata (a' lanterna)

Per Licata la "lanterna" è un simbolo: basta pensare che era un punto di incontro e di riferimento. Come dire: "Ci vediamo a' lanterna", "Facciamoci due passi a' lanterna". Specialmente d'estate quando arrivavano le navi e i piroscafi, e il porto era più attivo di oggi.

Adesso la passeggiata al porto si fa in macchina. Quando ero ragazzo nelle sere buie senza luna, mi affascinava l'alternarsi dei sei fasci di luce che arrivavano sulla facciata del mio balcone accompagnati dalla risacca nei giorni di sciocco. Ora penso che tutto ciò non esista più. Pensando a quanto ho detto mi è venuta voglia di costruire "a' lanterna" in miniatura (come si vede nella foto) e così la tengo in casa per averla sempre sotto gli occhi.

Passo ad un accenno di notizie riguardanti "a' lanterna" che sono riuscito a racimolare, chiedendo qua e là.

Il faro, che è di proprietà della Marina Militare, prende il nome del distrutto castello San Giacomo, il cui sperone bastionato terminava proprio dove ora si erge "a' lanterna". Fu costruito tra il 1892 e il 1902 da Antonino Davanteri, licatese. Forma a tronco di cono, alto 40 metri dal livello del mare, all'interno una scala a chiocci-



la di 126 gradini raggiunge la sommità. Inizialmente un generatore a petrolio ancora esistente alimentava i sei fasci di luce della portata di trenta miglia marine. Quando arrivò l'elettricità a Licata, l'alimentatore veniva usato in caso di interruzione della corrente elettrica.

Negli anni novanta il gruppo lanterna a sei luci è stato donato alla città di Genova e sostituito con uno meno poten-

te a quattro fasci della portata di quattro chilometri.

Avrei voluto saperne di più, però devo accontentarmi di quanto ho riportato in questo articolo in quanto a Licata (e su internet) non ho trovato notizie a proposito della "lanterna".

Calogero Picone

Nella foto: Calogero Picone con il faro in miniatura.

La chiesa locale si globalizza

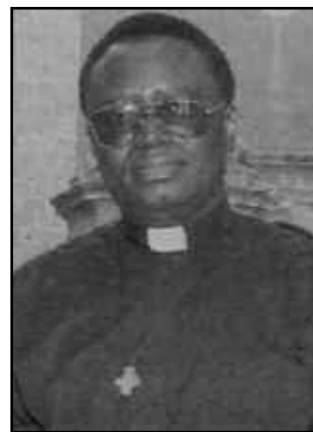
IL NUOVO PARROCO DI S. AGOSTINO È DON GIOVANNI SABW KANYANG

Archiviato il capitolo che riguarda la gestione di Don Giuseppe Costanza, il cui operato sarà posto in un simbolico scrigno d'oro da affidare al giudizio dei posteri, ed espletata tutta la procedura del passaggio di consegne, il nuovo Parroco, il quarantaduenne Don Giovanni Anatole Sabw Kanjang (nella foto), nativo della Repubblica Democratica del Congo (nazione assai tribolata da sciagurati eventi bellici e da lotte intestine che hanno impoverito la laboriosa popolazione) inizia la sua difficile missione di servo di Dio nella comunità dei fedelissimi devoti della Madonna Addolorata di Sant'Agostino.

Il nuovo Parroco presenta credenziali di tutto rispetto nello specifico spirituale. Sin dalla tenerissima età ha avvertito i segnali del progetto di Dio.

Vanta il possesso di una laurea ed è dotato di un bagaglio culturale di grande spessore.

Dall'anno 2000 è impegnato nella preparazione di una seconda tesi di laurea in Teologia Patristica presso l'Istituto Pontificale "Augustinianum" di Roma. Affascinato dalla vita



condotta dai missionari belgi, di religione cristiana, frequenta assiduamente la chiesa trovando gli stimoli della vocazione.

Cresciuto in una famiglia Cristiana viene incoraggiato dagli stessi genitori. e Giovanni entra in seminario minore nel 1973. Poi, nel 1977 in Seminario maggiore (Filosofia). Nel 1981 nella facoltà di teologia a Kinshasa, consegue la licenza in teologia dogmatica.

Il 5 maggio del 1985 è ordinato sacerdote a fronte di sacrifici immensi, ove si pensi alle distanze che separano il proprio paese dagli istituti.

Nei ricordi di Padre Giovanni riaffiorano le sof-

ferenze, la fame, i disagi e i lunghi avventurosi percorsi di oltre 300 Km. fatti a piedi, nel tormento del caldo africano. Tormenti che soltanto la vocazione, la fede e l'amore di Dio possono lenire.

L'assegnazione di un così importante incarico quale quello di Parroco del Santuario di Sant'Agostino compenserà i sacrifici di Don Giovanni che ha trovato conforto ed incoraggiamento nell'operare nel sociale e dovunque per lo svolgimento del suo ministero di Presbitero nel generoso e laborioso quartiere della Marina.

Si è fermamente convinti che l'assegnazione di un uomo di colore, quale è Padre Giovanni per la comunità di S. Agostino è motivo di privilegio per dimostrare, al mondo l'universalità della Chiesa che non guarda il colore della pelle.

I fedeli tutti hanno entusiasticamente accettato la bonarietà, l'affabilità e la semplicità del nuovo Parroco nelle spiegazioni del Vangelo che lo rende immediatamente comprensibile.

Camillo Vecchio

20 giugno 1940. Affonda il sommergibile

CARMELO INCORVAIA

Una caldissima giornata quel 20 giugno 1940, in tutto il Mediterraneo. Sono appena trascorsi dieci giorni dalla dichiarazione di guerra consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia che segna l'inizio del conflitto, e dal discorso di Mussolini, dal balcone di palazzo Venezia, a Roma, sull'ora delle decisioni irrevocabili.

Il *Diamante* è uno dei centodiciassette sommergibili - circa il doppio della Germania -, che fanno di quella italiana la più grande flotta sottomarina del mondo. Al comando di Angelo Parla, tenente di vascello della Regia Marina, è di rientro dalla prima missione di guerra alla base di Tòbruk. Dipende dal comando navale Libia di Bengasi, diretto dal contrammiraglio Bruno Brivonesi, e fa parte della 62^a squadriglia del VI gruppo sommergibili, con il *Topazio*, il *Nereide*, il *Galatea*, tutti classe 600 serie *Sirena*, e il *Lafolè*.

Del tipo costiero, in perfetto funzionamento, è stato impostato nei cantieri Tosi di Taranto l'11 maggio 1931, varato il 21 maggio 1933 e consegnato il 18 novembre 1933. In emersione disloca 681 tonnellate e, in immersione, 842. L'armamento è costituito da quattro tubi lanciasiluri prodieri e due poppieri da 533 mm, un cannone prodiero da 100/47 e due mitragliere da 13,2 mm. I dodici siluri ad aria compressa in dotazione sono stati fabbricati dalla Whitehead di Fiume. Manca una centralina meccanizzata per il calcolo degli elementi di lancio, ma il comandante è un ottimo matematico e si è addestrato a dovere.

Lo scafo semplice, con controcarenne esterne, presenta la forma a squalo caratteristica del tipo Bernardis. La manovrabilità risulta però bassa, come bassa risulta anche la velocità di immersione. Lungo 60,2 metri e largo 6,45, pescaggio: 4,2, profondità di collaudo: 80, possiede due motori diesel Tosi da 675 cavalli vapore e due elettrici Marelli da 400, che gli imprimono una velocità massima, in superficie, di 14 nodi e, sott'acqua, di 7,7.

L'autonomia, che è rispettivamente di 4.880 miglia a 8,5 nodi e di 72 miglia a 4 nodi, scende a 2.880 miglia a 12 nodi in superficie ed a sole 7 miglia a 7,5 nodi in immersione. L'assenza dell'ecogoniometro costringe in immersione,

sotto quota periscopio, e in superficie, nelle notti senza luna, a navigare praticamente ciechi.

Tòbruk nel 1940 è una cittadina di 4.130 abitanti. Occupata dagli italiani fin dai primi di ottobre del 1911, è il centro principale della Marmarica, sul collo della penisola che delimita il profondo golfo omonimo. Il porto, nel quale sporge il molo, lungo 3,8 km, largo 1,2, molto profondo, difeso da tutti i venti, è tra i migliori della Libia e di tutta l'Africa settentrionale.

La piazzaforte aeronavale italiana riveste grandissima importanza strategica, perché offre la possibilità di interferire efficacemente sia su Alessandria d'Egitto sia su Creta, e lungo quella fascia Marmarica-Creta che i nocchieri e gli storici d'oltremarica chiamano "bomb alley", il 'corridoio delle bombe'.

Angelo Parla è nato a Licata il 9 dicembre 1907 da Antonio e Tommasa Muscia, nella casa paterna al numero 62 di corso Vittorio Emanuele II, l'antico Piccolo Càssaro. Conclusi gli studi liceali, ha frequentato l'Accademia Navale di Livorno. Nel 1929, a ventidue anni, è stato guardiamarina a La Spezia. È persona semplice e leale, dotata di profonda umanità. La sua vita è il mare, il suo mondo la Marina. È attratto particolarmente dai sommergibili e affascinato dalla vita sott'acqua.

Il comandante Parla con il *Diamante* ha partecipato allo sbarramento al largo di Sollum, programmato per l'inizio delle operazioni di guerra ed effettuato insieme con i sommergibili *Lafolè*, *Topazio* e *Nereide*. I quattro battelli, a distanza di venti miglia l'uno dall'altro, in posizione a partire dal punto a trenta miglia dalla costa su rilevamento 30° da Ras Azzaz, si sono mossi a protezione dei porti cirenaici, eventualmente intercettando naviglio nemico sulla rotta Alessandria d'Egitto-Malta.

Il *Diamante* si è poi spostato nelle acque vicine alla base, con l'ordine, da parte di Maricosom - il comando sommergibili -, di rientrare, navigando in superficie, il mattino del 20 giugno. Ora è in appuntamento con il destino. A trenta miglia a nord del porto di Tòbruk, posizione 32° 35' latitudine nord, 24° 10' longitudine est, lo attende, in

Tra le figure da recuperare alla memoria storica di questa comunità, c'è senz'altro quella di Angelo Parla, comandante del sommergibile *Diamante*, affondato al largo di Tòbruk il 20 giugno 1940. Parla, siciliano di Licata, si iscrive a pieno titolo nella lunga serie di ardimentosi e sfortunati uomini di mare, rimasti insepolti sul fondo per guerra o naufragio. Ha trentatré anni: la sua vita è un contributo, nella specie, alla patria italiana. (c.i.)



Il comandante Angelo Parla in una foto cartolina del 1929 inviata alla madre con questa dedica: "Alla cara mamma, la mia ricompensa, il mio affetto, il mio costante pensiero. Spezia, 1 novembre 1929. Angelino."

agguato, il sommergibile *Parthian* (75P) della Royal Navy britannica. Al suo comando c'è, dal mese di aprile, il *Lieutenant Commander*, 'capitano di corvetta', M. G. Rimington, alla prima missione nel Mediterraneo; secondo di bordo è il tenente di vascello H. D. Verschoyle.

Il battello britannico è del tipo oceanico o di grande crociera, adatto alla guerra di corsa a largo raggio. Non modernissimo, ma efficiente, impostato nell'arsenale della Royal Dockyard di Chatham, nel Kent, è stato varato il 22 giugno 1930. Lungo 88,4 metri, largo 9,12, pescaggio: 4,9, disloca tonnellaggio assai elevato: 1.760 in superficie, 2.040 in immersione, con velocità massima rispettivamente di 17,5 nodi e 8,6.

L'armamento di artiglieria è costituito da un pezzo da 4", due mitragliere, sei tubi di lancio prodieri e due poppieri da 21". I sedici siluri in dotazione, fabbricati dalla Vickers Armstrong di Weymouth, sono eccellenti e, grazie al motore

elettrico *Brotherhood*, non presentano i diffusi problemi di funzionamento di quelli, tra le altre, delle marine tedesca e americana.

L'autonomia consente fino a 10.500 miglia per quaranta giorni, mentre le batterie di elevata capacità assicurano una lunga permanenza in immersione. L'equipaggio comprende sei ufficiali e quarantasette tra sottufficiali e comuni. Tra gli altri, presta servizio a bordo Charles Graham Anscorb, capo di prima classe.

Anscorb nella sua autobiografia, *Submariner*, 'Il sommergibilista', 1957, aprirà squarci straordinari sulla vita sott'acqua. Descriverà, tra l'altro, gli ultimi momenti del *Diamante* e sarà testimone dell'affondamento del suo successivo sommergibile, il *Tempest*, che sarà provocato il 13 febbraio 1942 nel golfo di Taranto dalla torpediniere italiana *Circe*, dopo un impossibile inseguimento e con il recupero finale, da parte italiana, di ventitre membri dell'equipaggio britannico su sessan-

tadue.

Trasferito nel maggio 1940 da Wei Hai Wei nel mar della Cina - provincia nordorientale dello Shantung -, il *Parthian* è di base ad Alessandria d'Egitto con altri nove sommergibili. Sono i dieci cosiddetti "cinesi". Tre sono già stati affondati da unità italiane. L'*Odin* - classe O -, al comando del capitano di corvetta K. M. Woods, il 12 giugno, mezz'ora prima della mezzanotte, nel golfo di Taranto, a quaranta miglia al largo di capo San Vito, è stato colpito dalle bombe di profondità del cacciatorpediniere *Strale* e poi, alle 02.00 del 13, a nove miglia di distanza, finito dal cacciatorpediniere *Baleno*. Il *Grampus*, al comando del capitano di corvetta C. A. Rowe, il 16 giugno, al largo di Augusta-Siracusa, è stato a sua volta centrato dalle torpediniere della 13^a squadriglia *Circe*, *Clio* e *Polluce*. Infine l'*Orpheus*, il 19 giugno, proprio al largo di Tòbruk, è stato martellato dal cacciatorpediniere della 1^a squadriglia *Turbine*.

Il *Diamante* fila elegante prima in affioramento, con la torretta fuori, a pelo d'acqua, poi tutto in superficie, con le vedette regolarmente in plancia. All'orizzonte, libero, solo acqua e cielo limpido, senza nuvole, e gabbiani affusolati dalle ampie ali bianche bordate di nero. La velocità si aggira sugli undici nodi. C'è bisogno di massicce quantità di aria per i due diesel termici, usati sia per la propulsione in superficie che per caricare le enormi batterie dei due motori elettrici.

Gli uomini sono tranquilli. L'occasione è buona per respirare un po' di aria fresca e liberarsi dell'odore di nafta. Parla è però pensieroso. Il suo intuito di marinaio gli suggerisce che qualcosa non va per il verso giusto. Avverte come un presentimento. Pensa alla mamma a Licata e alla fidanzata in Toscana. L'orologio segna alcuni minuti alle 13.00. Ancora un paio di ore, comunque, e il battello sarà in base, al sicuro. Il mare è calmo, senza vento, il sole forte e gradevole, la luce del giorno piena.

In zona scivola anche il *Parthian*. Il giorno prima ha attaccato senza successo l'incrociatore corazzato italiano *San Giorgio*, lanciandogli addosso due siluri fortunatamente impigliatisi nelle reti di protezione stese tutt'intorno allo scafo. I siluri sono corsi

dritti e sicuri, ma nulla da fare: la fortuna, che in mare è sempre essenziale, questa volta ha girato a favore degli italiani. Emerso nella notte, il sommergibile si è mosso verso ovest, in direzione parallela alla costa cirenaica. L'equipaggio è deluso. Il mancato affondamento del *San Giorgio* pesa. Il comandante ce l'ha messa tutta e i lanci sono stati perfetti. A mezzanotte, comunque, dalla radio è pervenuto un segnale, che è una nuova sfida, da non perdere: un sommergibile nemico è stato appena individuato "returning to Tòbruk", 'di ritorno a Tòbruk' (Anscorb 1957, 58).

Il battello britannico ha prontamente invertito la rotta, virando verso il *previous billet*, il 'precedente covo', fuori Tòbruk. Prima che spuntasse l'alba, si è poi immerso e acquattato, in assetto silenzioso. Paziente, ha atteso ore ed ore. Adesso, "At thirteen hundred", 'alle tredici', in quota, l'ufficiale di guardia alza appena il periscopio binoculare di ricerca, estendendone il campo visivo fino allo zenit: uno sguardo rapido, e si fa buio in volto. Ha avvistato un "long, low object bearing dead ahead", 'un coso lungo e basso che avanza proprio di fronte' (Ivi, 59).

Rimington si precipita, di volata, nella *control room*, la 'camera di comando'. L'Asdic, come i britannici chiamano l'ecogoniometro - gli americani lo chiamano *sonar* -, che è potente ed altamente sofisticato, conferma la presenza dello scafo. Il comandante è capace ed esperto. Si prepara all'attacco, con scrupolo. Sa che l'uso del solo *sonar* presenta un'alta percentuale di rischio: *too many misses*, 'troppi i colpi mancati'.

Sa anche che gli equipaggi italiani sono temibili e soprattutto sprezzano il pericolo, e che i loro sommergibili, come quelli tedeschi dell'ammiraglio Karl Doenitz, spesso operano in muta, come fosse un branco di lupi. Si assicura che, in area, non si muovano altre unità e che il bersaglio sia isolato. Ha individuato il nemico per primo ed è in vantaggio: lo vuole sfruttare al massimo.

Seguiamo Anscorb nella sua testimonianza dal *Parthian*. Gli ordini del comandante risuonano in *one breath*, 'd'un solo soffio', concisi e secchi: "Action stations", 'posto di combattimento'; poi "Blow up one, two, three and four tubes!", 'aprire tubi di lancio uno, due, tre e quattro' (Ivi,



Diamante del comandante Angelo Parla

59). *Range*, 'distanza', e *bearing*, 'direzione', vengono comunicati all'elettroartificiere addetto alla *fruit machine*, la 'macchina della frutta', come i marinai chiamano la centralina di lancio. Il periscopio viene ammainato, la prora si inclina e, in immersione rapida, il sommergibile si tuffa fino a venti metri di profondità, a tutta velocità in direzione del bersaglio. I motori quindi rallentano. Nuovamente in quota, è alzato il periscopio monoculare di combattimento, sottilissimo e più sicuro.

Il bersaglio è lì di prora, la fiancata destra interamente in vista, a quattrocento metri, esattamente secondo i calcoli di Rimington. Il comandante britannico, come, d'altra parte, il suo avversario, è un eccellente matematico - gli uomini dicono che è dotato di un cervello *ice cold*, 'freddo ghiaccio' -. Ha calcolato mentalmente velocità, distanza e rotta del bersaglio, e ne ha ricavato l'angolo di mira. L'elettroartificiere conferma i dati.

Gli uomini, tesi, sono pronti, al loro posto. *"Bring tubes one, two, three and four to the ready!"*, 'preparare tubi uno, due, tre e quattro!'. Il *Parthian* è sulla precisa rotta di lancio. Rimington dà l'ultimo sguardo al periscopio, poi *"Fire"*, 'fuoco!'. *"Four torpedoes"*, 'quattro siluri', lasciano i tubi prodieri in successione, ad intervalli di tre secondi ciascuno (*Ivi*). Corrono rettilinei, uno dietro l'altro. Per i marinai è una pausa di agonia, senza respiro.

Il comandante Parla è di malumore. Avverte di essere stato scoperto e di trovarsi sotto tiro, in situazione di grave pericolo. Non ha tempo. Ordina immediatamente di tuffarsi sott'acqua, in immersione rapida. Le vedette in plancia hanno già individuato la scia dei siluri in avvicinamento. Ma è tardi.

Il *Diamante* subisce una tremenda esplosione. Anscomb, dall'interno del *Parthian*, sott'acqua, riferisce: *"A hit! Three seconds. Another hit... Three hits! ... There came yet another explosion. All four had hit"*, 'Un colpo! Tre secondi. Un altro colpo ... Tre colpi! Ecco ancora un'altra esplosione. Tutti e quattro a segno' (*Ivi*, 59-60). Quattro colpi su quattro! Ci sembra di vedere lo scafo italiano sollevarsi quasi in verticale, poi ripiombare di schianto sulla pancia con tonfo enorme. La manovra, lenta, è comunemente andata

a vuoto. Pochi secondi e ci sembra di vedere, per l'ultima volta, il *Diamante* che, lanciandosi con la prora in un balzo stransissimo in avanti, si adagia sul fianco sinistro, inghiottito in un grande vortice. Ancora un attimo e il grande sudario del mare torna a stendersi. I gabbiani in volo strillano rauchi.

Rimington, che, lanciati i siluri, si è rapidamente inabissato, ora alza il periscopio monoculare e fa un giro d'orizzonte. Sorride mesto. Rassicuratosi, impartisce ordini di affiorare. Il capo Anscomb e il segnalatore Bush si installano nella *conning-tower*, la 'torretta'. Lealmente si cavano gli occhi alla ricerca di eventuali superstiti. Agguantano le *life-lines*, le 'sàgole di salvataggio', pronte da lanciare. Ma è inutile. Nessuno dei quarantatré uomini del sommergibile italiano - cinque ufficiali con il comandante e trentotto sottufficiali e comuni - si è salvato. Hanno appena avuto il tempo di rivolgere un pensiero alle persone care o di formulare una preghiera al Dio degli abissi. Anscomb registra un'ultima esplosione, più grande delle altre, assordante. È la quinta, finale. Il *Diamante* deve essere a pezzi letteralmente, in frantumi.

Il sommergibile britannico, incolume e indisturbato, si allontana, scendendo lesto in profondità. Resterà sott'acqua per il resto della giornata. Emergendo in superficie a notte inoltrata, il comandante Rimington riferirà al quartier generale di Alessandria d'Egitto *by wireless*, 'per radio'. È il primo successo della Royal Navy nel Mediterraneo.

Nella ricostruzione dell'affondamento, abbiamo seguito il sottufficiale Anscomb, che risulta a tutt'oggi l'unica fonte testimoniale disponibile. Ci rammarichiamo, nonostante i diversi tentativi con l'ufficio storico della Royal Navy, di non essere riusciti ad ottenere una trascrizione del giornale di navigazione del *Parthian*. Sappiamo che per un sommergibile individuare e colpire un altro sommergibile è cosa eccezionalissima. Sappiamo anche che centrarlo con quattro siluri a bersaglio su quattro è poi un miracolo, senza precedenti nella storia delle Marine.

Confessiamo, con la massima onestà, di nutrire qualche perplessità sul numero dei siluri. Abbiamo il conforto in questo di ufficiali di mari-



Nella foto il sommergibile "Serena" stessa classe del "Diamante".

na qualificati ed esperti quali, tra gli altri, il comandante Salvatore Romano e l'ammiraglio di squadra Vittorio Patrelli Campagnano. Romano rileva testualmente che *"un comandante di sommergibile, con una dotazione massima di sei siluri prodieri pronti per il lancio, non ne spreca normalmente quattro contro un bersaglio relativamente piccolo e facile quale un sommergibile"*.

Da parte sua, l'ammiraglio Patrelli, che ha conosciuto e ricorda perfettamente il comandante Parla, conferma. Durante la seconda guerra mondiale ha comandato, con il grado di tenente di vascello, il sommergibile *Platino*, leggermente più grande e moderno del *Diamante*, compiendo imprese irripetibili. Oggi è attivamente impegnato, per conto dell'ufficio storico della nostra Marina, nella revisione delle pubblicazioni riguardanti la guerra dei sommergibili nel Mediterraneo nel periodo 1940/43. Alla luce delle ricerche e delle documentazioni di cui si comincia a disporre, grazie anche alla collaborazione delle altre Marine, esse risultano spesso zeppe di errori e di discordanze.

È lecito supporre - non ce ne voglia Anscomb, che abbiamo seguito con rispetto e anche gratitudine - che i siluri siano pertanto stati solo due, a meno di un accanimento puntiglioso di Rimington a seguito dell'insuccesso con l'incrociatore *San Giorgio*.

Intanto sul molo di Alessandria, l'ammiraglio Andrew Brown Cunningham, grande stratega della guerra navale e comandante in capo della flotta britannica del Mediterraneo, si congratulerà personalmente con l'equipaggio e con il comandante. È stato il primo colpo significativo alla Regia Marina nel mare di casa, *alias* Mare Nostrum.

Al *Parthian*, a Rimington e all'equipaggio verrà assegnato il *Gallantry Award*, il 'Premio dell'ardimento', con menzione sulla

London Gazette dell'11 settembre 1940. Al comandante Parla i docenti della direzione didattica di Licata intollerano il plesso scolastico di via Carso, oggi annesso all'Istituto Comprensivo Salvatore Quasimodo.

Durante la seconda guerra mondiale sono stati novanta i sommergibili italiani affondati: di essi dieci nel solo giugno del 1940, primo mese di guerra. Con il *Diamante*, in assoluto il secondo della serie, si ritrovano il *Provana*, il *Galileo Galilei*, l'*Evangelista Torricelli*, il *Galvani*, il *Liuzzi*,

l'*Argonauta*, l'*Uebi Scebeli*, il *Rubino* e il *Macallè*, quest'ultimo primo della serie, colpito nel Mar Rosso il 15. Numerosi risultano anche i sommergibili della Royal Navy britannica che non torneranno più in superficie: tra essi lo stesso *Parthian*, il cui comando è stato assunto dal tenente di vascello C. A. Pardoe. Atteso l'11 agosto 1943 a Beirut, in Libano, non è mai rientrato: si presume che sia stato distrutto da una mina italiana al largo di Brindisi, nel basso Adriatico, attorno al 6 agosto.

Gli scafi giacciono sul fondo del mare. Bare di acciaio, testimoniano lo spirito di abnegazione di equipaggi e comandanti.

Angelo Parla riposa con i suoi marinai. Alla memoria sua e degli altri prodi, tutti gli anni, il mattino del 20 giugno, una gentile, anziana signora, dal Cuore di Gesù di Licata, all'estremità del molo di levante, getta in mare, ancora oggi, una manciata di fiori.

NOTE

1. Il volume di Charles Anscomb - 1957, *Submariner. Foreword by Vice Admiral Sir Sidney Raw*, London: William Kimber -, è stato messo a disposizione da Dave Hanson dello Hansonclan.co.uk.

2. Le specifiche della classe 600 e gli aspetti tecnici della nota sono stati utilmente discussi con Salvatore Romano, che ha fornito un contributo prezioso di notizie e suggerimenti.

3. La fotografia del comandante Parla è stata fornita dal nipote, Alberto Parla.

4. La foto del Sirena è stata attinta dall'ufficio storico della Marina Militare italiana.

5. La traduzione dei brani e termini inglesi è di Ilaria Incorvaia.

La Vedetta cortesemen-



L'ho catturata!
la mia casa al 2,5%

Fino al 31 dicembre c'è un'offerta incredibile per te, nostro cliente, che ti fai accreditare sul conto i tuoi emolumenti mensili:

un mutuo per l'acquisto della casa al tasso del 2,5%.*

E in più deciderai tu stesso quanto pagare ogni mese.**

Parliamone subito.



Presente in tutta la provincia di Agrigento, a Palermo e a Gela

* Tasso valido per i primi 12 mesi (successivamente collegato al parametro Euribor 12 mesi).
** Con "maxi rata finale" non superiore al 50% del capitale finanziato.
Le informazioni sulle condizioni praticate sono rilevabili negli avvisi sintetici disponibili presso tutte le dipendenze.



La scomparsa di un patrimonio storico

La sacrestia della Chiesa Madre

"Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini". Nel caso nostro i barbari potrebbero essere i piemontesi che requisirono chiese e conventi, senza nulla distruggere, anzi. I Barberini, peraltro fa anche rima, sono i "parrini", i preti, ovviamente non tutti, ma alcuni che non hanno avuto il minimo di sensibilità verso l'arte e verso un patrimonio artistico che andava custodito e valorizzato. E sono bastati in pochi a provocare danni irreparabili al patrimonio artistico licatese. Quello della sacrestia della chiesa Madre non è che un piccolo episodio. Citiamo ad esempio la spoliazione prima di tutto il corredo pittorico ed artistico della chiesa della Badia e la successiva alienazione della stessa. La spoliazione di tutto il paramento ligneo dipinto della chiesa del Collegio, di jus patronati della famiglia Serrovira, e la scomparsa dei quadroni del Provenzano, la manomissione dell'altare ligneo della cappella del Crocifisso della Chiesa Madre, la destinazione a magazzino della cappella del Maenza, diventata sede dell'archivio storico parrocchiale e della quadreria della Collegiata, andati distrutti a seguito di un incendio, la manomissione della cappella di Sant'Angelo, la ridipintura da parte di un artigiano locale di alcuni dipinti di Sant'Angelo e della Carità, la sparizione di tutti gli organi dalle chiese licatesi, la distruzione della chiesa di San Calogero e della Chiesa di Santa Maria, l'alienazione di tutte quelle chiese di confraternita della Marina che davano fastidio al territorio della chiesa Madre, la sparizione di dipinti, arredi sacri e paramenti, la manomissione del fonte battesimale della chiesa Madre, la scomparsa di reliquiari e cornici di dipinti dalla chiesa di San Francesco. La distruzione della chiesa di Monserrato. Potremmo fare un lungo ed interminabile elenco di crimini contro il patrimonio artistico della Chiesa licatese. Ovviamente non commessi dai fedeli, ma da quanti avevano l'obbligo di custodirlo e di salvaguardarlo. Con alcuni parroci abbiamo fatto una vera e propria guerra, ma spesso ha vinto l'illegalità, la presunzione. L'articolo di Angelo Luminoso mi ha consentito questo sfogo. C.C.

I miei rari, fugaci ritorni a Licata e la chiusura, in tempi più o meno lontani, della Chiesa Madre, per lavori di restauro, mi avevano impedito di sapere, in questi lunghi anni di assenza, che la sua storica sacrestia non esiste più.

L'inattesa rivelazione è avvenuta qualche mese fa, quando rimisi piede in quel luogo familiare a noi ragazzi della fu associazione "Pier Giorgio Frascati". Entrando dalla antistante piazza Duomo, mi trovai sperduto in un dedalo di

corridoi e stanzette: era il visibile annientamento della sede della nostra Collegiata, la scomparsa di un patrimonio storico che aveva testimoniato i momenti preparatori delle liturgie del maggior tempio licatese negli ultimi 150 anni. Li convenivano i canonici e i preti per indossare i paramenti sacri per la messa cantata domenicale e le grandi solennità della fede: la mozzetta rossa i canonici, quella nera i preti; li osservavamo e sentivamo il prevosto Curella, i canonici Palma, Manuguerra, Morinello, Baldino, Dominaci, Bennici, Postillo, Di Vincenzo e i preti Pianca, Friscaro, Francesco Cammilleri, Lo Bracco. Ma non è solo un amarcord. Quella sacrestia era un bene di tutta la città e della sua storia: meritevole, pertanto, di tutela. Con lei sono scomparsi nel nulla anche i numerosi ritratti a olio dei canonici della Collegiata che ne arredavano le pareti: trasferiti nella cappella dell'Immacolata, detta del Maenza - mi disse il parroco monsignor Castronovo - andarono in fumo nell'incendio che distrusse una parte dell'archivio parrocchiale. Certamente c'erano anche i ritratti dei prevosti del secondo Ottocento, i cui nomi non erano ignoti alla generazione di mio padre: Urso, Pestritto, Santamaria. Nella grande stanza che precedeva la sacrestia c'era, separata da una parete in legno, l'ufficio parrocchiale, dove giovani e ragazzi ci riunivamo attorno a padre Pianca, cappellano parrocchiale e assistente dell'associazione giovanile cattolica. Una grande pala del venerabile padre Luigi La Nuzza (1591-1656), gesuita licatese, copriva quasi un intero muro. Apprendiamo dal libretto di monsignor Curella "LICATA TRADIZIONALMENTE CATTOLICA" (1960) che questa sacrestia fu il risultato di lavori intervenuti ad opera del parroco don Calogero Marotta (1825-29), che portarono alla trasformazione delle aule dei canonici e dei mansionari. Precedentemente essa era ubicata nella cappella dell'Immacolata. Consta che già nel 1946 si cominciarono a progettare alcune varianti per far posto alla casa canonica e ai nuovi uffici parrocchiali, ma dovevano essere vaghe ipotesi. I lavori cominciarono qualche anno dopo il pensionamento di monsignor Curella (1955) o, forse, dopo la sua morte (1962?) e continuarono, in fasi diverse e con alterne vicende, negli anni che seguirono, sino oltre al 1970. Mi dicono che erano tempi in cui ogni parroco seguiva i suoi personali disegni senza che nessuno, prete o laico, intervenisse per opporsi o, quanto meno, consigliare. Eppure si trattava di un importante bene

di Angelo Luminoso



Nella foto la Madonna del Latte già nella Cappella del Maenza, oggi nella Chiesa di San Paolo

storico. Basti pensare a tutto l'arredo ligneo che l'adornava: gli stipetti dei canonici e dei preti del Capitolo, disposti lungo le pareti con, mi pare, gli annessi ripiani. Che cosa è avvenuto di tutto questo? Nessuno sa niente. Come si fa a giustificare tanta indifferenza ai vari livelli ecclesiali? Come mai non si è levata alcuna voce contro la eliminazione di un pezzo di storia della chiesa licatese? D'altra parte, non è l'unico caso, se si pensa che la medesima sorte è toccata alla sacrestia della chiesa di San Francesco, che è ancora lì con i suoi muri, ma depredata di tutto il suo bel l'arredo ligneo, compreso un tavolo massiccio sul quale i frati francescani conventuali avevano inciso, ad avvertimento dei celebranti frettolosi, il monito: "QUI MISSAM PRAECIPITAT IN INFERNUM PRAECIPITAT". Purtroppo, la comunità non ha saputo apprezzare il valore sociale ed etico di quel bene, non lo ha sentito come suo bene. Ma è rimasto assente anche lo Stato che avrebbe dovuto rivendicarlo la tutela. A meno che non si dica che quella sacrestia, quegli arredi, quei quadri non avevano alcun valore storico, che non si trattava di un patrimonio culturale. Ma nessuno oserebbe tanto. La funzione degli oggetti costituenti il patrimonio storico è di primaria importanza e non può essere subordinata a funzioni di utilità contingente; questi beni non sono alienabili in quanto soggetti a vincolo. Anche se in quegli anni non era ancora diffusa una cultura della loro valorizzazione, non ci voleva un acume eccezionale per capire che quel luogo era un

valore identitario della comunità. Ma mancò la sensibilità necessaria e così fu sottratto alla città per fini, pur legittimi, per i quali si sarebbero dovute trovare soluzioni che ne preservassero l'esistenza. La cultura giuridica italiana al riguardo ha un precedente, la legge 1089 del 1939, che si basa su due elementi: primo, che il patrimonio culturale è

proprietà pubblica e va promosso dallo Stato, mediante la ricerca e la tutela, secondo che esso va inteso come un insieme inscindibile distribuito nel territorio nazionale. E non si può dire che per bene culturale debba intendersi, come si riteneva un tempo, soltanto ciò che è esteticamente importante, non si deve cioè pensare a Michelangelo e a Tiziano, ma ha rilievo tutto quanto attiene a testimonianze di storia, di civiltà, di cultura, quindi a fenomeni che risultano importanti nel contesto di una documentazione storica. Certo, si tratta di un processo di elaborazione culturale che si è sviluppata negli ultimi decenni, ma nel caso della Matrice il valore di quel bene non poteva non essere nella coscienza delle persone più pensose e attente alla storia della nostra città: solo che hanno lasciato fare a chi, non avendo questo legame, ha sacrificato un interesse storico ad uno utilitario, sicuramente più debole.

Oggi si è fatta strada una forte coscienza della tutela dei beni culturali presenti nelle chiese: si fanno inventari, si pongono in essere strumenti di difesa contro i ladri, si mobilitano le forze dell'ordine per il recupero di quanto viene sottratto. Un articolo-dossier di "AVVENIRE", il giornale della Commissione Episcopale Italiana, ha dedicato, il 13 aprile scorso, una pagina ai "ladri di chiese".

POETI LICATESI

IL SOMARO ASTRATTISTA (favola) *

**Un vecchio somaro malandato
Non sapendo ormai cosa fare,
dato che non era più buono a lavorare,
brigò per potere diventare pensionato.**

**"Ho lavorato tutta la vita,
ho portato addosso il peso della soma,
ed ora che son vecchio diventato,
no mi spetterebbe d'esser compensato?"**

**Fece la domanda tutta regolare,
comprò francobolli e carta bollata,
ma poi, al momento di firmare,
il nome suo s'era già dimenticato.**

**Lo vide un pittore astrattista,
assai quotato e pure molto in vista,
che ridendo gli disse: " Che vuoi fare?
Ma non vedi che sei solo un gran somaro?
Io piuttosto ti potrei abilitare.**

**A dispetto del lavoro che hai sempre
fatto, ti farò passare gli ultimi tuoi giorni,
più onorato da tutti e rispettato.
Vieni con me nello studio mio,
t'insegnerò come si sa a pittare!"**

**E avendogli intinta la coda nel colore,
gli fece imbrattare tutte le sue tele
che diventarono meravigliosi capolavori.**

**La morale vuol dire.....
che da vecchi e malandati, si vorrebbe riposare,
ma la vita ancor ci può qual cosa riservare.**

MARIA CANNARELLA DI SCUDERI

* inedita

NELLE EDIZIONI LA VEDETTA

- * Calogero CARITA', La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 10,00
- * Calogero CARITA', Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati, Licata 1998, pp. 120, foto 77, Euro 10,00
- * Calogero CARITA', Il porto di Licata - la storia e i problemi, Licata 1984, pp. 101, tav. e ill., Euro 10,00
- * Calogero CARITA', Pittori agrigentini del 600-700, Licata 1991, pp. 251, foto, Euro 18,00
- * Calogero CARITA', Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie, Licata 1996, pp. 48, Euro 5,00
- * Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,00
- * Nino MARINO, Libriceddu di Paisi (antologia lirica), Roma 1976 - Licata 1987, pp. 152, Euro 5,00
- * Vincenzo LINARES, I Racconti Popolari, Palermo 1840-Licata 1998, pp. 232, tavole, Euro 12,50
- * Gaetano LINARES, Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata, Palermo 1845 - Licata 1998, pp. 64, Euro 5,00
- * Giuseppe CANNAROLZI, Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade, Licata 1870 - Licata 1998, pp. 48+155 ill., Euro 15,00
- * Luigi VITALI, Licata città demaniale, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, Euro 15,00
- * Gaetano DE PASQUALI, Ristretto della Storia di Sicilia, Palermo - Licata, pp. 126, Euro 10, 00
- * Matteo VECCHIO VERDERAME, Ricordi Patriottici, Licata 1911 - Licata 1987, pp. 48, foto, Euro 5,00
- * John HERSEY, Una campana per Adano, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New York 1945 - Licata 1989, pp. 384, foto, Euro 10,00
- * Angelo CELLURA, I nonni raccontano (Curiosità e proverbi in dialetto licatese) - Naro 2002, pp. 288, foto, Euro 15,00

I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 10400927 o inviando la somma con un assegno circolare intestato La Vedetta. Per gli abbonati in regola lo sconto del 10% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 20%.



Sparito il manoscritto del 600 che raccoglieva i miracoli di Sant'Angelo. Negligenze e troppi silenzi omertosi su un documento di grande valore storico che la chiesa Madre ha custodito per circa 350 anni.

L'Associazione Ignazio Spina ha denunciato la scomparsa del manoscritto ai Carabinieri

Sant'Angelo, martire carmelitano e protettore di Licata, non è assurdo alla gloria degli altari attraverso una normale canonizzazione pontificia, come oggi siamo soliti vedere quasi quotidianamente dacché Giovanni Paolo II ha inteso affollare l'Olimpo della Cristianità, ma si guadagnò la santità a furor di popolo. Sono stati i Licatesi a volerlo santo, sono stati i Licatesi ad edificargli una chiesa, che doveva essere sontuosa, ma rimase a metà, sono stati sempre i Licatesi a dedicargli una preziosa ed artistica arca reliquiaria d'argento. E a significare che il Santo apparteneva alla città e al popolo licatense, i giurati posero sulla grata della sua cappella una grande aquila sveva con sul petto lo stemma di Licata e fecero dipingere sulla balastra dell'organo, parte rubato e parte svenduto alla fine degli anni cinquanta, lo stesso simbolo della città.

Ma quasi per regolarizzare questa santità, agli inizi del 1600 fu istituito a Licata un processo ecclesiastico per la raccolta dei miracoli di Sant'Angelo. A registrare le tantissime deposizioni davanti al tribunale ecclesiastico fu chiamato il not. Giacomo Murci, licatense, fedelissimo a Sant'Angelo. Tutte le deposizioni raccolte tra il 1625 e il 1640 furono riunite in un ponderoso volume, copia del quale fu inviato alla curia generalizia romana dei PP. Carmelitani, un altro rimase custodito gelosamente tra gli atti dell'arciprepositura della chiesa Madre di Licata.

Questo prezioso manoscritto oggi non esiste più. Per tantissimi anni era rimasto gelosamente custodito nell'ufficio dell'arciprete mons. Giuseppe Bellino, unitamente ad altri rari documenti cartacei e membranacei (manoscritti, antiche corrispondenze, verbali della collegiata, processi contro preti, dispute tra clero secolare e clero regolare, corrispondenza con il regio castellano, bolle pontificie e vescovili). Lo abbiamo più volte consultato, presente mons. Bellino, per trarne notizie per la Storia della Chiesa Madre che avevamo pensato di scrivere e che abbiamo pubblicato nel 1977. Mons. Bellino morì nel 1976, lasciando al nuovo parroco don Giulio De Marco il suo ufficio con tutto quello che c'era dentro, carte di poco conto e documenti importanti, compresi i manoscritti di cui abbiamo detto e quello sui miracoli di Sant'Angelo, che abbiamo avuto ancora modo di consultare prima che uscisse il nostro libro per alcuni riscontri. Questi documenti non avevano nulla a che spartire con l'archivio (atti di battesimo, matrimonio e morti) che furono riuniti nella cappella del

Maenza dove bruciarono assieme a tante opere d'arte.

Il nuovo parroco, don Antonio Castronovo, non ebbe tra le consegne questi antichi documenti. Il manoscritto si è volatilizzato? Le ipotesi sono due o è stato rubato per incauta custodia (l'ufficio di don Giulio De Marco era diventato una bottega, un porto di mare) oppure è stato irresponsabilmente prestato a qualcuno, magari per qualche ricerca storica, e non è stato mai più restituito. Irresponsabilmente perché i manoscritti, in ogni caso, non si prestano. E se, malauguratamente ciò è avvenuto, è stato un delitto non pretendere la riconsegna.

Ma sin qui nulla di grave, anche se il danno era stato già fatto. Quando abbiamo avuto la certezza che il manoscritto non abitava più in chiesa Madre, in data 9 ottobre 2000, informammo responsabilmente l'ufficio preposto della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento. Lo ritenevamo un nostro dovere civico. Nessuna risposta. Silenzio assoluto e grande rabbia verso di noi - abbiamo saputo per le vie non ufficiali - che ci eravamo permessi di scrivere. Silenzio da parte del nuovo parroco. Anzi ci fece sapere, non direttamente ovviamente, che il manoscritto sarà andato in fumo con gli altri documenti nell'incendio della cappella. Abbiamo saputo che tra il clero licatense ci fu un certo movimento, ma nessuno seppe o volle aggredire il problema per risolverlo. Nessuno, compresa la Soprintendenza, ne denunciò la scomparsa all'autorità giudiziaria. Appellandoci alla trasparenza sugli atti amministrativi, la Soprintendenza ci rispose dopo circa due anni, il 18 giugno 2002. Una risposta pilatesca. Non si trattava di un libro manoscritto, ma di documenti d'archivio, per cui la competenza era dello Stato e non della Regione, era di proprietà della chiesa, per cui la competenza era della Curia e poi chi può attestarne l'esistenza? Quel zelante funzionario ci ha dato del visionario. Ci spiace, inizialmente aveva tutta la nostra stima. Quando noi abbiamo iniziato a salvare i beni culturali di Licata, alcuni di questi giovani funzionari della Soprintendenza erano ancora attaccati ai manuali universitari o erano in coda in cerca di qualche posto, magari utilizzando una di quelle legghine speciali della Regione che del precariato fece un sistema di impiego e di carriera. In ogni caso la Soprintendenza - ci riferì in maniera lapidaria - non avrebbe fatto alcuna segnalazione all'Autorità Giudiziaria. Abbiamo invocato l'intervento dell'arcivescovo Ferraro nel corso della sua visita pastorale a Licata, nes-

sun riscontro ad una nostra supplica formale. Silenzio su tutti i fronti. Abbiamo dedotto che del libro dei miracoli di Sant'Angelo non gliene fregava niente a nessuno. Allora, visto che le colpevoli negligenze sono state tante, come tanti sono gli omertosi silenzi sull'accaduto, visto che fa comodo a tanti lavarsi le mani come novelli Pilato, nonostante la legge imponga ai responsabili di un pubblico ufficio di denunciare un fatto quando ne vengono a conoscenza, allora lo scorso 10 agosto abbiamo preso noi la decisione di informare il comandante la Compagnia dei Carabinieri di Licata della scomparsa del manoscritto dei miracoli di Sant'Angelo. E siamo certi che i Carabinieri scioglieranno il bandolo di questa matassa.

Il silenzio certamente non onora chi preposto a certi uffici non ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e di agire.

Non vogliamo fare la predica a nessuno, perché non è nostro mestiere, ma chi, invece, predica per mestiere, non può non essere coerente. Nessuno ci paga per la tutela dei beni culturali. C'è chi è pagato per farlo, ma lo fa per mestiere, noi lo facciamo gratuitamente, per passione e per amore verso questa ingrata città. Soprattutto chi non è licatense non sa dare il giusto significato al danno che Licata ha subito per la scomparsa di questo manoscritto.

L.C.

Nuova scoperta archeologica a Licata

La Tomba a tholos di via Marconi potrebbe essere il sepolcro di Minosse

Una conferma all'ipotesi già avanzata nel 1975 dallo stesso studioso licatense Cristoforo Cellura che oggi scopre una iscrizione micenea in lineare B sulla porta all'interno della tomba

La tomba a tholos di via Marconi potrebbe essere il sepolcro del re di Creta, Minosse.

La conferma ci viene fornita dalla individuazione, da parte dello studioso licatense Cristoforo Cellura, di alcuni segni di scrittura incisi in alto, all'interno della vecchia porta d'ingresso a trapezio, oggi murata ed altri sparsi lungo le pareti a varie altezze. Va ricordato che egli continua, ormai da più di trent'anni, incessantemente e con successo le sue ricerche sulle antichità di Licata.

Già nell'ottobre del 1970 aveva scoperto che tale monumento scavato nella roccia, ubicato in via Marconi, di fronte all'Ufficio delle II.DD., non era un silos come erroneamente prima era creduto, bensì una tomba di tipo miceneo detta 'a tholos' (= con la volta a cupola). In un suo studio preliminare pubblicato nel 1975 (Cfr. C. Cellura, *Una tholos di tipo miceneo in Licata*, Licata 1975).

In altri suoi scritti successivi avanzava anche l'ipotesi che tale monumento dovesse essere la tomba del re cretese Minosse, egli, infatti, oltre ad una dettagliata descrizione del monumento, esponeva le ragioni per cui esso era da classificare come antico ipogeo sepolcrale, risalente a circa 3250 anni fa; in origine sicuramente concepito e realizzato per un tale scopo, che poi, in altre epoche successive sia stato adibito ed utilizzato per altre funzioni non è certo da escludere.

Dopo ulteriori studi e mag-

giori approfondimenti volgendolo le sue ricerche in tutte le direzioni, giunge, oggi, attraverso l'esame di alcune foto scattate allo stesso monumento, ad un fantastico risultato, alla incredibile scoperta di una iscrizione ben determinante per una conferma di quanto ipotizzato sulla natura dello stesso ed il soggetto per cui venne edificato.

Esaminando con la massima attenzione le dette foto, in una di esse il Cellura scorge dei segni grafici che, ad una accurata analisi, gli appaiono indiscutibilmente appartenenti al tipo di scrittura sillabica micenea in lineare B.

In una foto in particolare, si scorge una chiazza bianca, sembra di una sostanza gessosa, una parvenza di volto, un profilo di donna, che guarda a sinistra e che, incredibilmente con il capo sembra quasi indicare dove volgere l'attenzione, cioè giusto dove si trova incisa la scritta che si vede sulla sommità della porta.

In un primo momento il Cellura vi aveva individuato soltanto cinque segni grafici in lineare B, con valenza sillabica. Nella fattispecie pare che la lettura di tali segni dia adito a due possibili particolarità, per cui mentre da una parte si può supporre un probabile andamento bustrofedico dell'iscrizione, per altro verso essa appare anagrammata.

Questo sistema - dice il Cellura - anticamente, in certi casi era praticato, allorché si volesse mascherare o rendere enigmatica la lettura di certe iscrizioni onde evitare che contro doveva rimanere segreto. Nel nostro caso in particolare - sottolinea il Cellura - sappiamo che il sepolcro di Minosse doveva restare segreto. Infatti narra Diodoro: "Poi coloro che lo avevano accompagnato nella spedizione seppellirono splendidamente il corpo del re, costruirono un duplice sepolcro, e posero le ossa nella parte nascosta, mentre in quella scoperta costruirono un tempio di Afrodite."

I detti cinque segni di scrittura individuati, giustapposti e interpretati dal Cellura: "Rendono, ad una trascrizione fonetica,..." - egli dice -

"...una lettura siffatta: '...a Mi-nwa-wi-jo' ~ '...a Mi-nu-wa-wi-jo', da cui semplificando si ha: '...a Minuauioy', che corrisponde al greco '...Mivoiou'. Tale scritta, ma non solo questa, pur se ancora incompleta, risulta già sufficiente quale eccezionale e sconvolgente testimonianza nel mondo scientifico, storico e archeologico, una prova definitiva esplicita e concreta atto a determinare il nome, la localizzazione del suo sepolcro, e quindi la presenza fisica in Sicilia, quale personaggio storico realmente esistito, del mitico monarca cretese "Minosse".

Aggiunge il Cellura: "Si ha riscontro, in altri casi e in altri luoghi, di tale nome che troviamo reso in diverse forme, differenziate soltanto da alcune semplici varianti: 'Menwa', 'Menua', 'Me-nus', 'Minos', (Mn(n)ws) = Mivos, infine 'Minwa' della quale abbiamo un esempio in questa occasione. Il nome di Minosse nella forma 'Me-nwa', invero, avevo già avuto modo di cogliere qualche anno addietro, in una revisione, rilevandolo in una delle iscrizioni su colonna presso il tempio ipogeo Stagnone, sempre a Licata, tra il corpus delle iscrizioni che avevo scoperto il 29 Ottobre del 1977." E prosegue ancora dicendo: "Occorre chiarire che nel nostro caso risulta espresso al genitivo, sarebbe a dire: '...di Minosse', per cui giungiamo alla conclusione certa che la attuale lettura debba essere considerata sicuramente incompleta e presumere che vi siano altri segni grafici ancora da individuare, semprecchè, questi, non siano stati consumati dall'usura del tempo. Per il momento, tengo a precisare che questa mia comunicazione vuole essere soltanto una prima immediata interpretazione di questo importanti documenti epigrafici da rivedere e discernere con maggiore ponderazione al fine di evitare eventuali abbagli di sorta. Mi riprometto di poter fornire in seguito altre notizie di più ampio respiro in una mia prossima pubblicazione per quanto riguarda la attuale scoperta, ma anche di altro, come cennato, non meno importante, ma che va anzi a connettersi incredibilmente a questa."

Nel 16° anno della canonizzazione

Festeggiato San Giuseppe Maria Tomasi

Dal 10 al 13 ottobre è stato festeggiato San Giuseppe Maria Tomasi e Caro, cardinale teatino e compatrono di Licata, nel 16° anniversario della sua canonizzazione. I festeggiamenti sono stati curati dalla Associazione "Pro San Giuseppe Maria Tomasi", presieduta dal dott. Calogero Calandra, grazie anche all'annuo contributo finanziario che l'Amministrazione Comunale iscrive nel proprio bilancio annuale. La ricorrenza si è aperta giovedì 10 ottobre con la Santa Messa e l'omelia sul tema "La vita di San Giuseppe Maria Tomasi". Venerdì 11 ottobre è stata celebrata la liturgia penitenziale e la Santa Messa con l'omelia sul tema "Il pensiero del nostro compatrono San Giuseppe Maria Tomasi". Sabato 12 ottobre la festa è stata aperta nel primo pomeriggio con lo sparo di 21 colpi di cannone a salve, mentre la banda musicale intonava marce festose lungo le vie cittadine. A sera i Vespri solenni, con la parte-

cipazione di tutto il clero e le autorità civili e militari, con l'omelia sul tema "Le opere di San Giuseppe Maria Tomasi, sacerdote e cardinale".

La mattina di domenica 13 ottobre si è aperta con una alborata di salve di cannone. La messa solenne è stata celebrata da P. Salvatore Attardo, superiore dei PP. Teatini di Palermo, predicatore, tra l'altro, del triduo tenuto in chiesa Madre. Nel tardi, la messa solenne, presieduta dal parroco della chiesa Madre, can. Antonio Castronovo, ed animata dal coro parrocchiale "Nuova Dimensione". Al termine la processione del simulacro del Santo compatrono, portato a spalla dagli Scouts del Gruppo Licata 1, salutato da spari di mortaretti all'uscita dalla chiesa.

Alle 21.00, durante la sosta del Santo in piazza Progresso, i tanti attesi fuochi d'artificio. Dopo circa tre ore di processione, la festa si è conclusa, con il rientro del Santo in chiesa Madre.

LUXOTTICA
AVARELLO

**IL MEGLIO DELL'OTTICA OPTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA**



Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



La ferrovia come volano di un nuovo sviluppo della città

Si ritorna a parlare di ferrovia in città, un argomento che però, a quanto pare non è interessato alla giunta Saito, che da cinque anni governa la città. Ad onor del vero, non si ricorda, negli ultimi venti anni, un'azione amministrativa volta alla salvaguardia e al potenziamento di un patrimonio della città, che invece è stato lasciato decadere da una politica miope e inconcludente.

Senza spingerci in ulteriori polemiche, noi abbiamo cercato di capire quali sono i mali che affliggono la linea ferroviaria che attraversa la città e quali, se esistono, le prospettive di sviluppo, e lo abbiamo fatto ricercando le informazioni tra alcuni addetti ai lavori, e prendendo spunto da esperienze analoghe portate avanti da realtà Italiane.

Riassumeremo perciò, cercando di essere il più chiaro possibile, le conclusioni cui siamo giunti:

Passaggi a livello che dividono in due il centro abitato, questo è il tema più dibattuto soprattutto tra i quotidiani locali, e di cui si sta occupando l'On. Giuseppe Amato, e riguarda la soppressione dei PL insistenti nel centro abitato, problema da sempre sentito per via anche delle implicazioni che si hanno sulla viabilità stradale. All'uopo RFI, ha previsto, già dal 1996, un apposito progetto che prevede la realizzazione di tre sottovia stradali, che permettano proprio l'eliminazione dei passaggi a livello "incriminati", ebbene, il Comune, dopo sei anni dalla presentazione, non ha provveduto a esitare il parere favore-

vole, impedendo fino ad ora, l'inizio, da parte delle Ferrovie, dell'iter burocratico necessario all'inizio dei lavori.

Manutenzione approssimativa della linea ferroviaria Negli anni RFI ha ridotto al minimo il personale e le risorse finanziarie destinate alla manutenzione della linea ferroviaria, che ad oggi è limitata a degli interventi di messa in sicurezza minimi, con la conseguenza che, in diverse tratte della linea, vi sono posti dei rallentamenti, che provocano, alle volte, anche diversi minuti di ritardo alla marcia dei treni, il tutto si ripercuote, naturalmente, sulla qualità del servizio, oltre che, sul comfort di viaggio, visto che le approssimative condizioni dei binari, provocano dei traballamenti dei mezzi ferroviari anche abbastanza fastidiosi.

Offerta treno non rispondente alle esigenze della clientela, il servizio passeggeri in arrivo e in partenza dalla stazione di Licata si è ridotto a quattro coppie di treni giornalieri in transito tra Caltanissetta e Gela, tra cui due che proseguono per Palermo, più due provenienti da Siracusa, che si attestano a Licata. Questi treni sono per lo più concentrati nella fascia oraria che va dalle 21.30 alle 16.00, mentre completamente scoperta è la fascia oraria mattutina, tra le 6.50 e le 12.30. I treni composti da automotrici, sono, da qualche anno, tutte dotate di aria condizionata e nuovi arredamenti interni, ma si tratta pur sempre di mezzi che hanno un'età media di venti anni, e bisognevoli di continue manutenzioni, che

a cura di Giuseppe Patti

(Giuseppatti@libero.it)



vengono però effettuate sempre più di rado.

Stazione disabilitata al traffico merci, un tempo punto di forza dell'impianto Licatese, oggi il servizio merci è completamente assente, per via della chiusura delle ultime

diare i flussi di traffico in origine e in partenza dalla città, tenendo conto di un'eventuale integrazione con gli autoservizi privati, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti con le realtà urbane vicine alla nostra (Gela, Canticati,

do in pratica, diverse erano le esigenze del servizio ferroviario, oggi, infatti, molte aree, non sono più confacenti ad un servizio su rotaia moderno, per questo motivo, una riorganizzazione degli spazi, permetterebbe l'acquisizione, da parte del Comune, d'aree che potrebbero essere consegnate alla città, ed una migliore razionalizzazione degli spazi al servizio dei passeggeri, inoltre, alcune strutture esistenti, (vedi Deposito locomotive, dormitorio, e magazzino merci) potrebbero essere riconvertite in spazi museali, per convegni, o ricettive (ostelli della gioventù).

Ripresa servizio merci, purtroppo il nostro porto, non è più dotato della linea ferroviaria, cosa che avrebbe permesso, anche grazie al progetto autostrade del mare, un migliore collegamento con l'entroterra, cosa indispensabile, per la nostra struttura portuale, stretta com'è dal mare e dalle case, dello stesso avviso non sono stati i nostri amministratori, che hanno trasformato in strada urbana la sede del vecchio tracciato, così come hanno trasformato in parcheggio lo scalo merci.

Di fatto, quindi, la stazione di Licata, non permette, nell'eventualità che qualcuno ne

facesse richiesta, la movimentazione di treni merci, però, esistono tre binari, lato fiume della lunghezza di alcune centinaia di metri, che ben si prestano a diventare scalo intermodale, vuoi per gli ampi spazi di cui dispone, vuoi per i collegamenti con la rete viaria esterna, tramite il Corso Umberto I; aree che peraltro, qualche anno fa la CEMAT (azienda che si occupa proprio del trasporto containers su ferro), che oggi ha sede a Gela, aveva richiesto proprio per questi scopi, visti gli esigui spazi in cui è costretta ad operare in quella città.

Per realizzare tutte le cose di cui abbiamo parlato, è ovvio che sarebbe necessaria la partecipazione della classe politica della città, ma anche degli operatori privati e delle forze produttive, in una visione globale della cosa pubblica diversa, che guardi ad un nuovo modo di amministrare la città, in maniera globale ed organica, non abbiamo voluto fare un manifesto sulle qualità del servizio ferroviario, abbiamo solo inteso far capire, che, forse, una struttura improduttiva qual è oggi la ferrovia a Licata, potrebbe diventare, se gestita in un'ottica nuova, volano del tanto sospirato sviluppo della città.

Prospettive di Sviluppo

Il Ministero dei Trasporti nell'Ottobre 2000 ha proclamato la tratta ferroviaria Siracusa - Ragusa - Gela - Canticati di "interesse europeo" e quindi inserita nella definizione delle reti TEN (Trans European Network). Studi di settore confermano un significativo potenziale di sviluppo per l'economia dei territori attraversati dalla linea Canticati-Siracusa, legato sia alla produzione di beni che all'incremento del turismo. Tale sviluppo dovrà necessariamente assecondarsi con strutture di trasporto efficienti e coordinate.

aziende che ne garantivano la sopravvivenza, (pastificio San Giorgio, Legnami Liotta, mulino di Via stazione vecchia) per di più, da alcuni anni, l'affitto da parte dell'amministrazione comunale delle aree dello scalo merci, oggi destinate a parcheggio e stazione dei pullman extraurbani, ha decretato la disabilitazione della stazione a questo tipo di servizio.

Partendo da queste considerazioni, abbiamo cercato di capire quali sono i punti di forza del sistema ferroviario che gravita sulla città e abbiamo cercato di studiarne i possibili sviluppi:

Modifiche al tracciato e velocizzazione, non parliamo d'interventi radicali, almeno non in una prima fase, ma di lavori (rettifica d'alcune curve, soppressione dei passaggi a livello di campagna, utilizzo di rotaie e di traverse del tipo più "pesante"), che permetterebbero di innalzare la velocità commerciale, elevando al contempo gli standard di sicurezza e di comfort.

Rimodulazione "dell'offerta treno", si dovrebbero stu-

Caltanissetta, Vittoria). Collegamenti capillari con queste città porterebbero alla realizzazione di una grande "area urbana" che potrebbe permettere di condividere servizi per i cittadini (scuole, uffici pubblici, attività produttive, etc.) non dimentichiamo che Caltanissetta si appresta a diventare polo universitario di grossa importanza, mentre a Gela e a Canticati esistono scuole superiori che mancano a Licata e viceversa.

Servizio metropolitano, La soppressione dei passaggi a livello cittadini permetterebbe la realizzazione di una metropolitana leggera al servizio, non solo del centro abitato, ma in estate, delle zone costiere ad est della città, fino alla stazione di Falconara, basterebbe attrezzare, lungo la linea ferroviaria, delle fermate, nei punti che più possono essere utili alla clientela, proponendo un'integrazione tariffaria con il servizio urbano di trasporto pubblico.

Riorganizzazione degli spazi di stazione, la stazione di Licata, così com'è, è stata concepita sul finire dell'800, quan-

NUOVI TRENI SUI BINARI DELLA SICILIA

Nel quadro delle misure e delle iniziative intraprese dalla Giunta di Governo per un rilancio produttivo del servizio ferroviario regionale il giorno 17 luglio 2002 è stata siglata nella "Sala degli Specchi" del Teatro Massimo di Palermo dall'Assessore Regionale ai Trasporti On.le Francesco Cascio un'intesa con l'Amministratore Delegato di Trenitalia Ing. Roberto Renon per la partecipazione finanziaria della Regione Sicilia all'acquisto di 40 nuovi complessi leggeri, denominati "Minuetto", 32 unità nella versione elettrica e 8 unità in quella diesel.

L'intesa si integra perfettamente, ponendosi in rapporto di complementarietà, con l'Accordo - Quadro di Settore siglato il 5 ottobre dello scorso anno fra il Governo Regionale e quello Nazionale, che definisce ed individua alcuni impegni programmatici condivisi con lo Stato, stabilendone le priorità di realizzazione, per un organico piano di investimenti infrastrutturali e tecnologici sulla rete ferroviaria siciliana intesi a far recuperare competitività al sistema ferroviario in sintonia con il ruolo allo stesso riconosciuto dal Piano Direttore Regionale dei Trasporti, quale asse portante nel processo di riorganizzazione in chiave eco-compatibile della mobilità regionale e di riequilibrio territoriale. Il nuovo convoglio costruito da Alstom e concepito stilisticamente da Giugiaro è realizzato con le più avanzate tecnologie in grado di migliorare sensibilmente i livelli di comfort, la qualità dei servizi di bordo e la silenziosità di marcia rendendo così più piacevole spostarsi in treno per lavoro, studio o diporto. Particolare cura è dedicata all'arredamento interno del nuovo convoglio studiato in modo di offrire uno spazio gradevole e coinvolgente nonché alla configurazione delle poltrone i cui imbottiti sono concepiti in modo di offrire una seduta comoda e corretta da un punto di vista ergonomico. Vanno altresì segnalati tutta una serie di dispositivi innovativi in dotazione, previsti nell'interesse dei viaggiatori, fra cui il sistema di video sorveglianza che garantisce il massimo livello di sicurezza in tutte le condizioni di esercizio, i display interni ed esterni nonché l'impianto sonoro per assicurare i servizi di informazione al pubblico.

Si è posto in tal modo un ulteriore significativo tassello per dar vita a quel progetto di mobilità eco-sostenibile che rappresenta l'obiettivo strategico primario del redigendo P.R.T. in linea con gli indirizzi e le indicazioni contenuti nello stesso Libro Bianco sui trasporti elaborato dalla U.E., e che attraverso anche una riorganizzazione integrata della rete complessiva dei trasporti in chiave ambientale e un ammodernamento graduale dell'armatura infrastrutturale ferroviaria assicurata dalla programmazione concertata con lo Stato, garantisca livelli di mobilità in maniera estesa e di qualità ai cittadini siciliani nel pieno rispetto, salvaguardia e tutela dei pregi e delle caratteristiche storico - culturali - ambientali del territorio isolano.

Fonte: Internet



Il complesso FALCONARA situato sulla costa centro meridionale della Sicilia, tra le città di Gela e di Licata, nel territorio del Comune di Butera, offre un locale raccolto e confortevole con la sua cucina che affonda le radici nella tradizione, ma che offre anche invidiate e fantasiose elaborazioni, il tutto ubicato alle porte dello storico Castello di Falconara (1313). Inoltre il complesso si trova a 200 m. dalla bellissima costa mediterranea con sabbia bianca finissima dove è possibile rilassarsi sotto il caldo sole della Sicilia.



LA VEDETTA

nel ventesimo anno di attività, augura buona lettura a tutti gli affezionati lettori, abbonati e non, ai fedelissimi inserzionisti. Ricorda, inoltre, che "non vi è futuro senza la conoscenza del proprio passato". Per questo La Vedetta esiste, perchè ama la storia di Licata, il suo passato e vuole un futuro certo e migliore per tutti noi e per i nostri figli. Leggete "LA VEDETTA". Diffondetela. E' un patrimonio di tutti.



Angelo Biondi, Vice Presidente Consiglio Provincia Regionale di Agrigento esce allo scoperto e si candida a Sindaco di Licata.

“Sogno su Licata”

“Egr. Direttore,

Leggendo il Suo **“Sognando Licata”**, pubblicato nell'ultimo numero de “La Vedetta”, stimolato dalle sue lucide, crude e assolutamente veritiere considerazioni, ho sentito di getto il bisogno di prendere carta e penna per esternare il mio **“sogno su Licata”**.

Sono d'accordo con Ella quando asserisce che la nostra città mai più potrà diventare quello che avrebbe potuto essere. La edificazione caotica ed incontrollata, alcuni scempi paesaggistici non più rimediabili hanno sicuramente compromesso la possibilità di realizzare, dal punto di vista urbanistico, la Licata del Suo sogno. Condivido la Sua rabbia nel constatare che altri, utilizzando agricoltura, spiagge e patrimonio culturale, sono riusciti a sviluppare una economia florida, una cultura dell'accoglienza, una qualità della vita degna di un paese Europeo; Ma non mi trova concorde (capisco lo sconforto) quando scrive che abbiamo poca speranza per il futuro avendo distrutto tutto ciò che c'era da distruggere.

Nel mio sogno è ancora possibile realizzare una città accogliente, pulita; educata al rispetto del territorio e di ogni singolo cittadino; all'accoglienza del forestiero, del villeggiante, del turista.

Nel mio sogno c'è ancora la possibilità di dare alla città un aspetto urbano gradevole ed attraente. Alla Plaia è ancora possibile realizzare, almeno, un lungomare, pedonabile e ciclabile sullo stile dei lungomari californiani, fra la spiaggia e le ultime file di case e abbellito con palme mediterranee di diverse specie e dimensione. Come è sicuramente possibile: riqualificare il centro storico e i quartieri Marina, San Paolo e Santa Maria; recuperare e rendere fruibile il vasto patrimonio architettonico, artistico, archeologico e culturale presente nella città; attrezzare le nostre belle spiagge, libere e in concessione, dotandole di confort e servizi (qualche tentativo è già in atto); disciplinare il traffico, ripristinando la cultura del rispetto della segnaletica, dei pedoni, della quiete pubblica, dei sensi unici, dei parcheggi (ove necessario) a tempo e a pagamento; creare una cultura dell'accoglienza turistica, incontrando, discutendo, studiando metodi e percorsi con gli imprenditori dei nostri pubblici esercizi, per migliorare, qualità, prezzo, cortesia, dei servizi erogati.

Sarò eccessivamente ottimista, ma è nella mia natura pensare positivo; al di là di ogni possibile sogno (pietà per chi non ha mai sognato o ha smesso di sognare) sono fortemente convinto che, se non proprio intatte, Licata ha ancora le potenzialità per fare del turismo uno dei suoi maggiori punti di forza, di sviluppo e di occupazione.

Per riuscire in questo, occorre l'impegno politico di quei cittadini che hanno veramente a cuore le sorti di questa città, dei suoi giovani, dei suoi anziani, dei tanti che ambiscono

ad una vita laboriosa e serena nella propria terra, accanto ai propri affetti.

E siccome, oltre ad essere un cittadino che ama tantissimo questa martoriata città, nella quale vuole continuare a vivere; oltre ad essere un imprenditore che ha avuto il coraggio di creare con successo, un moderno ed attrezzato stabilimento balneare in una parte della nostra costa, la Plaia, che era stata da tempo vituperata ed abbandonata alle erbacce e ai rifiuti; sono anche, da qualche anno, un soggetto politico di questa città, Consigliere Provinciale dal 1998, Segretario Provinciale di un partito (An) da alcuni mesi, mi sento maggiormente responsabilizzato a dare il massimo impegno, ad essere in prima linea nel tentativo di restituire a questa nostra comunità il sogno di un futuro possibile; la consapevolezza che si può, con il lavoro, l'impegno serio, quotidiano, nella legalità e con trasparenza, iniziare un cammino nuovo per un futuro possibile.

Tempo fa scrissi un articolo su un foglio di partito, “I Cittadini”, che ogni tanto amiamo pubblicare, dal titolo “A.A.A. Classe Dirigente Cercasi”, nel quale invitavo all'impegno politico coloro che, pur avendo capacità, competenza, onestà, amore per la città, avevano scelto di rimanere fuori dalla mischia contribuendo a consegnare le sorti della città a una classe dirigente che è stata per decenni esclusivamente classe di potere, incapace di governare, intenda esclusivamente a favorire interessi lobbistici, speculazioni di ogni genere, saccheggio del territorio.

Oggi più che mai si ripropone l'esigenza di un impegno diretto, di una discesa in campo (come qualcuno ama dire) di quanti hanno a cuore le sorti di questa comunità.

Licata ha bisogno di un nuovo gruppo dirigente, capace di essere, prima di tutto, classe di governo in grado di programmare, indirizzare e guidare la città; che abbia la visibilità, la forza, il consenso, per sconfiggere ed emarginare la sempre attiva e onnipotente classe di potere. Quella classe di potere che non ha un colore definito o una precisa appartenenza politica; che è trasversale ai partiti e agli schieramenti; che puntualmente si ritrova e si compatta appena ritorna ad essere presente nel palazzo.

La prossima primavera Licata torna alle urne per eleggere i nuovi amministratori della città; è l'occasione buona per proporsi, per dare il proprio contributo per un cambiamento radicale della politica cittadina. E' il momento giusto per far seguire alle parole, alle critiche, alle invettive, alle proteste i fatti, l'azione, l'impegno.

Spero siano in tanti, le donne e gli uomini, desiderosi di costruire questa nuova classe dirigente.

Spero siano in tanti i cittadini pronti a candidarsi; non importa in quale lista, quello che importa è la comune voglia di rimuovere l'arroganza, la prepotenza, la mediocrità politica che

da troppi anni ci governa.

Per quanto mi riguarda, l'ho già detto prima, io ci sarò; sarò in prima linea, con le mie idee, i miei progetti, i miei sogni; con l'esperienza amministrativa acquisita in questi anni; pronto a dare il contributo per la mia città.

In un recente articolo, parlando dell'imminente scadenza amministrativa, Ella, raccogliendo una serie di indiscrezioni circolanti in città, fece un elenco di nomi di probabili candidati a sindaco, fra questi anche il mio; io confermo la mia assoluta disponibilità a ricoprire questo ruolo.

Lo dico con serenità, e con il coraggio che mi ha sempre contraddistinto; senza presunzioni, e senza paura di andare contro la regola che vuole bruciati i nomi che escono troppo presto allo scoperto. Questa è una regola della politica che non mi piace, che combatto.

Sono contrario al candidato dell'ultima ora, frutto delle frenetiche mediazioni a pochi minuti dalla presentazione delle liste. Sarebbe ora che la politica iniziasse a dare i primi segni del tanto auspicato cambiamento. Sarebbe ora che si smettesse con i tatticismi e le manipolazioni.

I cittadini hanno il diritto di conoscere con largo anticipo i candidati che si propongono alla guida della città per i prossimi cinque anni.

I cittadini devono avere il tempo per conoscere e per discutere la bontà del progetto politico che il candidato ha per la città.

I cittadini devono poter valutare e confrontare la storia personale e politica, o come si ama dire oggi, conoscere il curriculum vitae, degli aspiranti sindaci. Non ci si può fidare più di condottieri improvvisati; non possono essere credibili le candidature di misconosciuti personaggi che mai si sono interessati dei problemi della città, o se l'hanno fatto, si sono limitati a semplici disquisizioni da salotto.

La città ha bisogno di gente che ha dimostrato soprattutto con i fatti, con l'impegno quotidiano, con il comportamento serio e trasparente, con l'umiltà di calarsi nei problemi della gente, la voglia, la volontà e la capacità di invertire la rotta dell'amministrazione di questo paese.

Egr. Direttore, spero che anche altri raccolgano il Suo gentile invito e da queste pagine ci illustrino il loro sogno su Licata.

Nel ringraziarLa per la gentile ospitalità e nel salutarLa cordialmente, mi auguro che nei prossimi mesi avremo modo di discutere più approfonditamente tramite il Suo giornale, dei progetti e dei programmi che riguardano il futuro di Licata.

La informo che, insieme al gruppo dirigente locale, gli iscritti e i simpatizzanti del mio partito e con la gradita collaborazione di amici esterni ad Alleanza Nazionale, da tempo sono impegnati nella elaborazione del programma: **“Progetto per Licata - lo sviluppo possibile”**; che sottoporremo quanto prima al confronto e al dibattito con tutte le forze attive della città.

Licata li, 05.10.02

Angelo Biondi

Una storia pirandelliana: non c'è pace tra i cipressi

Morti sfrattati ai Cappuccini

Una tomba gentilizia del cimitero Cappuccini, costruita fine anni Venti-inizio Trenta, è passata di proprietà. In un'epoca come la nostra in cui tutto corre, si trasforma e brucia, molti eventi lasciano indifferenti, ma se la compravendita, tra privati, di modesti loculi può essere normale routine, la rilevanza di questo maestoso sepolcro, con tante bare da decenni ivi custodite, suscita qualche perplessità, se non altro perché tutte le salme, sei o sette, ne sono state sloggiate. Chi aveva pensato di riservare ai suoi resti mortali una dimora degna di un casato illustre e di un ruolo sociale di tutto rispetto, optando per un mausoleo di stile vagamente egizio, nel quale fanno sfoggio i titoli e le insegne della sua nobile ascendenza, non aveva certo immaginato un suo futuro trasloco. Ora quel che rimane del suo corpo e di quelli del suo parentado è stato traslato in una tomba proletaria, in normali loculi: come un tempo poteva avvenire a nobili e a superborghesi che, per i tanti giochi del destino, da insigni palazzi trasmigravano in umili case e, a volte, in angusti casolari.

E' da ritenere che in questo mausoleo dimoreranno, d'ora in poi, i defunti di qualche famiglia assurta a più alti livelli finanziari e sociali. La mobilità sociale opera anche nei confronti dei trapassati.

Ho visto alcune di quelle bare deposte a terra, in attesa del trasferimento, e ho provato un sofferto stupore, anche per via di un lontano legame parentale col capo famiglia. Avevo conosciuto alcune di queste persone. Tutto è legalmente irreperibile. Le considerazioni, se mai, investono altri versanti e anche qui i rischi di giudizi incauti possono essere tanti. Ci si può tuttavia chiedere se le decisioni dei viventi, pur se sollecitate da impellenti necessità, possano prevalere su un patrimonio del comune sentire verso

i defunti. E' vero che le Scritture ammoniscono: "Lasciate che i morti seppelliscano i morti", ma io non mi avventuro nella esegesi della parola biblica. Ciò che può essere lecito dire è che i discendenti del defunto titolare della tomba, che si presumono non consanguinei e non licatesi, hanno disatteso la volontà di chi aveva realizzato, per sé e i suoi cari, un bene che riteneva intangibile. Sono imprevisi che ci toccano anche nell'al di là. Varcati i confini della umana esistenza, la nostra dimensione corporea è privata di ogni difesa. La sua difesa è affidata alla pietà dei viventi. E non c'è limite alle diverse sensibilità, sicché può capitare quanto è capitato ad un monsignore agrigentino (l'ombra di Pirandello incombe sempre sulla sua città): di essere sfrattato, dopo poche ore dalla sepoltura, per un perentorio ordine di un familiare, nella cui tomba aveva trovato pietosa ospitalità. Questi, quando all'apertura del testamento si rese conto che il reverendo congiunto non lo aveva privilegiato con l'assegnazione dell'intera eredità, come sperava, pretese l'immediato sgombero della salma. Una vendetta puntuale e concreta.

Il discorso può estendersi al business sui defunti. Le ombre sinistre che hanno determinato l'inchiesta della magistratura sul camposanto romano del Verano stanno a dimostrarlo: furti autorizzati di loculi, usurpazioni di tombe, concessioni in

deroga, giardinieri infedeli, marmisti-teppisti, prevaricazioni, mafie. L'industria del caro estinto è sempre la più fiorente e redditizia. Se la morte arriva come un ladro di notte, le imprese di onoranze funebri sono pronte a venire incontro alle necessità di chi ha subito un lutto. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: tutti i desideri, che tendono legittimamente ad onorare la persona cara, trovano appagamento nell'ampia sfera delle offerte. Sembra che la famosa "Livella" di Totò faccia ormai parte di una saggezza antiquata e dimenticata.

Il concetto di cristiana pietà è superato da ben altri desideri, a volte umanamente comprensibili, ma spesso di prestigio. Nel nostro cimitero di Marianello le tombe gentilizie non si contano: guardando dall'ingresso cimiteriale ho avuto l'impressione di una occupazione selvaggia di spazi da parte di sveltanti costruzioni funerarie. Non si può certo invocare l'editto di Saint-Cloud che, ispirandosi all'egualitarismo fondativi della Rivoluzione francese, prescriveva tombe semplici, senza iscrizioni e monumenti, per tutti, ma la emanazione di regole che rispettino la comune sensibilità e soprattutto l'idea di "camposanto", cioè di un campo santificato, questo si può chiedere.

"E' forse il sonno della morte men duro" dentro i sepolcri eccellenti.

Angelo Luminoso

Lutto in casa Falzone

Sabato 26 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari il dott. Salvatore Falzone, già amministratore del locale Ospedale, del Comune e Preside della Scuola Media Statale “Quasimodo”. Ai figli Maurizio e Mimmo e alle rispettive consorti e ai parenti tutti vanno le più sentite espressioni di cordoglio de La Vedetta.

Il parere di... Forza Nuova sulla stazione ferroviaria

Anche la sezione locale di Forza Nuova interviene in merito al dibattito scaturito sul tema della stazione locale, per mezzo di una nota stampa.

Nel documento essi auspicano "che l'amministrazione locale, dia un vigoroso input per portare avanti un progetto, quello della mobilità, che rappresenta la vera spina dorsale dell'economia che a livello locale può raggiungere grossi traguardi", inoltre chiedono al Comune di "attivarsi affinché si possa ripristinare il servizio merci su ferrovia, permettendo così ai prodotti delle nostre cam-

pagne, di poter raggiungere entro le 24 ore i mercati del nord, fanno sapere inoltre di appoggiare il progetto, da più parti chiesto, della realizzazione della metropolitana leggera". Per concludere, fanno notare che il

progetto presentato da RFI, non comporterà nessun aggravio per le casse comunali, essendo tutto a spese delle ferrovie, ma che anzi, permetterà la creazione, seppur temporanea di nuovi posti di lavoro.

Nozze

Nella pittoresca ed intatta Ragusa Ibla, Chiesa di San Giacomo Apostolo (Giardini Iblei) martedì 15 ottobre sono state celebrate da Don Baldassare Celestri le nozze di Marcello Grillo con Gabriella Peritore.

Gli sposi hanno ringraziato gli intervenuti presso il bellissimo "Eremo della Giubiliana", che trovasi sulla strada per Marina di Ragusa.

Ai Novelli Sposi gli auguri della redazione per una vita piena di felicità e serenità

Licata Calcio, ancora puoi farcela

Consideriamo che il Licata Calcio il torneo di Eccellenza potrebbe vincerlo se è vero che arriveranno Angelo Vedda, dal Santa Sofia, e Fabrizio Grillo, dal Lentini, e con loro arriverà l'attaccante Alpidone e soprattutto se Balsamo potrà contare sull'intera rosa a sua disposizione.

In passato alla fine degli anni settanta avemmo un inizio simile, alla guida della squadra era Bifarelli. Prime sei partite 3 vittorie in casa e tre sconfitte fuori. Poi arrivò l'allenatore Di

Grazia e fu una passeggiata. Il Licata vinse dominando. Allora vi erano Sclafani e Agliuzza, Incorvaia, Mancuso e Giugno. Questo inizio di campionato sembra lo stesso di quello.

A questa squadra manca ancora il giusto equilibrio a centrocampo, dove Saladino e Cavalieri si pestano i piedi, e in difesa. Si deve migliorare sulle fasce dove non si arriva sul fondo e quindi non si riesce a dare palle buone agli attaccanti, quando sono in campo.

Si spera nella continua

presenza di Bonvissuto, gran portiere, e dell'attaccante Corona, indispensabile per questa squadra e nella veloce maturazione dei giovani Juniores, da quest'anno quattro in campo. La differenza la fa la qualità di questi quattro giovani elementi. Se sono bravi si annulla il gap, altrimenti niente.

E poi una squadra che si candida alla vittoria finale del torneo non può subire due sconfitte esterne consecutive e cinque gol al passivo, perdendo anche la testa (a' capa).

Campionati mondiali di tennistavolo per disabili a Taipei (Taiwan)

Un solo bronzo per gli italiani

Con una cerimonia di chiusura in grande stile, si è conclusa anche quest'ultima edizione dei Campionati del Mondo di tennistavolo per disabili, svoltasi quest'anno a Taipei, capitale dell'isola di Taiwan. Un bilancio parzialmente positivo per la nazionale italiana che, in virtù dell'unica medaglia di bronzo conquistata, ha raggiunto la 21a posizione nel medagliere finale su 45 nazioni partecipanti.

Un bronzo comunque di prestigio, ottenuto da SALVATORE CACI nel singolare di 4° classe, dopo un torneo entusiasmante per la qualità di gioco espressa. Si è visto finalmente un giocatore in ripresa, dopo la crisi di risultati coincisa con le ultime Paralimpiadi di Sydney che avevano sancito una rapida discesa dell'atleta di Asti dai vertici delle ranking mondiali. La finale per il terzo e quarto posto con il coreano UM TAE YOUNG è emblematica del ritrovato stato di forma della punta di diamante della nazionale italiana, che mai ha dato l'impressione di poter perdere il controllo della partita.

Che dire degli altri? Risultati altalenanti e prestazioni talora incerte, ci hanno privato di altre medaglie, in alcuni casi proprio sfiorate. Come quella di CLARA PODDA nel

singolare di 2° classe femminile, dove la ns. atleta si è arresa ai quarti di finale alla francese CLOUDE, battuta ai precedenti Europei. O come quella di CRISTINA PLONER privata dell'accesso alla semifinale della classe 3°, per un ingiusto giudizio arbitrale che favoriva la giapponese FUJIWARA in occasione del set decisivo.

Male l'altoatesino LAMPACHER, in forza alla società siciliana del IL GATTOPARDO di Palma di Montechiaro (Ag), che pur giocando al massimo delle sue possibilità, non ha più chances in una categoria (la terza) che non è più la sua. Male anche PANUCCI, MOLITIERNO e il catanese PUGLISI che non si sono sicuramente espressi ai loro livelli abituali. Buona invece la prestazione di SCAZZIERI e di FURLAN che, pur inseriti in gironi abbastanza proibitivi, riuscivano ad accedere ai turni successivi.

Ostacolo asiatico invece per MARISA NARDELLI in 5° classe, dove l'ex olimpionica ha dovuto vedersela con due cinesi attualmente non alla sua portata. Da sottolineare comunque la serietà dell'atleta fiorentina che in tutti questi anni ha continuato ad allenarsi con costanza ed impegno, garantendosi la partecipazione a tutte e quattro le

ultime edizioni delle Paralimpiadi e dei Campionati Mondiali. La stessa in coppia con PATRIZIA SACCA' ha sfiorato poi la qualificazione alle semifinali nella gara a squadre, qualificazione sfiorata anche nella classe 3 con Ploner e Podda.

Ora per il C.T. DONATO GALLO, alla guida della nazionale dal 2001, sarà tempo di valutare i risultati conseguiti ed apportare quelle variazioni necessarie per conseguire con tranquillità il massimo di qualificazioni per le prossime Paralimpiadi di Atene.

Un mondiale questo, che ha visto consolidarsi il potere delle nazioni asiatiche, Cina e Corea innanzitutto, ma non solo, in diverse categorie. Per l'Europa, Francia e Repubblica Ceca rimangono ai vertici in molti settori, ma iniziano a risentire della mancanza di adeguati rincalzi più giovani. Durante la manifestazione si è tenuta la consueta assemblea biennale dell'ITTC, l'organo che regola l'attività internazionale del pongismo disabili. Molti i temi dibattuti, tra i quali l'auspicata riduzione delle classi, che non ha però trovato un riscontro positivo tra le nazioni partecipanti.

Massimo Bernardoni

La Cestistica Licata una realtà locale dedita ai giovani

Passato il periodo estivo ecco che riprendono la scuola e le attività sportive, soprattutto le scuole di avviamento allo sport. Tra le altre ha ripreso l'attività la Cestistica Licata, società fondata nel 1984 che si distingue per l'attività giovanile.

La società coordinata da Peppe Lanzerotti e Peppe Lombardo, conoscitori del mondo della pallacanestro, conta più di 200 iscritti che si allenano nel campetto della scuola media Marconi tutti i pomeriggi.

Addirittura il centro mini basket della Cestistica è uno dei più vecchi della Sicilia, sicuramente tra i primi 10 che svolgono regolare attività. Gli allenatori sono istruttori nazionali abilitati (Lanzerotti, Lombardo,

Lauria e Cardella).

Il settore è articolato: Pulcini (nati 1996-97) - Libellule (94-95) - Scoiattoli (94-95) - Gazzelle (92-93) - Aquilotti (92-93). Poi ci sono i più grandi: Propaganda maschili (90-91) - Allieve (90-91) - Allievi maschi (88-89). Quindi i cadetti (86-87) - Juniores (85-86-87). Queste ultime categorie, Cadetti e Juniores formano una larga rosa di giocatori che disputano il torneo di serie D, che avrà inizio il 2 novembre e che vede ai nastri di partenza nello stesso girone anche la Polisportiva Studentesca, retrocessa dalla C2. Le due squadre disputeranno il derby l'11 gennaio 2003 e il 13 aprile 2003.

La Cestistica a dimostrazione della bontà del settore giovanile ha sfornato alcuni

elementi importanti, tra i quali Alessandro Vecchio, che gioca a Ribera campionato B2 e Angelo Mulè ('87) in forza alla A.S. Empedocle squadra di C1.

Nell'ultima stagione la Cestistica ha ottenuto due vittorie esattamente nei tornei provinciali di Allievi e Cadetti.

Quest'anno ad opera del responsabile provinciale Mini Basket della provincia di Agrigento, Peppe Lanzerotti, è stato organizzato ad Agrigento e non a Licata, per l'assenza di 150 posti letto, nelle date del 14 e 15 settembre, il 1° torneo delle Province per rappresentative della categoria Aquilotti, cioè ragazzi di 13 anni. La manifestazione ha riscosso un grande successo.

A.E.

Una lodevole iniziativa dell'A.I.D.O. di Licata

Inaugurato il primo defibrillatore

Nel corso di una cerimonia, svoltasi presso l'Aula Consiliare del Comune di Licata, è stato presentato alle autorità presenti, ai dirigenti sanitari ed ai cittadini, il primo defibrillatore, acquistato grazie alle offerte dei licatesi.

Visibilmente soddisfatto, il presidente dell'A.I.D.O. di Licata, Nino Peritore, ha tenuto a precisare come questo evento rappresenti solamente un punto di partenza. Infatti, nel giro di pochi anni, si cercherà di dotare il territorio cittadino di tale strumento, che sarà collocato in tutte le guardie mediche, e, poi, come dotazione anche delle forze dell'ordine.

Adesso, precisa Peritore, è doveroso ringraziare tutti i cittadini che, generosamente, hanno permesso, in così poco tempo, di farci raggiungere la somma necessaria all'acquisto del primo defibrillatore. Un particolare merito devo riconoscerlo, non solo a nome di tutti gli iscritti dell'A.I.D.O. e degli amici del Leo Club, al past president del Lions Club di Licata, l'ing. Rosario Bonvissuto che, con molto entusiasmo, ha aderito al progetto in modo decisivo ed ha permesso il raggiungimento del primo obiettivo.

Per il rag. Paolo Torregrossa, vicepresidente e addetto stampa dell'associazio-

ne, questa è un'ulteriore dimostrazione di come l'A.I.D.O. si muova in tante direzioni, tutte finalizzate alla salvezza delle vite umane. I due recenti casi di arresto cardiaco registratisi negli ultimi mesi in città, ci fanno capire come sia utile questo strumento che, probabilmente, avrebbe potuto strappare alla morte due vite umane.

Va detto che al progetto ha dato il proprio apporto anche il Leo Club, il cui presidente, Angelo Benvenuto, tiene a precisare che l'obiettivo raggiunto rappresenta la prima vittoria per Licata, una città che vuole migliorare la propria qualità di vita e noi, sull'esempio che ci giunge da Piacenza, cercheremo, nel giro di pochi anni, di far sì che anche qui, si possa intervenire positivamente nella quasi totalità dei casi.

Il nostro grande sogno è, però, quello, aggiunge Benvenuto, di avere delle unità

mobili e mettere così il defibrillatore a disposizione di chi ne avesse bisogno, anche in occasione della festa di S. Angelo o per il Venerdì Santo, quando in piazza ci sono anche 10 mila persone, e maggiore è il rischio, come il passato ci insegna, di casi di arresto cardiaco.

Intanto il progetto di defibrillazione precoce "Una Mano al cuore" continua e di conseguenza, di recente, è stato attivato presso la Banca Popolare S. Angelo Sede di Licata, il conto corrente numero 75673 intestato A.I.D.O. Gruppo Comunale di Licata, che permetterà ai cittadini, agli enti, e quanti altri lo vogliano, di partecipare con una offerta, qualunque sia l'importo. In tal modo sarà possibile raggiungere altri obiettivi. Intanto, nei prossimi giorni, i due club comunicheranno le altre iniziative in cantiere per andare avanti nel progetto.

La redazione

LUTTO

È ritornato alla casa di Dio il sig. Francesco Bottaro marito, padre e nonno esemplare. Al caro amico Giuseppe Bottaro, primogenito, ed a tutta la famiglia La Vedetta porge le più sentite condoglianze.

Iniziativa del Rotary Club Licata e dell'Inner Wheel Club BORSA DI STUDIO ANNUALE

"PER RICORDARE GAETANO DE PASQUALI"

Patriota, antiborbonico, deputato, magistrato, giomalista, saggista, drammaturgo e poeta

E' istituita, dal Rotary Club di Licata in collaborazione con l'Inner Wheel, una borsa di studio annuale intestata all'illustre cittadino licatese Gaetano De Pasquali, patriota, antiborbonico, deputato, magistrato, giornalista, saggista, drammaturgo, e poeta, per tramandare perennemente la memoria e l'opera spesa per il Risorgimento siciliano e per la crescita civile, politica ed economica di Licata.

Possono concorrere all'assegnazione della borsa di studio gli alunni delle scuole del servizio pubblico statale e paritario del territorio rotariano Licata-Palma che frequentino l'ultima classe delle medie dei comuni di Licata e Palma di Montechiaro.

Il tema è: "Gaetano De Pasquali è uno dei più illustri cittadini licatesi del passato, protagonista insigne del Risorgimento Siciliano, molto impegnato sia nell'attività letteraria che in quella politica, amante della libertà e della Patria. Quale insegnamento pensi che possa trarre un giovane di oggi dal suo impegno e dalla sua opera?"

Gli alunni possono partecipare o con un componimento scritto di non più di quattro colonne di foglio protocollo o con una o più rappresentazioni grafiche o con uno o più prodotti multimediali che illustrino fatti o personaggi del periodo di riferimento anche attinenti a particolari situazioni locali.

Ogni Istituto scolastico, attraverso i propri docenti, selezionerà ed invierà al Rotary Club di Licata i tre migliori componimenti o le tre più significative rappresentazioni grafiche e multimediali.

Una speciale commissione, presieduta dal presidente pro-tempore del Rotary Club di Licata, esaminerà i materiali ricevuti e sceglierà i migliori, che verranno letti e premiati nel corso di una apposita pubblica cerimonia. La Borsa di Studio consiste:

1° PREMIO Euro 250,00 - 2° PREMIO Euro 200,00 - 3° PREMIO Euro 150,00

Tutti i concorrenti selezionati riceveranno una PERGAMENA-RICORDO

Il concorso viene bandito annualmente entro il 15 settembre. Gli elaborati scritti e/o grafici e/o prodotti multimediali, recanti il nome e cognome del candidato, l'indirizzo ed il numero telefonico, verranno spediti dalla scuola di appartenenza all'indirizzo del Club entro il 20 del mese di Novembre.

La premiazione, con l'assegnazione delle borse di studio, si terrà entro il 23 dicembre alla presenza di autorità religiose, politiche, militari, scolastiche e rotariane e sarà preceduta da una prolusione sul risorgimento siciliano.

In via transitoria, per l'anno rotariano 2002-2003, le borse di studio verranno assegnate il giorno della celebrazione da parte del Comune di Licata e dell'Associazione Culturale "Ignazio Spina" del centenario della scomparsa dell'illustre patriota Gaetano De Pasquali che si terrà entro il mese di Dicembre del 2002.

Licata 15 settembre 2002

Presidente
INNER WHEEL
CLUB
Anna La Rocca

Presidente
ROTARY CLUB
Salvatore Di Rosa

Quale sviluppo per Ravanusa?

di SALVATORE ABBRUSCATO

Lil nostro paese sta attraversando una stagione triste, nella quale sono presenti tutti gli aspetti negativi del sottosviluppo economico, primo fra tutti la disoccupazione, che unita alla emigrazione ci dà la dimensione più vistosa della nostra condizione. La ricchezza di un paese si misura col reddito pro capite, col prodotto globale della collettività, con le risorse disponibili; Ravanusa è sempre stato un paese prettamente agricolo, e questa sua vocazione negli ultimi anni ha subito una lenta e graduale mortificazione a causa di numerosi fattori, tra cui annovero la mancanza cronica di acqua, la mancanza di una progettualità di sviluppo delle campagne, l'arretratezza della rete viaria, la progressiva diminuzione dei contributi per il miglioramento agrario, e così via. I vari imprenditori agricoli di buona capacità organizzativa, hanno fatto tutto da soli ed hanno concentrato i loro sforzi sulla coltivazione dell'uva, e delle pesche; pochi sono i terreni con i mandorli (che sono stati quasi tutti estirpati per dare posto all'uva), pochi i ficodindietti; molto scarsi gli allevamenti di animali; l'agricoltura si è basata sull'iniziativa privata scarsamente supportata dalla mano pubblica; basti pensare alla questione della Diga Gibbesi che per tanti anni è ferma e non è stata ultimata; ciò dimostra come ci sia stata una pesante assenza di una politica in favore della nostra agricoltura. Tutto l'ambiente circostante depone per una economia di sottosviluppo; una Diga incompleta, un fiume salato, mancanza di una politica che possa avviare seriamente una progettualità di lunga durata e lungimirante.

La crisi idrica che colpisce il nostro territorio e tutta la Sicilia non è forse la conseguenza della mancanza di una valida politica di progettazione?

Tra le risorse scarsamente utilizzate annovero quelle umane e quindi i servizi che le varie strutture pubbliche (Comune, ESA, Consorzio, Provincia, Regione, ecc) hanno l'obbligo di fornire; la burocrazia lenta, l'inefficienza costituiscono grosse remore allo sviluppo.

Da qualche anno si fa strada una nuova leva dell'economia, la industria di piccola e media dimensione che attraverso l'istituto dei Patti territoriali e del finanziamento pubblico si avvia verso il decollo; si apre cioè una fase nuova nella storia dell'economia di Ravanusa, la fase della industrializzazione, certo in misura minima, perché qui non siamo al nord, non siamo nei crocevia dei traffici interregionali o internazionali; i mercati del nord sono molto lontani e per raggiungerli occorrono delle spese e ciò appesantisce il bilancio; già nella zona industriale in contrada Mangiaricotta (la quale è stata concepita tanti anni fa!), ampia, solare, rimasta per tanto tempo deserta, ma dotata delle infrastrutture viarie, ora si intravedono delle fabbriche che però, tranne qualche eccezione (le fabbriche dei fratelli la Greca, la fabbrica di lavorazione della creta, la fabbrica della lavorazione della latte dei fratelli Montana e qualche altra) non sono funzionanti, aspettano i finanziamenti. Questi insediamenti e quelli che verranno (diversi progetti sono stati finanziati) daranno certamente nuovo impulso allo sviluppo, ma in quale misura?

Non bastano i finanziamenti, non basta la produzione dei beni e servizi, occorre che ci sia un mercato pronto a recepire i prodotti, occorre che ci sia la competitività affinché le merci arrivate sul mercato trovino la

segue a pag. 17

Fino ad oggi le promesse della campagna elettorale sono state disattese. Ogni dialettica è scomparsa e ciascuno si eclissa aspettando la manna dal cielo.

Ravanusa vive o languisce?

GINA NOTO TERMINI

Le vacanze sono ormai alle nostre spalle e come sempre si torna alla quotidianità pesante, monotona, angosciante per alcuni, serena e godociente per pochi, ricca di problemi per molti. È la vita.

Le attività sociali riprendono i ritmi normali: lavoro, scuola e impegni familiari; le Associazioni, laiche o religiose, riaprono i battenti. Addio mare,

mare tra sé "Ravanusa vive, non è morta, ha grandi potenzialità nei numerosi giovani che sono scesi in campo con tanta vivacità ed entusiasmo; questa volta, chiunque vinca, la scuoterà dal letargo e dall'inefficienza in cui si era impantanata negli ultimi otto anni. Chiunque sarà eletto scuoterà le coscienze, rimuoverà l'atavica indolenza perché ormai gli animi si sono aperti verso vasti orizzonti. Ravanusa riprenderà

del disperato bracciante che chiedeva pane e lavoro, che poi ha trovato con gravi disagi in terra lontana, ad un ceto borghese che cercava di districarsi alla meno peggio, ai pochi notabili che reggevano le sorti e le poche esigenze della popolazione, si sono sostituiti i nostri giovani per lo più con titoli di studio medio-alti che fuggono da Ravanusa proprio come i braccianti di una volta, smembrando famiglie, perdendo

aspettando un Savonarola che fulmini e che metta fuori tutta la rabbia che ognuno cova dentro. Anche "La Svolta" che per qualche anno ha fatto sperare in meglio ha solo deluso. I suoi ideatori hanno preso il potere, e, come si brontola sottobanco, si sono sistemati e, in barba alle promesse di cambiamento e di moralizzazione lottizzano ogni briciola, si crogiolano nella loro condizione e nelle piccole beghe, e tollerano turni di distribuzione idrica di diciassette giorni; ma pagano anche con lauti compensi gli esperti che debbono programmare in loro vece il futuro di Ravanusa. Hanno insomma assolto il compito di alleviare la disoccupazione. Chi è rimasto fuori dal desco evidentemente brontola, si lamenta, si pente. In mezzo a questo sfacelo c'è sempre il furbo che aggrappandosi ipocritamente ora all'uno ora all'altro cerca di tirare acqua al proprio mulino.

Languisce anche "La Vedetta" che vive per la caparbia volontà del suo Direttore, e le "brave penne" sollecitate a scrivere sui problemi e sulle necessità della nostra realtà fanno le spallucce. E così la dialettica, motivo di crescita e di miglioramento socio-economico e culturale, stimolo ad operare per chi regge le sorti del paese e per chi ci vive, scompare. Così il sud è sempre più sud, le migliori intelligenze fuggono emigrando in un nord attivo ed operoso e noi Ravanusani che restiamo accettiamo e chiniamo il capo di fronte ad un fatalismo che non sappiamo e non vogliamo scrollarci dalle spalle, convinti che la manna debba scendere dal cielo.



addio vacanze, tutto ritorna come prima.

Ma viene spontaneo chiedersi, a Ravanusa si vive o si languisce. Infatti dalle ultime elezioni amministrative sono già trascorsi molti mesi e siamo molto lontani dall'euforia e dalla vivacità di quei giorni, dai colori, dal movimento, dall'entusiasmo della lotta, dalle proposte, dalle promesse che facevano ricredere e godere, e congratulare l'osservatore esterno che a buon diritto poteva affer-

ra a vivere, non sarà più prigioniera del vecchio sistema perché i nuovi politici faranno quello che gli altri prima di loro non avevano saputo fare, la gente è più matura, più istruita, consapevole di quanto le compete per diritto e per dovere, capace di partecipare e di vivere".

Invece, al di là di queste aspettative, con amarezza dobbiamo constatare che nella realtà socio-economica di Ravanusa non è cambiato nulla. Alle lotte anche cruenti

valori, affetti e attaccamento alle radici. Il ceto borghese, formato da impiegati e pseudo intellettuali vive di un certo benessere dato dal posto fisso, si contenta e aspira solo a cercare lavoro per la prole, accrescendo il numero dei cortigiani di questo o dell'altro schieramento politico. Non ha vasti orizzonti, è miope e si acquieta godendo egoisticamente del proprio benessere, indifferente a quanto lo circonda ma pronto a tagliuzzare dietro le quinte

Un sito internet per Ravanusa

Un Comune che guarda al futuro e vuole dare ai cittadini servizi sempre più efficienti e non vuole restare indietro rispetto agli altri, deve dotarsi di un proprio sito internet per colloquiare coi cittadini, per dare ad essi lo strumento idoneo per la semplificazione amministrativa, per fare conoscere in tempi brevissimi ed in via telematica le attività del Comune.

Già altri Comuni più avanzati del nostro ne dispongono; cito quello di Riesi ed invito i miei

lettori a visitarlo per rendersi conto dei servizi che esso può offrire.

Nel sito così potremo trovare la storia del paese, i regolamenti del Comune, la composizione delle Commissioni consiliari, il bando dei concorsi, le riunioni del Consiglio e della Giunta con tutte le delibere; la situazione delle opere pubbliche, e così via.

Esso dovrà darci la possibilità di avanzare istanze ed ottenere le risposte, proporre lagnanze, segnalare inefficien-

ze e servizi mal funzionanti. Dovrà facilitare sempre più l'accesso alla documentazione del Comune e la definizione dei vari procedimenti. Il sito è certamente uno strumento valido di collaborazione tra cittadino ed Amministrazione, uno strumento di trasparenza.

Non dotarsi di questo favoloso strumento è pura miopia politica; non possiamo perdere tempo, già siamo in ritardo; facciamo in modo che la maledizione della lentezza non

continui a mortificarci.

Ravanusa è avvantaggiata perché ha un cittadino che è bravissimo nel costruire siti internet; in atto funziona organizzato e gestito a sue spese il sito, chiamato SITO DI RAVANUSA la cui esistenza dobbiamo al nostro paesano Giuseppe Ferro; sono convinto che lui farà del sito una struttura di grande utilità, varia e ricchissima. Invito intanto a visitare il Sito Ravanusa per rendersi conto di quello che ci offre.

S. ABBRUSCATO

“MEMORIE DI UN ADOLESCENTE” di Baldassare Turco

DIEGO TERMINI

L'Autore, in un agile volumetto descrive la Ravanusa degli anni Cinquanta con realismo e sincerità, riportando indietro nel tempo quanti vissero quella realtà a volte innocente ma ricca di significati e valori mani.

Ogni epoca ha il suo mentore, che ne ricorda fatti ed eventi; anche ogni uomo, ogni generazione ne ha uno che ne fissa gli aspetti più salienti e significativi che, rivisti a distanza di tempo, costituiscono la storia del periodo.

La Ravanusa del secondo dopoguerra ha trovato in Baldassare Turco il suo cantore, colui che ne ha fissato la vita con i suoi aspetti più caratteristici, più particolari, più tipici che oggi in un agile volumetto rivivono di una nuova vita che, se pur diversa dall'attuale, resta sempre di grande interesse storico per chi non l'ha vissuta e fa sforzo a crederla vera, e di interes-

se sentimentale per chi l'ha vissuta e vi si ritrova dentro in un flashback realistico e commovente, malinconico e nostalgico.

Baldassare Turco nelle sue “Memorie di adolescente” ha saputo rievocare con realismo impressionante le aggregazioni di giovani che si davano tono chiamandosi e facendosi chiamare “banda”; che si davano importanza compiendo qualche marachella e qualche furtarello; che infine si fingevano grandi giocando alla guerra a furia di sassate vere, i cui bernoccoli restavano per sempre a testimonianza perpetua in chi questa cose in gioventù visse.

Rubare le uova nelle stie ci ricorda quando le galline allevate in casa per le uova della famiglia o per i galletti delle feste e le stie davanti casa erano un necessario complemento delle abitazioni; raccogliere capperi sulle pendici del nostro monte Saraceno ci dice della mentalità imprenditoriale insita nei giovani che si aprono alla

vita; giocare per la strada con una miserabile palla di pezza esprime la necessità di sfogo emergente negli adolescenti che sognano un pallone vero su cui scaricare l'esuberato energetico della loro età, sogno spesso mai realizzato; raccogliere spighe dietro i mietitori ci richiama la grande indigenza di quel dopoguerra vissuto senza prospettive e senza aspirazioni negli sperduti paesini del Sud dove forse la guerra non s'era sentita ma dove aveva pur lasciato grandi esiti di miseria e di bisogno.

Fare la guerra con le pietre poi era il colmo della barbarie che affiorava immotivata nei giovani adolescenti, colpevoli solo di non avere avuto l'adeguata educazione per capire quale cosa seria sia la guerra che piuttosto che esorcizzare si coltivava, spinti da un sopito odio che aveva bisogno di esplodere ad ogni costo.

Ma non sono solo questi gli aspetti che Baldassare Turco tira fuori dai ricordi della

sua adolescenza. Intessuti con essi l'Autore fa rivivere personaggi e comportamenti il cui valore resterà ancora vivo per molto tempo. Pur a distanza di cinquant'anni chi legge può rivedere ancora lungo l'allora Corso Vittorio Emanuele la figura burbera ed austera ma solenne del famoso maresciallo pipa, al secolo il maresciallo Francesco Vadalà, con la sua bonomia in divisa che non di rado dirimeva i contrasti tra due parti o chiudeva una marachella di qualche furfantello non solo a pedate nel sedere, ma persino con l'ingiunzione di dare una tiratina alla sua immancabile pipa per la quale si meritò il simpatico appellativo di “maresciallo pipa” che faceva sorridere persino lui.

Ed accanto a lui, e con l'immaginazione persino a braccetto con lui, si rivede l'altra figura austera e solenne di padre arciprete Burgio, anch'egli burbero ed in un certo modo simpatico, ma

deciso e fervente anti-comunista e protagonista di molte indimenticabili battaglie politiche e sociali.

Pur con qualche distinguo l'Autore associa ai due un'altra figura di spicco della realtà sociale di Ravanusa, l'avv. Totò Lauricella, allora giovane agli inizi della carriera politica, che avrebbe espresso più tardi le sue potenzialità divenendo pure ministro della Repubblica.

Fuori dal Corso poi ancora si possono vedere le figure di don Michele D'Antona, francescano conventuale che scendeva ieratico lungo la Via Lincoln o Suor Vittorina Noto la consolatrice dei casi difficili e l'ispiratrice di molte vocazioni femminili.

E accanto a loro si rivede ancora una miriade di personaggi minori, allora in vista perché comunisti e socialisti della prima ora, che popolavano l'ambiente rurale, che rivive in tutta la sua crudezza e realtà nella terza parte, quando l'Autore parla della

Gabella.

Erano tempi diversi, inimmaginabili oggi, ma descritti con un realismo duro ma veritiero.

L'arrivo a piedi dei gabellanti alla masseria, la sistemazione nei grandi stanzoni senza alcuna riservatezza, l'operosità dei convenuti, l'andirivieni dei ragazzi con panieri pieni di mandorle, i tavoloni circondati da donne operose che con le loro mani svelte davano l'impressione di tante galline che cercano cibo, la festa di fine settimana che ridava forza ed energia per il lavoro successivo, le stornellate serali, i pettegolezzi ed i litigi, ma soprattutto la delusione del fallimento della gabella che faceva andare in fumo non solo le speranze ma persino le fatiche ed i sacrifici di quattro settimane di duro lavoro e di un'intera annata agraria, sono descritti col cuore e con l'anima e basta solo questo per legittimare la fatica letteraria di Baldassare Turco che senz'altro merita un plauso.

CANTI POPOLARI SICILIANI

a cura di S. Aronica

Il proverbio italiano "Bocca baciata non leva ventura", oggi è comunemente condiviso da tutti. Nel passato, invece, soprattutto per i siciliani, il bacio sulla bocca levava "ventura", almeno alla donna. Costituiva, anzi, una vera e propria presa di possesso di essa considerata più oggetto, che non soggetto, con marchio apposto per contrassegnarla come "cosa" o "bene" di proprietà privata, di esclusivo uso personale. Raro il caso che una ragazza così condizionata potesse aspirare ad un marito di scelta diversa.

Nel canto che segue, dal titolo eloquente "Iu vi la vasu", il giovane innamorato, temendo appunto che i genitori della "sua" ragazza volessero maritarla ad altri, minaccia con arrogante sicumera di imprimerle il maculante bacio. Questa la sfida: s'egli la bacia, nulla resterà da fare agli indifesi genitori. Il passo a quel modo resta sbarrato a chiunque altro. Qualsiasi causa gli dovessero intentare contro, sono destinati fatalmente a perderla. Preso il possesso (col bacio!!!) della capanna, pure eventuali parenti della ragazza che volessero opporsi alle sue nozze, per questioni di ceto o

di dote dell'aspirante sposo, saranno costretti a rassegnato silenzio.

Ieri, a Ravanusa, una bocca baciata costituiva legame. Oggi, neppure il vincolo indissolubile costituisce remora. Figuriamoci altre violazioni! Regolari, peraltro, appaiono separazioni, divorzi, abbandoni di coniugi, di prole

e il convolare ad altre nozze. Sono passati i bei tempi di "Ferlazzano", dei cosiddetti delitti d'onore, dell'onta lavata col sangue, o invocata, persino in efferati uxoricidi, per ottenere sconti cospicui di pena. Addio famiglie patriarcali! Di tanti comignoli non rimane che cenere! Beato chi può vantare un angelo nel proprio

focolare!

Quanto al canto "La sira di lu Crucifissu", esso attiene ad un'epoca antecedente gli anni trenta, quando le strade, a Ravanusa, erano illuminate da lampioni a gas. L'incontro con una ragazza di cui il poeta s'invaghisce, accade la sera stessa del festino del Crocifisso. Nel quartiere S.Croce, l'ultima domenica di Luglio. L'estro del giovane cantore s'alza alle stelle, coinvolgendovi tutto l'universo. Per un inno alla sua madonna. Così, impone al sole, come Giosuè nella battaglia di Gabaon, di fermarsi. Non per continuare lo sterminio biblico dei nemici. Bensì per cantare le bellezze dell'amata, di sole e di luce rivestita. Meravigliosa, se pure arditamente, la metafora sullo splendore che irradia sulle strade della città, dovuto a lei, non ai pubblici lampioni a gas: "La lustria nun era l'aggassu / lu facivatu tu ssu riflessu". Estrosa la conclusione: "Beddra, si nun c'è l'ecclissu, / nun affaccianu tu, lu munnu è piersu". L'amata è il sole. Se al mattino non spunta lei, il mondo intero - per il nostro cantore popolare - può considerarsi al buio. Smarrito nelle tenebre. Per sempre perso.

IU VI LA VASU

Si sacciu e sientu ca ad autru la dati,
iu vi la vasu e vui cchi faciti?
La capanna è la mia
e vu' e parienti cci la sgarriati.

LA SIRA DI LU CRUCIFISSU

Fermati sulì, tempiu di l'universu,
quantu, stasira, sta catina lassu.
Si fu la sira di lu Crucifissu,
quannu ti vitti vistuta da lussu.
La lustria nun era di l'aggassu,
lu facivatu tu ssu riflessu!
Beddra, si nun c'è l'ecclissu,
nun affaccianu tu, lu munnu è piersu!

ANONIMO RAVANUSANO
TRASCRIZ. DEGLI ANNI

Sta terra disperata

Nì sta terra disperata e sula nenti cancia mai mancu pi n'ura. Fina li chiuri sunnu lienti a nasciri pirchè l'aria iè difficili e nun fa crisciri.

Li nostri testi su cuomi bulugnina e si passa lu tiempu all'urbina. Signuri, ca vi sintiti sperti, nun pistati lu cori all'atri e tiniti ammece di la vacca l'uocchi apierti.

Iu dicu ca sta terra dispirata e sula nun po' canciari mai si nun addivintammu genti di rispiettu, ma lu rispiettu giustu iè sintimientu nun né putiri, né scantu.

Ca lu sulì affaccia pi tutti lu sapiemmu ma tanti all'ummira si muovinu pi tiempu.

Dammuccilla na manu a sti paisanieddri, ca lu bisuognu iè tantu e di nenti nun resta nenti; ma drù Diu eternu ca vidi e pruvvidi, sempri na manuzza na v'è dari e li vucchi tinti à v'è attuppari.

Lina Russo



**Biblioteca Comunale
Centro Studi On. "Salvatore Lauricella"
"Progetto Ecolandia"
1° Concorso Fotografico
"Ravanusa e il suo Territorio"**

Il Centro Studi On. Salvatore Lauricella, organizza nell'ambito del progetto Ecolandia, il 1° Concorso Fotografico "Ravanusa e il suo Territorio".

Il progetto "Ecolandia" è una proposta educativa e didattica nata come rispetto all'esigenza di impegnarsi nella formazione di coscienze civili, sensibili alle problematiche ambientali.

Da questa convinzione è nato tale progetto, attraverso il quale i giovani possono essere guidati ad un avvicinamento graduale al problema del rispetto dell'ambiente e di tutti i suoi elementi. Il progetto Ecolandia vuole proporre ai giovani uno stile di vita nuovo; il buon senso e la consapevolezza dei problemi ambientali e d'inquinamento, ci dovrebbero suggerire maggiore attenzione, rispetto delle regole per la tutela del mondo e delle sue risorse, per non finire, noi per primi, vittime di un perverso meccanismo d'autodistruzione.

Regolamento

- La Biblioteca si impegna a pubblicizzare adeguatamente attraverso la stampa e i mezzi audio - televisivi il Concorso.

- Le foto ammesse al Concorso da un minimo di 4 a un massimo di 10 dovranno essere stampate a colori, su carta fotografica in dimensioni comprese tra 30 e 40 cm. "Ravanusa e il suo Territorio".

- Le foto dovranno essere inserite in una busta chiusa senza firma e contrassegni vari, e la stessa busta dovrà contenerne una più piccola con le generalità e l'indirizzo del concorrente.

- La graduatoria di merito delle foto verrà effettuata dal Consiglio di Amministrazione del Centro Studi, il cui giudizio è inappellabile e le stesse foto non verranno restituite.

- Dopo la valutazione delle foto il vincitore o la vincitrice del Concorso riceverà un premio, che consiste in un'opera donata dalla Casa Editrice De Agostini; e pubblicazioni riguardanti la vita di S. Lauricella, tutti i concorrenti riceveranno un attestato di partecipazione.

- La cerimonia di premiazione avrà luogo presso la Biblioteca Comunale, in data da stabilire.

- Le foto devono essere consegnate o inviate entro il 31 ottobre al seguente indirizzo Biblioteca Comunale - Corso della Repubblica, 17 - 92029 Ravanusa (AG). Sulla busta dovrà apporsi chiaramente, preferibilmente a stampatello la seguente scritta: "Progetto Ecolandia" 1° Concorso Fotografico "Ravanusa e il suo Territorio".

- Le buste verranno contrassegnate in fase di accettazione, con un numero progressivo o una lettera corrispondente all'ordine di arrivo.

- Le foto presentate, non verranno restituite e faranno parte del patrimonio della Biblioteca.

- Per ogni informazione e per il ritiro del Regolamento del Concorso, rivolgersi alla Direttrice della Biblioteca e al personale addetto presso:

**Biblioteca Comunale
Corso della Repubblica, 17
92029 Ravanusa (AG)
Tel. 0922 - 881059 - Fax 0922 - 881375
E-Mail: biblioteca_ravanusa@hotmail.com**

**La Direttrice
Dott.ssa Lina Russo**

Notizie dal Comune

**Madonna Maria SS.
Addolorata e di San
Michele Arcangelo**

L'Amministrazione Comunale di Ravanusa rende noto che quest'anno si sono voluti ripristinare, al fine di riscoprire le nostre antiche tradizioni, i festeggiamenti solenni che venivano dedicati alla Madonna Maria SS. Addolorata e di San Michele Arcangelo.

Le manifestazioni si sono svolte dal 25 al 29 settembre c.a. ed al fine di valorizzare e far conoscere i prodotti tipici locali e della cultura contadina si è allestita una fiera nella quale gli artigiani e i commercianti hanno esposto i loro prodotti.

**"Progetto Solidarietà"
Un film per un amico**

La biblioteca Comunale e il centro Studi "On. Salvatore Lauricella" organizzano:

**"Progetto Solidarietà"
Un film per un amico**

Attendiamo il tuo aiuto, per accompagnare un amico disabile presso la biblioteca comunale; trascorreremo un pomeriggio insieme guardando un film.

Programma

Domenica 10 novembre ore 16.00 **Galline in fuga** (Chicken Run)

Domenica 17 novembre ore 16.00 **Beethoven**

Domenica 24 novembre ore 16.00 **Spy Kids**

Domenica 1 dicembre ore 16.00 **Shrek**

Domenica 8 dicembre ore

16.00 **Le follie dell'Imperatore**
Domenica 15 dicembre ore 16.00 **Final Fantasy.**

**Corsi di Laurea e
Perfezionamento organizzati da L.U.M.S.A.**

Presso la Biblioteca Comunale di Ravanusa ha avuto luogo un incontro per propaganda di corsi di laurea, di perfezionamento e di qualifica professionali attivati nell'anno accademico 2002/2003.

E' stato comunicato che la LUMSA (Libera Università Maria SS. Assunta - Roma) avvierà per l'A.A. 2002-2003 i seguenti corsi di Laurea e Perfezionamento:

Corso di Laurea in Servizio Sociale;

Corso di Laurea per Educatori Professionali;

Corso di Laurea in esperto nelle Organizzazioni del Terzo Settore;

Corso di Perfezionamento in Psico-oncologia;

Corso di Perfezionamento in Trattamento delle

Problematiche Alcool

Correlate e Complesse.

SCAMBI GIOVANILI

L'Assessore allo sviluppo

economico Salvatore Pitrola comunica che l'Amministrazione Comunale di Ravanusa nell'ambito PROGRAMMA GIOVENTÙ - AZIONE 1 - SCAMBI GIOVANILI l'Agenzia Nazionale Italiana Gioventù ha approvato due progetti, uno di accoglienza e l'altro di invio bilaterale per giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni della città di Ravanusa e della città spagnola di Aldaia (Valencia).

Tra la finalità dello scambio interculturale vi è quella di diffondere le tradizioni e la cultura della nostra terra agli altri paesi della Comunità Europea ed allo stesso tempo: permettere ai giovani che vi partecipano di apprendere la cultura degli altri con lo scopo di far crescere la propria identità culturale e la coscienza di essere cittadini dell'Europa del Terzo Millennio.

17 ragazzi di Ravanusa e due accompagnatori sono stati dal 29/7/2002 al 4/8/2002 ad Aldaia (Valencia) per uno scambio interculturale con un gruppo di 16 ragazzi spagnoli ed un accompagnatore.

Il gruppo spagnolo, a sua volta, dal 9/8/2002 al 15/8/2002 sarà ospitato a Ravanusa per la seconda fase progettuale.

da pagina 15

Quale sviluppo per Ravanusa?

domanda; è necessario quindi sostenere la produzione con tutti gli strumenti della commercializzazione (pubblicità, promozione, ecc) e questo dovrà essere fatto dalla mano pubblica.

Se possiamo parlare di una fase nuova, mi auguro che non continui la lentezza che fin qui ha contrassegnato il cammino di questa "industrializzazione". Ma dubito che si cambi metodo, che la proverbiale lentezza delle procedure e delle decisioni degli uomini di governo o sottogoverno, si tramuti come per incanto in efficienza.

La Sicilia è la terra delle cose incompiute, della lentezza (basti pensare alla Diga Gibbesi, allo scorrimento veloce Licata - torrente Braemi (ferma nei pressi della miniera Travia Tallarita) all'autostrada Palermo Messina, al teatro Massimo di Palermo, per citare solo i casi più eclatanti e conosciuti dalla generalità delle persone.

Patti territoriali, Patti Integrativi Territoriali, Patto Agricolo, Agenda 2000, contri-

buti per l'imprenditoria giovanile e femminile, credito di imposta, varie agevolazioni tributarie per investimento e per assunzione di LSU e lavoratori disoccupati, ecc. sono certamente strumenti validi, ma necessitano di altre condizioni perché possano dare a pieno i loro effetti: occorrono le risorse umane, la presenza e la funzionalità dei vari servizi pubblici e degli apparati burocratici.

Deve farsi strada una nuova mentalità in tutti quelli che maneggiano denaro pubblico ed in quelli che svolgono servizi pubblici: la mentalità di concepire il proprio lavoro come un dovere e come una occasione di concorrere insieme agli altri fattori allo sviluppo della comunità, la mentalità di avere l'orgoglio di lavorare e di sapere che sul lavoro di ognuno di noi si fonda lo sviluppo in tutte le sue direzioni. Fino a quando non ci sarà una svolta in questo modo di agire, vedo molto lontano lo sviluppo della nostra terra.

Salvatore Abbruscato

La nuova disciplina sanzionatoria sugli assegni

Il D.L. 30 dicembre 1999 contiene nuove disposizioni per gli assegni bancari e postali. La modifica più importante riguarda la trasformazione del reato di emissione di assegno senza provvista o senza autorizzazione in illecito amministrativo; ed infatti la comunicazione dei protesti non si fa più alla Procura della Repubblica ma al Prefetto; la sanzione penale viene irrogata quando vengono violate le sanzioni amministrative accessorie.

Ma il fatto più vistoso è che è stato introdotto l'istituto della "revoca di sistema": tutti i soggetti che emettono titoli senza provvista e senza autorizzazione sono dichiarati "interdetti" all'emissione di assegni ed all'utilizzo di carte di pagamento: per rendere operante tale disciplina in tutto il territorio dello Stato è stato istituito

un archivio informatico, il C.A.I. (CENTRALE D'AL-LARME INTERBANCARIA). Questo archivio è presso la Banca D'Italia ed è diffuso all'intero sistema bancario e postale nazionale, all'Autorità Giudiziaria, alle Prefetture, ed agli Intermediari Finanziari emittenti delle carte di credito. Questo istituto è entrato in funzione il 02 giugno 2002; in questa prima fase all'archivio informatico vengono iscritti i soggetti che emettono assegni senza provvista e senza autorizzazione, ed i titoli sottratti, smarriti, o non restituiti.

Nella seconda fase vi saranno iscritte le carte di credito e le sanzioni amministrative e penali.

L'importanza di tale sistema è rilevante; non sarà più possibile che un soggetto, a cui sia revocata la possibilità di

emettere assegni in una banca, vada fuori provincia in altre banche ad aprire nuovi conti correnti. Con questo sistema la trasparenza è massima.

Vediamo ora quali sono le conseguenze.

In caso di emissione di assegno senza provvista (assegno cosiddetto a vuoto), se non viene pagato entro 60 giorni dalla data di scadenza del termine di presentazione, al traente (soggetto emittente cioè titolare del conto corrente) viene revocata la autorizzazione ad emettere assegni, e gli viene altresì inflitto l'obbligo di restituire i moduli degli assegni in suo possesso, e non potrà richiedere nuovi moduli per assegni. La revoca è preceduta dal "preavviso di revoca".

In caso di assegno emesso senza autorizzazione, passati 20 giorni dalla data di presenta-

zione del titolo per il pagamento, si procede alla segnalazione di reiterazione di reato.

Quali sono gli obblighi a carico dell'intero sistema bancario? Tutte le banche e le poste, per sei mesi dall'inserimento di un soggetto nel CAI, perdono la facoltà di rilascio di assegni ai soggetti interdetti, e di pagare titoli, anche se emessi entro il limite della provvista, se tratti dopo la iscrizione del soggetto al CAI. Per rendere più efficace tutto il sistema sanzionatorio è imposto l'obbligo al cliente di eleggere domicilio per consentire alla banca di inviare il "preavviso di revoca".

Per finire c'è da notare che l'inserimento dei soggetti e titoli al CAI avviene a cura delle banche e delle Poste.

Salvatore Abbruscato

T.A.
Tacona Antichità

Aronica Luigia

Via Tintoria 12 Ravanusa

Tel. 0922 880644

**FOTO
DIMENSIONI IMMAGINI
BRUCCULERI**

Via Colombo, 9 - Tel. 0922/874845 - RAVANUSA

TORO
ASSICURAZIONI

Agente Paola Romana

Corso della Repubblica N. 144 - TEL: 0922 / 87.46.22
RAVANUSA



Continua da pag. 4 - **Intervista al prof. Carmelo Palumbo di Rifondazione Comunista** **Saito ha trasformato il Comune in Ente assistenziale**

poche idee, ma in compenso confuse. Stanno cercando d'imitare la Lombardia, avendo in bilancio risorse più prossime a quelle della provincia di Bergamo piuttosto che a Milano.

Parliamo di politica nazionale. I girotondi significano partecipazione, protesta, democrazia, riscoperta della piazza come luogo della civile protesta verso il governo e anche denuncia dei limiti dell'opposizione. Ma è così, secondo Lei e secondo voi di Rifondazione, che può rinascere la sinistra italiana?

Innanzitutto c'è in Italia e nel mondo tutta una vasta area, che si allarga sempre più, fatta di persone di varie estrazioni sociali e di pensiero che si sta rendendo conto che la strada intrapresa dal capitalismo ci porterà in brevissimo tempo alla distruzione ambientale, a conflitti sempre più feroci tra chi è costretto a subire le leggi del mercato globale senza averne alcun beneficio e chi si arricchisce sempre più (il vero motivo della prossima guerra con l'Iraq è che gli USA non possono permettere che la gestione delle immense riserve petrolifere irakene sia stata affidata da Saddam Hussein a società francesi e russe).

In Italia, di fronte ad un'opposizione non ancora riunita attorno ad un leader riconosciuto ed accettato da tutti, mancanti di un agire politico unitario, e relativamente ad alcuni atti del Governo riguardanti la giustizia e la pluralità dei mezzi d'informazione di massa, la cosiddetta società civile è scesa in piazza come atto di denuncia e come richiesta, ai partiti dell'opposizione di occuparsi seriamente della difesa delle regole democratiche che le forze politiche attualmente al governo minacciano di stravolgere, pur di impedire che alcuni cittadini, Previti e Berlusconi, accusati di aver corrotto alcuni magistrati giudicanti per ottenere l'aggiustamento di alcune sentenze a loro favore, vengano processati.

Al di là di come finirà il processo IMI-SIR e il lodo Mondadori, il dato politico è che i cittadini indignati dagli atti di questo governo tutti tesi ad aggiustare e salvaguardare gli interessi del "Capo" abbiano

deciso di agire in prima persona.

Questo è molto importante perché, se da un lato questo rappresenta un atto di sfiducia verso gli attuali dirigenti dell'opposizione, dall'altro ne riconosce la responsabilità e la rappresentatività politica.

Se la sinistra non tradirà questi cittadini e agirà, con tempi accettabili, nel senso di una maggiore coesione e unità operativa, questo popolo sarà a suo fianco nelle battaglie politiche future e travolgerà il berlusconismo definitivamente, se si continuerà con le liti e le ripicche, perché, altrove, si è già deciso, alla prossima tornata elettorale, di affidare la leadership a Prodi, l'Ulivo vincerà lo stesso (non esiste confronto tra il competente Prodi e il venditore di fumo Berlusconi), ma mentre il berlusconismo continuerà ad esistere, la sinistra non più.

Cosa pensa del nuovo Ulivo di cui tanto si parla ma che è ancora una ipotesi fumosa?

Quanto detto prima vale anche per l'Ulivo, le forze componenti la coalizione si stanno muovendo per ritrovare un'unità d'azione cercando di darsi delle regole, accettabili da tutti, che ne aumentino l'operatività. Non è facile, non è detto ci riescano, non è neanche indispensabile riuscire per vincere le prossime elezioni con Prodi e Cofferati. È indispensabile per la sinistra, ma questo è un altro discorso.

Come giudica la finanziaria del governo Berlusconi? Il sud ne risulta penalizzato?

Giudicare oggi, 20 Ottobre, la finanziaria virtuale del governo, già sconfessata da tutti, credo sia solo una perdita di tempo. Le uniche cose certe di questa finanziaria sono l'affidare il reperimento delle risorse necessarie a far quadrare i conti a strumenti una tantum diretti a premiare tutti quei cittadini che non hanno avuto dei comportamenti del tutto esemplari del vivere civile. Si parla, infatti di condoni fiscali, condoni edilizi, condoni per il rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero, condoni dei versamenti INPS sul lavoro nero, condoni, persino, delle multe automobilistiche. Al grido di "disonesti di tutto il mondo uniti, ravvedetevi e pagate (poco),

il "creativo" ministro Tremonti si accinge a tappare un buco nel bilancio non rendendosi conto di aprire una voragine nel prossimo bilancio. I condoni inducono a non rispettare più le regole - le entrate fiscali il prossimo anno diminuiranno notevolmente. Ma il buon Tremonti non se ne cura e si dice che ha già in mente un decreto per l'emersione dei profitti dei mafiosi che, pagando il 3% all'erario (pizzo di stato) avranno la sicurezza dell'anonimato e la non confiscabilità da parte della magistratura che, è risaputo, è piena di comunisti. Scherzo, ma non suggeritelo a Tremonti, potrebbe farlo davvero!

L'altra certezza è, a fronte, di qualche euro in più nella busta paga (€ 20 mensili medie) per i redditi più bassi, si avrà l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici comunali e dei ticket sanitari a causa della riduzione del 2% dei trasferimenti statali agli enti locali. Il primo provvedimento viene venduto dai ciarlatani governativi come la grande riforma fiscale che permetterà il rilancio dei consumi, il secondo come eliminazione degli sprechi negli Enti locali.

Un'ulteriore certezza è che il Sud, al di là di quanto confindustria riuscirà ad ottenere sul credito d'imposta, sarà penalizzato da questa manovra. Il governo afferma che al sud andranno più risorse rispetto agli anni passati, affermazione puntualmente smentita anche dalle forze politiche che sostengono il governo, ma anche se fosse vero, le somme in bilancio attengono ad opere infrastrutturali (soprattutto la Salerno-R. Calabria) che anche se andassero in porto rapidamente avrebbero ricadute solo tra due anni e sarebbero una manna soprattutto per le imprese del Nord. La lite tra Lega e Centristi all'interno del governo la dice lunga sulla reale volontà di aiutare il Sud da parte di alcune forze politiche. Credo che tra poco sarà chiaro a tutti che esistono due Italie, una che produce e l'altra, sottomessa, che deve solo consumare. Prevedo la nascita di un movimento spontaneo dei popoli del sud che suggerirà il boicottaggio dei prodotti del nord come unico mezzo di difesa efficace. Questo sarà un'ulteriore regalo di

questo governo.

Ultima domanda: cosa pensa, professore Palumbo, della situazione della Fiat e in particolare di quella di Termini Imerese? Sono sempre gli operai che pagano?

Il grande capitalismo italiano ha sempre propugnato per la concorrenza le ferree leggi del mercato, per le proprie aziende, invece, un liberismo domestico, conviviale, per cui in alcune aziende, il capitalismo italiano ha scolpito nell'architettura d'ingresso il motto: "PROFITTI PRIVATI - PERDITE PUBBLICHE". C'è da dire che solo nell'applicazione di tale regola queste grandi aziende sono state impareggiabili, hanno scaricato sempre sulla comunità l'azzeramento del passivo di bilancio e sui loro conti personali, possibilmente esteri, l'attivo.

Il ragionamento è sempre lo stesso o la comunità ripiana, in qualche modo, il debito o licenziamo qualche migliaio di persone. Stavolta la crisi è particolarmente grave, stavolta si rischia anche la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese e a cascata di tutto l'indotto. Sarebbe il disastro economico di una vasta zona della Sicilia. Il governo sta cercando una soluzione, spero la trovi, io per mio conto sarei favorevole anche all'acquisizione da parte dello Stato di una quota consistente del pacchetto azionario, da rivendere, eventualmente, quando si sarà superata la crisi attuale. Temo, però, che la famiglia Agnelli abbia già da qualche anno pianificato la cessione dell'azienda alla General Motors, e oggi, se vuole ricavarne un guadagno, deve eliminare alcuni stabilimenti ed il personale eccedente. La Fiat attuale, a causa delle perdite che accumula giorno per giorno, tra qualche mese verrebbe acquisita a costo zero. È compito della politica, quella alta, fare in modo che un'azienda importante come la FIAT resti italiana ed in Italia e che, almeno questa volta, a pagare sia la proprietà e non i lavoratori. Noi come Rifondazione siamo a loro fianco in difesa del loro diritto costituzionale al lavoro.

Intervista della Redazione

Lettere al direttore

"Educazione e senso civico fondamentali per diventare paese turistico"

"Carissimo direttore Carità,

ho letto, come di consueto, il suo editoriale del mese di settembre e le confesso che mi riconosco ampiamente nelle sue convinzioni.

Sappiamo tutti che il turismo licatese si basa, quasi esclusivamente, sul ritorno di noi licatesi che amiamo la nostra città per come la ricordiamo: bella ma disastrosa.

Il patriottismo ci porta a dire che abbiamo tra le più belle spiagge d'Italia e che non riusciamo a trarne profitto. Ma Lei mi insegna che la gente del nord, nostri potenziali utenti, soffre se non trova le strutture ed i servizi adeguati.

Per non parlare poi dell'educazione ed il senso civico che chiunque aspira a diventare cittadino di un paese turistico dovrebbe avere.

Non voglio annoiarla con le mie riflessioni perché sono cose risapute, purtroppo, anche perché il motivo della mia lettera è un'altro. Il posto marchigiano da Lei descritto mi ha letteralmente affascinato - rizzi, patedri e cozzi, un paradiso per noi licatesi - e le sarei infinitamente grato se mi indicasse il nome di tale località. Chissà, forse potrebbe capitare di incontrarci a raccogliere ricci e padelle.

Salutando Lei colgo l'occasione di salutare anche i miei amici Angelo Carità e Gaetano Cellura.

Suo Ermando Pira

Pira dott. Ermando - Cambiagio (MI)

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITA'

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITA'

VICE DIRETTORE:

Responsabile Edizione Ravanusa e Campobello di Licata:

SALVATORE ABBRUSCATO

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI LICATA:

GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ALESSANDRO BONVISSUTO, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, ANGELO LUMINOSO, GIUSEPPE PATTI, TONY RAGUSA, ANTONINO RIZZO, AUGUSTO SORRISO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSEPPE FRAGAPANI, ROBERTO PULLARA, PIERANGELO TIMONERI, GAETANO TORREGROSSA, MARCO TABONE

EDIZIONE RAVANUSA

SALVATORE ARONICA, GINA NOTO TERMINI, DIEGO TERMINI, CARMELO MALFITANO

VENDITE E PUBBLICITÀ:

GAETANO CALLEA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, Int. 15

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@tin.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,33 (€ 20.000)

Sostenitore: Euro 25,82 (€ 50.000)

Benemerito: Euro 51,65 (€ 100.000)

Esteri (UE): Euro 25,82 (€ 50.000)

U.S.A. e Paesi extracomunitari:

Euro 51,65 (€ 100.000)

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori



Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: lavedetta@tin.it

Stampa: SAVIGRAF S.n.c. - NARO - 0922 / 957848

Continua da pag. 5

Un'intervista del 1950 rilasciata dall'On. G.B. Adonnino al periodico "Dovere nuovo".

I grandi acquedotti siciliani: "Il tre sorgenti"

800 milioni. Roma dovrà darli e li darà! Intanto si è fatta la revisione di tutta la tubatura per gli eventuali danni della guerra. Per fortuna, di grossi non se ne sono trovati. Cioè l'acqua fra poco arriva a tutti i paesi. Con la revisione si è vicini a Canicatti. Meno guasti si trovano più si corre. Per dare subito l'acqua a Grotte si è fatta una condotta provvisoria. Non importa un poco di spesa in più. Ormai siamo tutti presi dalla frenesia di far presto, presto, presto. E impaziente è, deve pure essere, il popolo. Occorre

venirgli incontro, tenerlo periodicamente informato. Ha atteso, ha sofferto tanto!"

E l'acqua sgorgò a Licata nel 1950, sindaco Enrico Peritore. Si fece grande festa, persino una lapide fu murata all'interno del Comune, oggi non più esistente. Fu grande gioia, grande conquista civile. Acque e luce, si diceva, Licata non ne produce. Ma fu una gioia passeggera. Un miraggio e nulla. Dopo brevissimo tempo le fontanelle collocate in tutti o quartieri si seccarono e giorno dopo giorno di acqua ne arriva-

va sempre meno. Siamo a metà degli anni cinquanta. Da allora l'acqua per numerosi lustri non l'abbiamo più vista, dagli anni ottanta la vediamo un giorno sì e una settimana no, un giorno sì e quindici giorni no, un giorno sì e un mese no. Nacque così il fiorente commercio dell'acqua, non sempre pura. "A vutti, a vutti c'è" si diceva. Ma non solo, l'acqua arrivava anche con i carri cisterna delle Ferrovie, dietro ai quali lunghe ed interminabili code. Si era illuso l'idealista e nobile Adonnino. Passati i primi anni di patriotti-

co entusiasmo, sono nati i volponi e i pescecani che delle aspettative del popolo non gliene fregava proprio niente. Mafia e Politica, Politica e Mafia, mangia tu che mangio io, mentre il popolo licatese moriva di sete. Una storica vergogna. Una sete atavica, una sete ciclica che ritorna, trovando distratti, incapaci o impotenti i politici. Anno del Signore 2002. Si va su Marte e Licata non ha ancora l'acqua, elemento essenziale di crescita civile. Vergogna!

C.C.